ANNO XLVIII 'MATTINO TORINO, *Sabato 21 Novembre 1914* 'MATTINO NUM. 322

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,80	8,35	4,25	1,50
Estero	34,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nella pagina di testo L. 3. - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nella pagina delle pubbliche commerciali L. 5. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Otorifiorenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Commissioni - prezzi a convenirsi.

Inviarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, od alle sue Succursali.

ARCHIVIO STORICO

L'orribile vita dei combattenti nelle Fiandre

sotto la tempesta di neve, su i campi gelati, nelle trincee inondate

Forti posizioni tedesche nella Prussia orientale cadono in mano ai russi

(Servizio speciale della "STAMPA")

19 cannoni, 6 mitragliatrici, perduti dai tedeschi

La "Goeben,, danneggiata dalla flotta russa

I comunicati russi

Le posizioni tedesche energicamente attaccate dai russi

La cattura di 15 cannoni e 6 mitragliatrici

PIETROGRADO, 20 (ufficiale).

L'azione si è energicamente sviluppata nelle due regioni di fronte alla Vistola ed alla Warthe e di fronte a Goemstekheff e Grasovia. I russi nella Prussia orientale attaccarono posizioni fortemente organizzate e si sono impadroniti di parecchie di esse, ad est di Angerburg, catturando sei mitragliatrici, diciannove cannoni ed un proiettore, e facendo centinaia di prigionieri. Continua l'offensiva nella Galizia dell'ovest.

Nella regione di Erzerum

Un comunicato del Quartiere Generale dell'esercito del Caucaso dice:

« Continuano combattimenti di carattere secondario nella vallata di Zatobarkh. Una colonna turca nella vallata di Olfychai è stata disfatta e respinta verso Bar.

« L'azione nella regione di Erzerum è impegnata su tutto il fronte, ma è ostacolata dallo stato delle strade, che le piogge hanno danneggiato.

« Non si segnala da altri punti alcuna attività ».

La battaglia sul Mar Nero

La "Goeben,, danneggiata

Il Quartiere Generale della Marina comunica, in data 18 novembre:

« La Divisione del Mar Nero, di ritorno a Sebastopoli da una crociera fatta sul litorale dell'Anatolia, scoperse a 25 miglia dal faro di Kherson una Divisione navale turca, composta dalla « Goeben » e dalla « Breslau ». La flotta russa si dispose immediatamente in ordine di battaglia, attirando il nemico dalla parte di tribordo, ed aprì il fuoco alla distanza di 40 gomene.

« La prima scarica dei cannoni da 12 pollici, fatta dalla nave ammiraglia « Eustaphy », colpì la « Goeben », a bordo della quale si verificò un'esplosione, che provocò un incendio. Anche le altre navi russe tirarono. Il tiro dell'artiglieria russa dette ottimi risultati. Si constatò una serie di esplosioni a bordo della « Goeben », la quale aprì il fuoco in ritardo.

« Il nemico sembrava sorpreso; esso diresse il fuoco delle grosse artiglierie violentemente contro la « Eustaphy ». Il combattimento durò quattordici minuti. Poscia la « Goeben » virò di bordo, scomparendo nella nebbia, approfittando della sua velocità.

« La « Breslau » non prese affatto parte al combattimento. La « Eustaphy » riportò avarie insignificanti. I Russi ebbero un luogotenente, 3 guardie marine e 28 marinai uccisi; 24 marinai ed un luogotenente feriti ».

I comunicati turchi

Una serie di sconfitte russe

COSTANTINOPOLI, 19.

Un comunicato del Quartiere Generale dice:

« Da due giorni il nostro esercito attacca con violenza l'esercito russo, il quale ha preso posizioni sulle alture di Azab-Zazak-Thaschlik, nei dintorni della frontiera. Con l'aiuto divino, le nostre truppe hanno preso con un assalto alla baionetta le colline dei dintorni di Azab, che il nemico aveva estremamente fortificato. Il combattimento continua con violenza molto favorevolmente per noi.

« Le nostre truppe, che si avanzano in direzione di Batum, hanno inflitto al nemico un'altra grande disfatta ed hanno occupato le posizioni di Zavetlar e di Khoura; hanno preso a Zavetlar ai Russi una bandiera; hanno fatto prigionieri sei ufficiali, tra cui un tenente-colonnello ed un capitano dei cosacchi, ed oltre cento soldati, e si sono impadroniti di 4 cannoni, di un'automobile, di numerosi cavalli e di una quantità di viveri. Le perdite russe sono grandi. I superstiti si sono dati a fuga disordinata verso Batum.

« Le nostre truppe avanzatesi nell'Azerbagian hanno avuto il 16 corrente un combattimento con un forte distaccamento russo presso Salmas. I Russi sono stati sconfitti ed hanno avuto due ufficiali e cento soldati uccisi.

« I capi delle tribù persiane, che finora stavano coi russi, si sono uniti con le loro tribù alle nostre truppe ».

Un successivo comunicato ufficiale del Quartiere Generale dice:

La flotta russa, composta di due corazzate e cinque incrociatori, si è rifugiata a Sebastopoli. La flottiglia delle torpediniere si è rifugiata in un altro porto russo.

Il comunicato tedesco

Situazione immutata in Prussia

BERLINO, 20.

Il comunicato ufficiale dice:

Sulla frontiera della Prussia orientale la situazione è immutata. Nell'est delle pianure dei laghi, i russi si sono impadroniti di una posizione di campagna non occupata e di vecchi cannoni che vi si trovavano e che non era possibile di muovere.

Le parti dell'esercito nemico che si sono ritirate al di sopra di Mlava e di Lipno continuano la loro ritirata. A sud di Plozk la nostra offensiva progredisce. Nei combattimenti intorno a Lodz e ad est di Czenstochowa non è sopraggiunta ancora una decisione.

Novecentomila russi impegnati

nella grande battaglia della Polonia russa

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 20, notte.

Secondo concordi notizie dello Stato Maggiore tedesco e austriaco, nella Polonia occidentale è in corso una grande battaglia, nella quale sono impegnate le forze principali di tutto l'esercito russo.

Il critico militare della Vossische Zeitung nota: « Si combatte ora per la decisione di tutta la campagna sul campo della guerra orientale. Gli alleati si erano decisi a ritirarsi, per sfuggire al minaccioso accerchiamento dell'ala settentrionale. Nello stesso tempo della ritirata le forze tedesche poterono prendere un nuovo aggruppamento, usando soprattutto della numerosa e pratica rete ferroviaria. Gli alleati potrebbero così ottenere un successo contro le forze superiori. La forza dei russi viene calcolata, al nord della Vistola, a cinque o sino a sei Corpi d'esercito; a sud della Vistola a circa quindici Corpi d'esercito, parecchie divisioni della riserva, dieci divisioni di cavalleria, con la forza totale della cifra rotonda di novecentomila uomini. Tra queste non sono calcolate quelle truppe che combattono nella Prussia orientale; e neppure quelle che in Galizia marciano sopra Cracovia.

Gli alleati riuscirono, in questi giorni, a raggiungere alcuni successi alle ali. La vittoria di Soldau porterà, per conseguenza, l'avanzata tedesca in questa direzione, verso Varsavia. E' probabile anche che i tedeschi abbiano raggiunto la Vistola presso Plock. La linea tedesca può quindi ritenersi nei dintorni di Plock-Rutno. I tedeschi trovansi dunque già all'ala destra delle forze principali russe, dominando tutte le strade che conducono a Varsavia e a Novogiorgievsk.

« Considerando la situazione dei russi, si ha un quadro molto sfavorevole; essi sono radunati in uno spazio relativamente stretto; vengono nello stesso tempo concentricamente attaccati nel Nord e nel Sud; gli alleati stanno ai loro fianchi, minacciando i collegamenti di ritirata; se essi volessero ritirarsi nella direzione Est, sulla Vistola, potrebbero ben difficilmente farlo, soprattutto in vista dell'orribile stato delle strade. Appare probabile che le forze principali russe vadano ora incontro a una completa disfatta ». Il giornale ne conclude, quindi, che, con questa vittoria, sarebbe terminata la parte più difficile della campagna sul fronte orientale.

Il corrispondente di guerra del Berliner Tageblatt potè assistere agli ultimi combattimenti nella Prussia orientale. Il giorno 19 si trovava presente, quando i Tedeschi attaccarono e respinsero i Russi, che avanzavano in direzione di Goldap-Darkehmen, con appoggio alla foresta di Rominten, per impedire loro una nuova avanzata su Gumbinnen-Insterburg. Una ventina di metri dinanzi al corrispondente si trovava la milizia territoriale, che, con mitragliatrici, teneva occupata una trincea; più innanzi avanzava un battaglione del reggimento di « Insterburg »: in lunghe linee da destra si avvicinava il reggimento dei « Granatieri di Rastenburg »; il punto centrale della posizione russa era formato a 1500 metri lontano, occupando Wilhelmsberg ed alcuni villaggi vicini, che venivano in quel momento bombardati dall'artiglieria pesante tedesca. Le batterie di questa artiglieria pesante si trovavano nascoste dietro un villaggio e sulla strada erano poste due batterie di artiglieria da campo. Continuando a sparare, la fanteria tedesca avanzava lentamente, appoggiata dalle mitragliatrici. I Russi resistevano con accanimento, rispondendo al fuoco nel modo più ampio.

« Giungono le prime notizie: avevamo già una cinquina di Russi portarono a trecento metri le mitragliatrici, onde abbiamo gravi perdite; un fuoco come oggi non l'abbiamo in tutta la campagna! ».

Il corrispondente continua a narrare: « La nostra artiglieria pesante aveva compiuto un importante lavoro: il fuoco nemico cominciò a diventare più debole. La nostra fanteria era già avanzata notevolmente. Anche la milizia territoriale entrava in azione ed ora corre il grido che Wilhelmsberg è presa insieme a Koenigsfelde! ».

Il corrispondente si unì quindi ad una compagnia della riserva, passando sopra campi seminati di morti e feriti. La forza di resistenza della fanteria russa — dice — doveva essere completamente finita, poichè tutto faceva comprendere una fuga precipitosa. L'artiglieria russa rispondeva ancora al fuoco di quella tedesca, che la inseguiva con cannoni da campo, faceva degli alt, sparava alcuni colpi, quindi continuava l'inseguimento. L'artiglieria pesante non aveva bisogno di abbandonare la sua posizione: essa poteva sparare ancora oltre le posizioni russe. Mentre ancora continuava la battaglia, già i telegrafisti da campo rimettevano in ordine le linee telefoniche.

Il governatore di Varsavia, generale barone Korff, fatto prigioniero dai tedeschi alcuni giorni sono, venne ieri internato nel forte Zorndorf, a Kustrin.

F. R.

I fuggiaschi dalla Prussia Orientale

Bordeaux, 20.

Secondo un dispaccio da Koenigsberg alla Gazzetta di Francoforte, il Governatore della Prussia Orientale raccomanda alle persone che vogliono lasciare la regione, di non rinnovare le scene e i disordini che avvennero nel mese di agosto, e le incita a dirigersi di preferenza verso le provincie della Pomerania e della Prussia Occidentale.

I fuggiaschi dovranno aver cura prima di partire di consegnare i loro cavalli e il loro bestiame alle Camere agricole.

Il capo del Quartier Generale tedesco morto fulmineamente

Berlino, 20, mattino.

Il capo del Quartiere Generale, maggior-generale Von Volgte Rhetz, è morto per paralisi cardiaca. Il suo successore non è stato ancora nominato.

Il grave deprezzamento della carta moneta tedesca

Roma, 20, notte.

L'Ambasciata britannica ha ricevuto il seguente telegramma dal Foreign Office in data di oggi:

« In conseguenza del grave deprezzamento della carta moneta tedesca, la « Frankfurter Zeitung » annuncia che è vietata l'ulteriore pubblicazione dei prezzi dei cambi della Germania. Il cambio per un biglietto da 100 marchi che è normalmente di 124 franchi, è ora solo di 111 franchi ».

I comunicati austriaci

Combattimenti sull'intero fronte austro-serbo

VIENNA, 20.

Un comunicato ufficiale dal teatro della guerra meridionale in data 20 novembre dice: «

Vi sono combattimenti parziali sull'intero fronte. L'attacco contro la posizione fortificata presso Lazarevàc progredisce favorevolmente. Feri sono stati fatti prigionieri 7 ufficiali e 600 soldati serbi. Il tempo è cattivo; le montagne sono coperte di neve alta un metro; le pianure sono inondate.

La guerra anglo-turca

Il comunicato inglese

Gli inglesi sconfiggono i turchi sul Chat-el-Arab e fanno bottino

LONDRA, 20 (Ufficiale).

Le truppe britanniche, che operano sul Chat-el-Arab, presso il Golfo Persico, si sono avanzate di nove miglia sulla riva destra del fiume ed hanno incontrato un distaccamento nemico forte di 4000 uomini, trincerato su posizioni rafforzate da dodici cannoni. Le truppe britanniche, malgrado una resistenza energica, hanno preso questi trinceramenti. Il nemico si è ritirato abbandonando due cannoni, numerosi prigionieri, materiale da campo, munizioni ed riserva, bestie da soma ecc. Le perdite britanniche sono di tre ufficiali e trentacinque uomini morti, e quindici ufficiali e cinquecento uomini feriti.

La salma di lord Roberts riposa accanto a quelle di Nelson e di Wellington

(Nostro servizio particolare)

Londra, 20, mattino.

Da questa notte Lord Roberts dorme per l'eternità nella cripta della cattedrale di San Paolo, accanto a Nelson e a Wellington. La sua salma giunse a Londra al mattino, da Ascott, e fu salutata alla Stazione dai reggimenti dei volontari e da una moltitudine di ufficiali, che presentarono le armi quando la bara fu portata dal treno all'affusto di cannone, che è una gloriosa reliquia della guerra Sud-Africana. Sulla bara fu distesa la bandiera e fu collocata la sciabola e il berretto del generale morto.

Nel corteo, che si formò e si diresse verso la cattedrale, la salma era seguita dal vecchio cavallo, che aveva portato in gruppa Lord Roberts a Pretoria, e che oggi, secondo l'antico costume, portava sulla sella rovesciati gli alti stivali del padrone, e le staffe penzolanti.

Cinque marescialli di campo, compreso Lord Kitchener, e due ammiragli, reggevano i cordoni del feretro.

Lungo la strada erano allineati i soldati della guarnigione ed una grande folla faceva ala, in un contegno di indicibile tristezza. La pioggia cadeva senza tregua, mutandosi talvolta in turbini di nevischio; ma la moltitudine si scopriva reverente al passaggio del suo grande morto.

Al servizio religioso, celebrato nella cattedrale di San Paolo, assistevano Re Giorgio, gli uomini di Stato più insigni, Ambasciatori e Principi indiani, il Lord Mayor e cento altre personalità.

Alcuni feriti indiani parteciparono anche essi alla cerimonia.

Più d'un'ora prima che arrivasse il Re, oltre centomila persone in gran tutto gremivano la cattedrale; spiccavano qua e là le tuniche scarlatte di qualche ufficiale. I personaggi ufficiali occupavano seggi sotto la navata centrale, ove s'ergeva il catafalco a fianco del quale erano gli stessi candelabri immensi che servirono per i funerali di Wellington. Le insegne del maresciallato erano portate da sei generali.

A mezzogiorno preciso il suono di una marcia funebre fu interrotto dalle note chiare delle cornette e dall'assordante rullio dei tamburi. Il corteo si avanzava. Il suo ingresso per il portone ovest in mezzo alla navata centrale produceva un effetto grandioso. Il Re, che indossava l'uniforme da campagna, prese posto sotto un baldacchino a destra del coro, proprio di fronte al feretro. Il feretro è stato poi posto su una lastra di marmo ove era stata sparsa della cenere. Un araldo del Re, che indossava il sontuoso costume medioevale, si è avanzato verso il coro e ha proclamato i titoli del glorioso soldato.

E' stata poi eseguita la marcia funebre di Chopin, e tutti i presenti l'hanno ascoltata in piedi. Poi le trombe hanno suonato al campo, dall'alto delle gallerie superiore della cupola.

Più tardi, nel pomeriggio, la folla fu ammessa al tempio per rendere l'ultimo omaggio all'indimenticabile generale.

Attorno alla bara sfilò per parecchie ore una vera fiumana di gente.

L'Arcivescovo di Canterbury pronunciò presso il feretro le preghiere di rito, poi la salma di Lord Roberts discese nel silenzio della cripta.

MARCELLO PRATI.

Il prestito inglese già sottoscritto due volte?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 20, mattino.

La sottoscrizione del prestito nazionale di guerra continua intensamente e nella City si assicurava ieri sera che le domande di azioni sono così numerose, che risulta già sottoscritto due volte il prestito.

MARCELLO PRATI.

Le piogge e le inondazioni

interrompono le operazioni in Fiandra e nel nord della Francia

I comunicati francesi

Una pausa negli attacchi di fanteria e di artiglieria

Due mortai tedeschi abbandonati a Ramscapelle

PARIGI, 20.

Ecco il comunicato ufficiale delle ore 15:

La giornata del 19 è stata caratterizzata dall'assenza quasi totale di attacchi di fanteria nemica. Gli attacchi di artiglieria sono stati meno violenti della vigilia.

A nord, il tempo è stato molto cattivo ed ha anche nevicato. Tutta la regione del canale dell'Yser ad est di Dixmude, è invasa dall'inondazione. Davanti a Ramscapelle si sono ritirati dall'acqua due mortai da 105 abbandonati dai tedeschi.

Cannoneggiamenti molto violenti a sud di Ypres.

Nelle Argonne tre vigorosi attacchi di fanteria nemica sono stati respinti.

Alla nostra ala destra i tedeschi hanno rioccupato la parte distrutta di Ghauvaurcourt. Più all'est noi abbiamo fatto qualche progresso.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Nessun incidente da segnalare.

Il Ministero della Marina ha diramato il seguente comunicato ufficiale:

La squadra russa che il 17 corrente bombardò Trebisonda, distrusse le caserme e i magazzini. Il « Goeben » e il « Breslau » attaccate il giorno dopo, fuggirono dopo un breve combattimento. Il « Goeben » fu colpito da parecchie granate da trenta centimetri, che provocarono un incendio. La nave è danneggiata.

Le navi francesi in crociera, continuano a reprimere il contrabbando. La corazzata « Bouvet » ha catturato e condotto nel porto di Tolone il vapore « Argo », che trasportava 150 riservisti tedeschi che sono stati fatti prigionieri.

Le navi inglesi mantengono l'incrociatore tedesco « Koenisberg » imbottigliato nel fiume Rufidji.

Il comunicato tedesco

L'inazione per il cattivo tempo

BERLINO, 20.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Gran Quartiere Generale in data 20 novembre mattina:

Nella Fiandra occidentale e nella Francia settentrionale nessuna modificazione essenziale. Il terreno bagnato ed a metà gelato, ed una tempesta di neve hanno cagionato difficoltà ai nostri movimenti.

Un attacco francese presso Combres, al sud-est di Verdun, è stato respinto.

La difficile e triste guerra nella Fiandra inondata

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 20, ore 13,10.

Nuovi combattimenti stanno svolgendosi nella Fiandra inondata. Mandano infatti da Sluis al « Telegraaf » di Amsterdam che mercoledì fu udito nuovamente tuonare il cannone verso la regione dell'Yser. L'attacco fu colà ripreso non su tutta la linea dell'Yser, bensì ai punti di Nieuport-Dixmude in due località. La regione giace sott'acqua. Ora venne anche inondata una striscia di terreno a sud di Dixmude, lungo l'Yser. In questi dintorni si trova anche una antica estesa baia detta Blankaart, con rive ghiaiose; il terreno attorno è paludoso. I soldati degli eserciti si trovano in terribili condizioni. Un soldato belga scriveva, che la molle trincee i soldati devono stare in piedi con l'acqua sino al ginocchio e che benchè con grande sforzo è necessario sopportare la miseria.

F. R.

La lotta coi calci dei fucili...

(Nostro servizio particolare).

Dal Nord della Francia

(ritardato da Londra, 19, ore 23).

I un battaglia accanita è ricominciata fra Ypres e La Bassée. Si crede che i tedeschi facciano il loro ultimo sforzo offensivo prima di assumere la difensiva per l'inverno e di ridursi sulla linea così ben preparata a tale scopo. Un assalto condotto martedì sera contro le trincee inglesi, fu respinto con una vera carneficina. I tedeschi si erano avvicinati alle trincee inglesi fino a poche diecine di metri, e le prime linee degli assalitori rimasero letteralmente annientate. Più tardi, in un punto difeso da un reggimento irlandese, i tedeschi arrivarono fino alle trincee, di modo che ne avvenne una terribile lotta corpo a corpo. I soldati non si servirono neppure più delle baionette, ma colpivano l'avversario con il calcio dei fucili, e perfino coi pugni. Per quasi un'ora la lotta si svolse nella oscurità completa, sotto una pioggia irruenta. Gli irlandesi rimasero padroni del terreno, dove furono più tardi contati trecento morti tedeschi.

Un ferito irlandese ha narrato che il pandemonio di martedì sera fu inconcepibilmente infernale. La battaglia generale lungo la linea continuò ieri, ma nè dall'una parte nè dall'altra fu acquistato un sensibile vantaggio. Il maltempo impedisce l'uso degli aeroplani. Per la prima volta dall'agosto in qua si è tornati a ristabilire i servizi di cavalleria per le ricognizioni. Gli ulani a loro volta in questa battaglia sono ritornati in scena da mariedì e centocinquanta di essi furono catturati dagli inglesi.

Il Principe di Galles è sempre al Quartier Generale di sir French, dove rimane agli ordini del generalissimo inglese come ufficiale ordinario di Stato Maggiore e facendo vita comune con gli altri ufficiali.

M. D.

Sessanta corpi d'armata tedeschi combattono contro i franco-anglo-belgi e quaranta contro i russi

(Per telegrafo alla Stampa).

Ginevra, 20, ore 19.

Secondo informazioni di fonte svizzera la Germania ha oggi sul campo cento corpi di armata, senza calcolare i reparti di landsturm (milizia territoriale). Il calcolo è stato fatto sulla base dei provvedimenti presi dal Comando militare per l'invio ai soldati dei pacchi natalizi. Sono stati stabiliti depositi per 78 reggimenti prussiani, 4 del Wurtemberg, 4 di Sassonia, dieci di Baviera, tre per i corpi d'armata della Guardia Prussiana e uno per la marina. Dalla stessa fonte risulta con precisione che sessanta Corpi d'armata combattono nello scacchiere francese e quaranta in quello russo.

G. D.

Un immenso cimitero
improvvisato presso Namur
Grosse artiglierie tedesche a Liegi

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 20, mattino.

L'Agenzia Fournier riceve da Amsterdam: «Ottomila bavaresi della Landsturm tragittarono per Liegi inviati alla frontiera russa. La fanteria proveniente da Ypres è giunta a Liegi, trasportando molti feriti. Una batteria di grossi cannoni austriaci fu trasportata ad Ostenda e i furgoni furono spediti in direzione di Condé e Maubeuge».

Ottanta grossi cannoni sono arrivati a Liegi da Essen. Essi sono destinati al fronte orientale. Settemila soldati del genio lo stesso sono partiti per Dixmude per costruirvi dei ponti attraverso i luoghi inondati.

Il Daily Mail ha da Rotterdam che un immenso cimitero fu improvvisato ad Ardennon, presso Namur; migliaia di cadaveri furono sotterrati in fretta e coperti di poca terra. Un orribile spettacolo perciò si vede talvolta, poichè spuntano qua e là braccia e gambe. Il tanfo nauseabondo della putrefazione obbliga la gente ad allontanarsi.

A Namur i forti sono riparati anche da trincee scavate profondamente. Le diserzioni aumentano sempre.

Due ufficiali tedeschi che erano internati nel campo di Bergen, presso Amsterdam, sono riusciti a fuggire e di essi si è perduta ogni traccia.

I due ufficiali erano aviatori, i quali avevano perduto la direzione ed erano caduti sul territorio olandese al principio della guerra.

Due sentinelle tedesche sono scomparse misteriosamente a Maldeghe; una inchiesta è stata subito iniziata dalle autorità tedesche, le quali tengono in ostaggio quarantacinque abitanti.

Si ha da Amsterdam, che parecchi Borgomastri belgi hanno trovato un mezzo per risparmiare ai loro concittadini l'occupazione tedesca. Allorchè le truppe del Kaiser erano segnalate, essi facevano affiggere all'entrata dei villaggi dei grandi manifesti stampati a grossi caratteri: «Tifo! gli abitanti sono invitati a far bollire la loro acqua per evitare epidemie». Le truppe tedesche, per sfuggire al contagio, passavano al largo ed il più rapidamente possibile.

E. R.

La Germania ha sotto le armi
quattro milioni d'uomini
Le officine Krupp aumentano il capitale di 70 milioni

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, notte.

Il «Temps» di questa sera pubblica il seguente telegramma da Copenaghen: Secondo un dispaccio da Vamdrup (frontiera danese tedesca) tutti i Gendarmi della polizia armata devono dare l'ottanta per cento delle loro munizioni all'esercito che è sui due fronti. Le officine Krupp hanno aumentato il loro capitale di settanta milioni di marchi. Il capitale totale è ora di un quarto di miliardo circa. Quest'operazione ha lo scopo di ingrandire le officine e metterle in grado di eseguire le enormi ordinazioni per l'esercito, specialmente per quello che riguarda l'artiglieria. Al principio della guerra la Germania aveva 25 Corpi d'armata, ma, secondo fonte autorizzata, ne ha ora 29, comprendenti circa quattro milioni di uomini.

E. R.

La guerra sul mare

Un combattimento navale
russo-tedesco?

PARIGI, 20.

Il «Daily Mail» ha da Stoccolma:

«Si è udito un violento cannoneggiamento, proveniente da un'isola vicina del Gothland, a sette miglia a nord-ovest di Libau.

«Si crede che si tratti di un combattimento navale russo-tedesco».

Un vapore tedesco affondato
da una nave inglese
nel Golfo Persico

Londra, 20.

Il «Daily News» dice che secondo notizie ricevute nei circoli finanziari, il vapore «Ekbatana», dell'Ambourg-Amerika, è stato affondato nel Golfo Persico. Non si sa se esso sia stato affondato da una nave inglese. L'«Ekbatana» stazzava 5551 tonnellate e aveva un valore di circa centomila lire sterline.

Un vapore tedesco fermo al Cile

Santiago del Cile, 19.

Il vapore tedesco *Kurmak*, che è stato dichiarato trasporto ausiliario, dovrà rimanere ancorato nel porto di Antofagasta sino alla fine delle ostilità.

L'inchiesta
sull'incidente del "Tennessee,,

(Nostro servizio particolare)

Londra, 20.

A proposito dell'incidente tra l'incrociatore americano Tennessee e le autorità turche davanti a Smirne, il ministro della marina a Washington dichiara che il capitano Decker, comandante del Tennessee, non aveva ordine di entrare nel porto di Smirne. Tuttavia l'ambasciatore americano a Costantinopoli ricevette l'ordine di fare una inchiesta sull'incidente. Il Decker tuttavia, secondo un comunicato ufficiale, telegrafa che egli desiderava di entrare a Smirne solamente per proteggervi il console nord-americano, e che rinunciò a tale suo desiderio solamente quando scoprì che il console non correva alcun pericolo. Il Tennessee abbandonò allora il luogo dell'incidente, andando a dancorarsi a Chio.

M. P.

Washington, 19.

Le autorità ritengono che l'incidente di Smirne risulta da un equivoco; altrimenti il comandante del Tennessee non sarebbe andato a Chio senza darvi seguito.

Alla Sobranje Bulgara si propugna
l'accordo con la Triplice Intesa

"Il trattato di Bucarest senza i suoi custodi,,

Cambiamento nella situazione balcanica

Sofia, 20.

In un articolo attribuito all'ex-Ministro Ghenadieff, il giornale Volia *scrive: «I colpi di cannone, che si fanno udire da Valjevo, annunciano che il trattato di Bucarest è rimasto senza i suoi custodi. D'altra parte, nella stampa dei Paesi che maggiormente contribuirono a favorire la Romania, la Serbia e la Grecia ed a spogliare la Bulgaria, si riconosce la grande ingiustizia e l'errore anche più grande che è stato commesso. Ciò prova che si avvicina il tempo in cui si dovrà sollevare la questione della revisione del trattato di Bucarest; quale forma si debba scegliere a questo scopo è cosa che deve essere decisa non dalla scienza, nè dagli uni internazionali, ma dalle esigenze del momento».*

L'Agenzia Bulgara pubblica la notizia che l'avanzata degli Austro-Ungarici in Serbia impressiona fortemente tutti i circoli politici e parlamentari. Ovunque si ha la convinzione che la disfatta serba porta un profondo cambiamento nella situazione dei Balcani e può condurre ad avvenimenti di grande portata.

Cento mila bulgari finora esentati
chiamati sotto le armi

(Nostro servizio particolare).

Atene, 19, ore 21,15.

Un dispaccio da Salonicco dice che il ministro bulgaro della guerra ha presentato un progetto di legge autorizzante l'arruolamento di individui che fino ad ora erano esenti dalle chiamate alle armi e che fornirebbero circa centomila soldati soprannumerari. Si dice nei circoli attendibili che l'esercito di Serbia, sotto la pressione dei rinforzi ricevuti dalle truppe austriache, si ritira verso Kraguievac. Ogni giorno avvengono battaglie.

Il Governo serbo, se sarà necessario, sarà trasportato da Nisch ad Uskub e le misure relative a questo trasloco furono già prese.

Un giornale di Atene annunzia che a Dedeagatch ebbe luogo un incontro tra Radoslaw-off, Vassitch e il ministro russo a Sofia, Nevoyerk.

Gli interessi bulgari e la guerra
discussi alla Sobranje

Per un Gabinetto nazionale - Proposte di occupare la Macedonia.

Sofia, 20, notte.

Oggi si è tenuta una importante seduta alla Sobranje. Stambolisky, capo del partito agricolo, rileva il pericolo dell'avvicinarsi delle truppe austro-ungariche. Esse sono alla frontiera bulgara; forse vorranno possarla per tendere la mano all'esercito turco e unirsi con esso sui due fronti di combattimento.

L'oratore rimprovera alla Triplice Intesa di agire con lentezza negli sforzi di conciliazione fra i diversi interessi balcanici; propugna la costituzione di un gabinetto nazionale con la partecipazione di tutti i partiti politici per meglio esaminare i compensi proposti e i sacrifici domandati. Si pronuncia a favore dell'occupazione della Macedonia ma col consenso, esplicito o tacito, della Triplice Intesa, non essendovi alcun dubbio sul consenso austro-tedesco. Egli pone però in guardia il Governo contro qualsiasi politica di avventura.

Theodoroff, vice presidente del partito nazionale, di cui Ghescioff è capo, ripete lo stesso avvertimento, motivandolo colla esistenza di una convenzione serbo-greco-romena, specialmente diretta contro la Bulgaria, e che entrerà in vigore ai primi passi falsi del Governo bulgaro, perchè la Romania e la Grecia non aspettano che la occasione di gettarsi sulla Bulgaria.

L'oratore afferma la sua incrollabile convinzione circa l'identità permanente di tutti interessi russi-bulgari ai quali viene oggi a unirsi la solidarietà degli interessi anglo-bulgari e franco-bulgari. Insiste sulla necessità di un gabinetto nazionale per dissipare tutti i sospetti all'interno e all'estero, per dar maggiore autorità alle decisioni da prendersi.

Daneff si pronuncia per un accordo colla Triplice Intesa per occupare la Macedonia.

Sarikoff, «leader» dei socialisti riformisti, si dichiara favorevole alla politica di realizzazione dell'unità nazionale che faciliterà l'accordo balcanico. Il paese è deciso, secondo lui, a mantenere la neutralità, ma ciò non impedisce che il Governo debba intraprendere trattative diplomatiche per una favorevole soluzione delle questioni bulgare.

L'oratore chiede a questo scopo la costituzione di un gabinetto nazionale che avrà la fiducia dell'intera nazione e dei due gruppi di belligeranti.

La seduta è tolta.

La classe del 1892
non sarà per ora congedata

Roma, 20, mattino.

Si era sparsa la voce che il 5 dicembre sarebbe stato congedato la classe del 1892. Assunte informazioni, risulta che la notizia è inesatta. Il Ministero della Guerra ha bensì deciso di concedere nel mese di dicembre molte licenze, in occasione delle feste natalizie e di Capo d'anno; di queste licenze usufruiranno a preferenza i soldati della classe del 1892, che, come è noto, hanno compiuto già da parecchi mesi il loro servizio reggimentare e sono stati trattenuti alle armi a cagione della crisi internazionale.

Il programma del gen. Ameglio
per combattere
la guerriglia dei ribelli in Cirenaica

Roma, 20, notte.

Anche stamane il generale Ameglio si è recato al Ministero della Guerra. Nel pomeriggio conferì col Ministro delle Colonie. Il generale Ameglio calcola di partire nella settimana entrante per Bengasi, dopo aver conferito con l'on. Salandra, il cui ritorno è imminente.

Mentre il generale Ameglio sta per lasciare Roma, il «Giornale d'Italia» pubblica quale sarà il programma che egli si propone di attuare al suo ritorno in Colonia.

Il generale Ameglio, adunque, ora che dispone di maggiori truppe nere, si prepara allo svolgimento di una rapida, intensa guerriglia contro le tribù ribelli. Lasciati i soldati italiani nei presidi stabili, il generale Ameglio lancierà bande armate di ascari, rapidamente, da un punto all'altro dei territori più pericolosi, dalla regione dei Megarbas, in territorio bengasino, fino al confine egiziano. Le truppe saranno formate in colonne mobili, che opporranno alla guerriglia beduina un'altra guerriglia. Verrà disposto, perchè le sorprese siano incessanti e fulminee. Con questa tattica, che dovrà avere un raggio di azione di molti chilometri, della cui esecuzione ci garantiscono l'ardimento e la capacità militare del generale siciliano, Ameglio vuole, più che non spera, raggiungere il suo scopo, la tranquillità della Cirenaica.

Il genetliaco della Regina Margherita

Roma, 20, mattino.

Oggi, nella ricorrenza del genetliaco della Regina Margherita, i palazzi Capitolini sono addobbati con gli stemmi sulla torre del palazzo Senatorio sventola la bandiera nazionale: sulla loggia è stata issata quella municipale. Sono state inoltre esposte le bandiere ad edifici pubblici ed a molti privati. Il Corpo dei vigili e delle guardie municipali vestono l'alta uniforme.

La morte del tenente-colonnello Oliva
in Cirenaica

Roma, 20, mattino.

Il Ministero delle Colonie ed il generale Ameglio, governatore della Cirenaica, hanno ricevuto ieri un dispaccio da Bengasi, annunziante la morte del tenente-colonnello Oliva, avvenuta ieri l'altro nel presidio avanzato di Cuba nel settore di Derna, per un attacco di angina pectoris.

Il generale Ameglio ha comunicato la triste novella al fratello dell'estinto on. Domenico Oliva con una nobilissima lettera in cui sono parole di viva ammirazione e sincero compianto per la morte del valoroso ufficiale che era legato a lui da antica amicizia.

L'on. Domenico Oliva è partito ieri sera alla volta di Sesto Ponente, ove vive la vecchia madre alla quale egli reca di persona la luttuosa notizia.

Erano a salutarlo alla stazione amici e colleghi, fra i quali il generale Ameglio, che gli rinnovò affettuose volte dirgli nuova parola di conforto.

Gravi disordini a Bergamo
per lo sciopero della stamperia De Angelis
Cinque carabinieri contusi

Bergamo, 20, sera.

L'agitazione fra il personale della stamperia De Angelis a Ponte Nossa va sempre più intensificandosi. Mentre l'altro giorno i dimostranti si limitarono a percorrere le vie del paese, invocando lavoro, ieri lo sciopero è stato generale. Gli ottocento operai hanno circondato lo stabilimento, facendo una viva sassaiuola; così che numerosissime sono le vetrate infrante. E' pure stata circondata e fatta bersaglio di sassi la casa dell'ing. Boni. Le altre case degli impiegati dello stabilimento vennero circondate dai carabinieri, i quali ultimi dovettero lavorare per impedire altri più gravi guai; ma i dimostranti allora rivolsero le loro ire contro i carabinieri, ed anche contro di loro venne eseguita una sassaiuola. Cinque carabinieri rimasero contusi, e dovettero recarsi nell'interno dello stabilimento a farsi curare nell'ambulanza; contusioni però di poco conto perchè poco dopo i carabinieri poterono riprendere il loro servizio.

La massa imponente degli scioperanti, alla quale si era aggiunta una parte della popolazione, la quale vede con la chiusura dello stabilimento la fame, ha nuovamente percorso le vie del paese. Le notizie del raccordo ferroviario che unisce la stazione allo stabilimento, vennero in parte divelte. Di fronte a questa situazione pericolosa, l'Autorità ha deciso ieri l'invio sul posto di duecento soldati. Stamane si è pure recato sul luogo il maggiore dei carabinieri col commissario di pubblica sicurezza ed altre personalità le quali hanno iniziato con la direzione della ditta le trattative per vedere di raggiungere un componimento.

La massa scioperante questa mattina si è mantenuta relativamente calma, perchè l'Autorità ha fatto circondare lo stabilimento dalla truppa ed ha bloccato il ponte che conduce allo stabilimento. Gli scioperanti cercarono di forzarlo, ma visti inutili i loro sforzi si sono sparpagliati per il paese.

Le trattative pare conducano ad un componimento. La Commissione è stata composta dal consigliere provinciale Barca, dal parroco, dal maggiore dei carabinieri e dal medico condotto; e mentre vi telefono gli scioperanti sono riuniti nel centro del paese a trattare la questione. La Ditta parrebbe disposta ad un temperamento, così che, anche riducendo le ore di lavoro, pare decisa a non mantenere i licenziamenti.

Nulla ancora si sa di positivo. In tutti è vivo il desiderio che un componimento possa essere raggiunto per la tranquillità del paese in quanto che Ponte di Nossa vive completamente con il prodotto dello stabilimento, stabilimento che fu un giorno fiorentissimo, e che dava lavoro a circa tremila operai. Oggi invece ne ha solo 800 e di questi una parte furono recentemente licenziati, gli altri erano ridotti a lavorare pochi giorni ogni quindici.

Il Patriarca di Venezia
in gravissimo stato

Venezia, 20, notte.

Si è sparsa ogni improvvisamente in città la notizia della morte del cardinale Aristide Cavallari, Patriarca di Venezia. Il Patriarca soffriva da alcuni giorni di una lieve indisposizione. Ieri sera, alle 17, fu preso da un forte malore. I medici, subito accorsi in Patriarcato, constatarono le gravi condizioni dell'illustre porporato. Stamane le condizioni allarmanti del Patriarca non erano mutate. I medici giudicarono il caso grave, ma non disperato.

Alle 13 è stato impartito all'infermo, in forma solenne, il Viatico. Il registro, posto in portineria, va ricoprendosi di firme. Si notano, fra le altre, quelle di S. A. R. la Duchessa di Madrid, del prefetto di Torino, conte senatore Jacopo Villoresi.

Ecco l'ultimo bollettino sulle condizioni di salute del cardinale: «Esiste un lieve processo polmonare, che ha determinato la modica elevazione febbrile. Il polso si mantiene regolare, per quanto frequente. La respirazione un po' accelerata, ma tranquilla. Il sensorio è alquanto depresso. Le forze sensibilmente diminuite. Le condizioni generali dell'infermo lasciano tuttavia sperare e sperare». — Firmato: *De Venezia, Ditel, Secondo*».

In quali condizioni di ambiente
si sta per riaprire la Camera
Errori di gruppi -- Previsioni sulla discussione -- Troppi oratori

(Per telefono alla STAMPA)

Siamo soltanto italiani

C'era da credere che dinanzi alla grandezza ed alla terribilità della convulsione che strazia metà dell'Europa, dinanzi alla gravità di questa gigantesca lotta che mette alle prese in un combattimento disperato con macelli e lutti senza nome e devastazioni e rovine fino a ieri inconcepibili i popoli più ricchi e potenti, con conseguenze ancora ignote e paurose ma certamente formidabili, una sola dovesse esserne la ripercussione nel popolo italiano: il rinvigorimento dello spirito nazionale. Pareva che di fronte ad una così spaventosa tragedia in cui andavano improvvisamente sommersi tutti i valori sui quali fino a ieri credeva di reggersi sicura la civiltà europea, il popolo italiano dovesse, al disopra di ogni simpatia per l'uno o per l'altro dei belligeranti, al disopra di ogni affinità o diversità etnica, pensare unicamente al proprio bene. Se c'era ora nella quale l'istinto della conservazione dovesse trionfare di ogni dottrinarismo, di ogni spirito di parte, di ogni secondaria tendenza politica, era questa; occorreva stringere le file, accumunare gli spiriti e i cuori, raccogliere e cementare tutte le energie per il bene supremo: quello della patria. Il momento era così grave, l'avvenire così oscuro e pauroso che ogni imprudenza, ogni imprudenza, poteva riuscir fatale. Contro le impazienze dei nazionalisti abbiamo creduto di dover dire una parola moderatrice: abbiamo creduto di dover avvertire che in un momento così critico occorreva non muoversi che con piedi di piombo.

Purtroppo al pericolo dell'impazienza e dell'irriflessività giovanile viene in questi giorni ad unirsene un altro. Se la gran maggioranza della nazione ha ascoltato il monito del capo del Governo, se ha approvato quell'attitudine di spirito che l'on. Salandra definì con frase espressiva, il «sacro egoismo» della patria, non tutti se ne mostrarono persuasi. Assistemmo in questi scorsi settimane ad alcuni indici eloquenti. Da un lato la stampa cattolica italiana accentuò le sue ostilità contro la Triplice intesa tendendo a dimostrare che la sua vittoria non sarebbe che una vittoria della massoneria e dello spirito giacobino contro la religione e la morale rappresentate dal blocco austro-tedesco: dall'altro la stampa radicale e democratica esaltò la necessità di una sconfitta austro-tedesca come del regime rappresentativo dell'assolutismo e della reazione. La lotta ha avuto il suo epilogo nella deliberazione di ieri con cui il blocco democratico formato dai democratici costituzionali, dai radicali e dai socialisti riformisti, rompendo gli indugi, ha bandito un'agitazione nazionale nettamente favorevole ad un intervento dell'Italia nel conflitto europeo, in appoggio della Triplice Intesa.

Evidentemente, la prudenza ed il riserbo invocati dal Capo del Governo, non hanno avuto successo: e questa, anzi, una mossa diretta chiaramente a provocare in Parlamento una discussione ed a mettere il Governo nell'imbarazzo di una dichiarazione esplicita. Quanto ciò sia opportuno nella delicatissima situazione nella quale si trova l'Italia, tutti gli spiriti sereni giudicheranno.

Non è chi non veda che questa levata di scudi, che questa netta affermazione bellicosa per parte di tre gruppi politici, che non furono precisamente fra i più entusiasti nell'approvare le spese militari, è mossa, più che dalla pura visione degli interessi italiani, dalla simpatia verso le forme democratico-socialista del regime francese, e dalla preoccupazione di aiutare la Francia nella terribile lotta nella quale è impegnata. Son tre mesi che i democratici ed i socialisti francesi invocano l'aiuto dei correligionari italiani: questa di ieri è l'attesa risposta; non è chi non veda che questa risoluzione sembra fatta per dar ragione ai clericali, i quali dipingono l'agitazione dei democratici italiani come un effetto di legami massonici internazionali. Non analizzeremo l'accusa, perchè dovremmo logicamente analizzare anche quella opposta, che spiega l'improvvisa tenerezza della stampa cattolica per la causa austro-tedesca come il risultato di altri legami internazionali non meno saldi, non meno occulti e non meno potenti: quelli confessionali. Ma dallo stesso antagonismo di queste due tendenze siamo in dovere di trarre la conseguenza dolorosa che esistono italiani ubbestanza numerosi, nei quali nemmeno questo tragico momento storico è riuscito a spegnere lo spirito di parte, il settarismo politico.

Ora la carità di patria ci dice che in questo istante non è lecito essere francofili o austrofili per simpatia etnica, o, peggio, per calcolo di partito: carità di patria ci dice che non le simpatie politiche o confessionali debbono reggere la visione della condotta nostra, ma unicamente deve ispirarla l'interesse della nazione intera. Dinanzi all'improvviso pericolo della Patria ogni francese, conservatore o socialista, repubblicano o monarchico, ateo o credente, non si è più ricordato che di una cosa sola: di essere innanzi tutto e soprattutto francese; in Germania, conservatori e socialisti, protestanti e cattolici, si sono stretti in un blocco solo: tedesco; in Inghilterra, quegli stessi irlandesi cattolici, che in tempo di pace gridavano: «Viva la Germania!», in odio ai loro conterranei protestanti, hanno fatto tacere ogni dissidio ed hanno dato per la difesa della Patria comune le armi preparate per la rabbiosa guerra civile; in Russia, i nichilisti hanno chiesto di servire sotto la bandiera dello Tzar. Mentre tutti i popoli, sotto lo stimolo impellente della necessità della salvezza della Patria, sommergono ogni dissensione ed ogni simpatia nell'unica visione dell'interesse nazionale, noi soli ci divideremo in partiti antagonistici, a seconda delle nostre simpatie o dei nostri interessi di partito per l'uno o per l'altro dei belligeranti? Noi soli esperremo le nostre divisioni in discussioni clamorose, perchè l'eventuale nemico possa trarne profitto per l'avvenire? In noi soli trionferà, non il sacro egoismo della Patria, ma il miserevole egoismo del gruppo o della tendenza? In questa ora buia, in questa convulsione spaventosa non v'è che una linea di condotta possibile per gli Italiani: di essere al di sopra di tutto Italiani, unicamente, esclusivamente e tenacemente Italiani.

Incoerenza

Roma, 20, notte.

Se dovessimo trarre gli auspici dall'ultima manifestazione politica, non potremmo fare liete previsioni per la discussione alla Camera sulle comunicazioni del Governo. Manca ora nella nazione quella invincibile unità morale, che si rivelò e si mantenne intatta durante l'impresa di Libia. Non possiamo aspettarci che la concordia si affermi nella discussione dei rappresentanti della nazione. La discordia, manifestatasi nel paese tra i fautori dell'intervento a favore della Triplice Intesa e i sostenitori della neutralità vigile ed armata, si riprodurrà nelle adunanze di Montecitorio. Ma non è di questo male, purtroppo, ormai inevitabile, che io mi preoccupo adesso; bensì della motivazione con la quale tre partiti politici si accingono a sostenere l'opportunità per l'Italia di partecipare alla conflagrazione europea. I tre partiti, ai quali alludo, sono il radicale, il democratico costituzionale ed il socialista riformista. Di essi il primo ha sempre da parecchi anni l'atteggiamento anti-militarista, per il quale soleva chiamare improduttive le spese militari, ed ha contribuito con i partiti costituzionali al rafforzamento dell'esercito e dell'armata. Il secondo, composto di vecchi monarchici, è ancora allo stato di crisalide, non riuscendo a ben distinguersi con la sola nota anti-clericale. Il terzo, composto di reduci del partito socialista rivoluzionario, ha precedenti del tutto anti-militaristi, essendo stati sempre i suoi componenti avversari delle spese per l'esercito e per l'armata.

Di fronte alla conflagrazione europea, questi tre partiti hanno sentito il bisogno d'unirsi in un nuovo blocco per spingere l'Italia a passare dalla alleanza con gli Imperi centrali alla guerra agli Imperi centrali. Avendo essi per fine immediato la guerra, la cosa più logica e più naturale sarebbe stata che il partito socialista riformista avesse, in questa occasione, fatta l'evoluzione che fece parecchi anni addietro il partito radicale. Invece è avvenuto il contrario. E' avvenuto, cioè, che la Direzione del partito radicale e la Direzione del partito democratico costituzionale, con un procedimento assurdo, sono passati sotto le forche caudine anti-militariste della Direzione del partito socialista riformista. Infatti, le tre Direzioni, unite in lega bellicosa, hanno lanciato un proclama nel quale si legge il seguente postulato: «Concorrere alla vittoria della Triplice Intesa in quanto è espressione di una tendenza anti-militarista ed anti-autoritaria».

Come i radicali ed i democratici costituzionali, che sono partiti di Governo, abbiano potuto sottoscrivere questa affermazione, non si riesce a comprendere, essendo in essa manifestamente la coerenza ed il senso comune. A parte l'apprioristico della vittoria della Triplice Intesa, che indica una concezione faziosa della terribile conflagrazione, è incomprensibile che la Direzione di due partiti, dei quali fanno parte parecchi ex-ministri, ostentino la tendenza anti-militarista. Di più è addirittura stravagante l'affermazione che la Francia, la Russia, l'Inghilterra, il Giappone, la Serbia, il Montenegro, combattano per fare una affermazione anti-militarista. Qui il buon senso è addirittura mostruoso.

Il significare tendenza anti-militarista la più spaventevole guerra del mondo per la egemonia mondiale dell'Inghilterra, per la «revanche» della Francia, per il panslavismo della Russia, per la vertiginosa ascensione della Serbia e del Giappone, equivale a scambiare la neve delle Alpi col fuoco dell'Etna. Parlare infine di tendenza anti-autoritaria quando è in ballo la Russia, mi sembra, per lo meno, un po' forte...

Essendo completamente escluso che le tre Direzioni dei tre partiti possano avere commesso sì grave errore di giudizio, si deve supporre che l'affermazione è stata fatta unicamente per salvare il partito socialista riformista dall'accusa di grande innocenzie, apparendo stranissimo che i tenaci avversari delle spese militari invochino la guerra immediata. Si cerca quindi di salvare la coerenza fantasticando di far credere che le Potenze della Triplice Intesa partecipino alla più terribile guerra in nome del pacifismo e della democrazia. I radicali, i democratici costituzionali, per andare a braccetto dei socialisti riformisti non hanno esitato a sottoscrivere la strana affermazione!

Quali ripercussioni avrà il blocco delle tre Direzioni nella discussione della Camera sulle comunicazioni del Governo? Chi frequenta le sale di Montecitorio si accorge di un discreto lavorio per mettere d'accordo i deputati radicali e democratici costituzionali coi socialisti riformisti e repubblicani. Si può facilmente intuire che si cerca di costituire un blocco parlamentare col proposito di attaccare il Governo sul terreno della neutralità; ma la previsione di un voto concorde di tutti gli aderenti dei quattro gruppi è per lo meno arrischiata.

Un inutile torneo

Roma, 20, notte.

L'on. Salandra è giunto al termine della sua breve vacanza di Sorrento. Egli è atteso a Roma fra domani e dopo l'altro. Nei primi giorni della prossima settimana sarà tenuto il Consiglio dei Ministri che segnerà l'entrata del Governo nel periodo di preparazione della ripresa dei lavori parlamentari. Mano a mano che il giorno della riapertura della Camera si avvicina la situazione rivela la gravità e l'importanza di questo atto politico, unicamente perchè compiuto nell'attuale fase decisiva per l'Italia rispetto al suo atteggiamento nel conflitto europeo. Quanto maggiormente si approssima l'istante in cui dovrà inevitabilmente aprirsi la discussione sulle comunicazioni del Governo, si comprende quanto provvidenziale sarebbe il silenzio in questo periodo di vita italiana. Da due giorni appena sono possibili le iscrizioni di oratori sul programma del nuovo Ministero: tredici giorni ci separano ancora dalla riapertura della Camera e di già dieci oratori si sono iscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo. Per quanto sia notorio che una parte degli iscritti in precedenza lasceranno cadere, al momento di parlare, la loro iscrizione, nondimeno il numero rilevante dei deputati che si iscrivono per discutere o la presenza, fra di essi, di figure di terza ed anche di quarta linea costituiscono un sintomo eloquente della fisionomia della prossima discussione e dell'ampiezza che accenna ad assumere.

Lo spettacolo solenne dei Parlamenti di altri Paesi nel periodo del conflitto europeo dovrebbe servire di esempio al Parlamento italiano. Tanto più deplorevole appare per ciò la smania di cui si mostrano prese le figure di seconda e di terza linea del Parlamento di prendere i primi posti nella discussione di dicembre. Vi sono, è vero, fra gli iscritti di oggi e di ieri coloro che rinunciano ben volentieri a parlare, ma vi sono anche antici compianenti che si sono iscritti per cedere il turno, al momento opportuno, al divo del loro gruppo.

Ma questi deputati pronti a tener caldo il posto ai colleghi, sono una eccezione, ed il numero degli iscritti si presenterà pure sempre come sproporzionato alla brevità ed alla conclusione che dovrebbe avere una discussione così grave.

Già è noto che l'on. Arturo Labriola pronuncierà un discorso accentuatissimo per sostenere l'assoluta necessità non solo dell'intervento dell'Italia nel conflitto europeo, ma dell'intervento immediato. L'on. Labriola, a quanto si assicura, sosterrà che i partiti democratici debbono determinare il Governo alla guerra prima che il merito di questa spinta al Governo ad agire risalga al partito conservatore.

E' facile immaginare a quale turbolenza di ambiente possa condurre lo svolgimento di questa tesi. Quanto all'on. Ivanoe Bonomi si sa che parlerà anch'egli a favore dell'intervento dell'Italia nel conflitto. Parleranno invece per la continuazione della neutralità, gli on. Cavagnari, Petrillo e forse anche il cattolico Cesare Nava. Degli altri si ignora l'informazione dei discorsi in gestazione, ma da quel poco che fin d'ora traspare della prossima discussione, risulta evidente quanto essa possa riuscire pericolosa.

Appare infatti manifesto un doppio tentativo: 1.o) compiere nell'aula di Montecitorio manifestazioni a favore della partecipazione dell'Italia al conflitto; 2.o) ottenere dal Governo dichiarazioni che esso non può concedere se non in senso generico sul proprio atteggiamento rispetto al conflitto europeo. In una parola, il Governo non può scoprire pubblicamente il proprio giuoco rivelando il piano diplomatico in preparazione nè può lasciarsi forzare la mano da manifestazioni parlamentari. L'on. Salandra intende anche rivendicare innanzi alla Camera quella libertà di azione che, salvo le responsabilità ministeriali, ritiene necessaria nel momento attuale per il Governo. Da questo strano stato di cose possono derivare complicazioni assolutamente impreviste: quindi le più gravi sorprese possono essere riserbate alla riapertura della Camera.

S.

Dichiarazioni postume
dell'on. Di San Giuliano

Roma, 20, notte.

L'on. Arturo Labriola espone quale fosse, nell'ultimo periodo della vita dell'on. Di San Giuliano, il pensiero del Ministro degli Esteri rispetto al conflitto europeo.

— Il marchese Di San Giuliano, — scrive l'on. Labriola — mi diceva fra gli spasimi delle sue acute sofferenze che dubitava che, trascorso questo momento, dovessero passare varie generazioni prima che il programma italiano si completasse bene. Vi sono vari fattori, — soggiungeva, — che rendono il Governo molto perplesso: anzitutto la durata prevedibile della guerra. Noi calcoliamo la durata minima di quindici mesi; ora, dato che la guerra durasse tanto, possiamo non preoccuparci se l'economia italiana, già provata da una guerra, sia nella possibilità di affrontarne un'altra lunga tanto? Se un intervento vi ha da essere, esso non potrà seguire subito. Noi abbiamo bisogno evidentemente di attendere quello fosse conclusiva della guerra, nella quale il nostro intervento può essere decisivo. Prima di intervenire nel conflitto noi dobbiamo conoscere il piano militare della Russia. Il piano consisterebbe nel lasciare un corpo di osservazioni nei Carpazi e marciare per la Slesia austriaca su Berlino. In altri termini, se interveniamo in queste condizioni, tutto il peso della forza militare austriaca ricadrebbe su noi.

L'on. Labriola disse al Ministro: — Perchè non concedere all'Austria la nostra neutralità contro la retrocessione del Trentino e la rettifica del confine lungo il Judrio?

Il Ministro rispose subito con grande vivacità: — Bisogna conoscere l'Austria per comprendere che questo era impossibile. Quella gente non ci cede nemmeno una pietra del proprio territorio, senza l'uso della forza. Se l'Italia desidera compiere la propria unità, non può illudersi che possano giovare le trattative: — o l'uso della forza militare o la rinuncia a ogni rivendicazione.

L'alternativa sarà rotta a favore dell'intervento? Può darsi. Se io dovessi esprimere un parere, non come Ministro degli Esteri ma studioso di cose politiche, se dovessi prescindere dalla conoscenza della situazione diplomatica, — concluse il defunto on. Di San Giuliano, direi che è molto difficile che l'Italia possa conservare, allo stato delle cose, la neutralità, e nel momento in cui le parla è molto più probabile che si esca dalla neutralità piuttosto che la si prosegua.

Dalla Francia Settentrionale

I trogloditi di Armentières

Calais... città inglese — Una visita al Provost Marshall di Hagebrouck — "Si può andare a Lilla?,,

(Nostra corrispondenza particolare)

Armentières, 13.

Ed eccomi ancora una volta a pochi passi dall'interminabile barriera del fuoco, dietro al ventaglio di cannoni e di mitragliatrici che taglia la strada all'esercito invasore attraverso tutta la Francia. Se i lettori sapessero quali fatiche costa il giungervi, per trattenervisi talvolta poche ore! Interi giorni, intere notti nei treni disorganizzati, colmi dalle onde gigantesche di un popolo colto a volta invaso dal panico o riportato alle sue case dopo la fuga da una invincibile nostalgia: lunghe fermate nei villaggi semidistrutti o troppo affollati da una calca di minatori fuggiaschi, a notte urli da grande campagna, tremebondi il giorno per la resa incessante del cannone: la stanchezza, il freddo, l'incertezza del cibo, la diffidenza continua delle autorità militari di qualunque grado, i pazienti stratagemmi per vincerla, nove volte su dieci infruttuosi, e soprattutto il riflesso continuo della grande miseria morale e materiale che si attraversa, colorano queste escursioni di un tristissimo strato di stanchezza e di depressione. Mentre scrivo sono in una sgangherata carrozza sulla strada principale di Armentières. A destra ed a sinistra le tristi rovine del borgo semidistrutto fumano lentamente sotto le raffiche di pioggia che sbatte sulla campagna un rabbioso vento dal Nord. La luce è grigia, incerta: la pianura incolore si corona all'orizzonte di piccoli incendi parziali che indicano nuove miserie, tristezze ignote o sempre uguali. Di tanto in tanto un grido stridulo nel vento, il tonfo sordo di una esplosione, ed un altro obice cade sul borgo fangoso. Agli spiragli delle cantine emergono volti pallidi ed emaciati nella luce incerta: i volti dei pochi trogloditi che abitano ancora, per caso o per invincibile inerzia, questo luogo di morte. « Ousque c'est tombé, cette fois? — Sais-t-y pas, mé: c'est du coté de la pharmacie, bien sur ».

Da questa mattina ne ho visti cadere forse trenta. Ma che importa? Un senso di apatia invincibile mi trattiene nella mia carrozza sgangherata, che mi ripara almeno in parte dal vento e dalla pioggia. Il vento urla sulla pianura. Urla come un triste cane notturno, annunziatore di sventura e di miserie nuove: giunge in grida disperate e lugubri, lacera sul suolo il fumo dei casolari incendiati e la nebbia che sale dall'umido piano curva i pioppi della strada, porta strane e lugubri parole dal mare che si sente cantare con furia sempre crescente. Sembra che i morti freschi del mare del Nord partino attraverso il cielo alle cataste di morti accumulate da Nieuport ad Arras, in tutta la lunga delle battaglie del Nord. Stormi di corvi volano quasi sui solchi abbandonati, come se il cielo basso e grigio li tenesse costretti al suolo. Ah! non sono queste le belle battaglie piene di sole che sognano la nostra giovinezza. Questo duello oscuro, potente ed anonimo come un cataclisma sismico, condotto con rabbia paziente per giorni, e giorni, e settimane, nel fango, nella pioggia, nella semioscurità contro un nemico invisibile e sempre presente, entro un fosso da talpa che può diventare una tomba ad ogni ora, non è la visione guerresca che avevamo in mente da fanciulli. E' forse però più alta, più nobile, più dinamicamente maestosa, appunto perchè meno esteticamente bella e meno atta al risalto del colore indelebile. Ma è profondamente triste.

Sono venuto qui, lo confesso, colla speranza di potere andare a Lilla. Le informazioni dei giornali francesi, quasi sempre erronee, fuorchè nella parte ufficiale, parlavano di una presa di Lilla da parte delle truppe inglesi. L'incertezza che regna sulla sorte della sventurata città ove passai ai principii di ottobre poco prima della sua occupazione, il profondo mistero che circonda questa Londra del nord francese, dalla quale nessuno ha potuto uscire da un mese, dopo il primo esodo, per quanto sia un fatto acclarato che i tedeschi non ne occupano che i forti, e soprattutto il desiderio di aver notizie del collega Lucatelli, che mi lasciammo il 3 di ottobre, mi ha spinto a chiedere al Provost Marshall di Hazebrouck il permesso speciale di giungere fino alla linea del fuoco, e fino a Lilla, se veramente le truppe inglesi ci sono arrivate.

Verso Armentières

La tempesta che infuria sulla pianura mi ha accolto in una miserabile notte, come arrivavo a Calais, la città che il Kaiser ha giurato di giungere, quella per cui l'esercito tedesco combatte questa gigantesca ed inutile battaglia, che gli ha tolto finora centomila buoni soldati. Un vento frenetico dalla Manica curvava le fiammelle del gaz ed immergeva nell'oscurità la città deserta, mentre la marea e la tempesta portavano l'acqua del canale marittimo a coprire i marciapiedi.

L'Hôtel du Sauvage mise a mia disposizione un vecchio divano abbandonato in una scuderia, come se mi avesse offerto un trono; ma me lo fece pagare un po' più caro. Gli inglesi, coi loro istinto di accaparratori ultimi e risaputi, hanno invaso questa città, che è piena per loro di ricordi di conquista, e l'hanno resa inabitabile per chiunque altro. Se la guerra dura un anno nelle stesse proporzioni, in tutta la Francia del Nord si parlerà inglese. Questa guerra anti-storica ed inaspettata, ha riconciliato gli abitanti del Pas de Calais coi loro antichi nemici.

Calais è ora non solo un grande centro di ufficiali inglesi, ma è soprattutto il ritrovo delle loro famiglie. La città di transito non aveva mai avuto un aspetto molto francese: adesso è divenuta una città prettamente inglese. Così sono Saint-Omer, Hazebrouck, e tutti i villaggi dietro le linee inglesi. Le ferrovie sono divenute loro proprietà, i borghi loro dominio. E' una colonia nomade, che si trasporta lentamente ovunque lo richiedano le necessità della guerra. A questa colonia aumenta ogni giorno, con una potente regolarità, che illumina tutte le nere intenzioni dell'Inghilterra. E' una brigata al giorno, in media, che sbarca all'Havre e continua su Saint-Nazaire, Saint-Omer, ed il fronte, sempre munita di un materiale di una ricchezza e di una abbondanza che è difficile immaginare. In Italia si crede, forse, ancora che le truppe inglesi sul Continente siano di poco superiori al primo contingente, che si è battuto a Mons, a Saint-Quentin e sulla Marna, ma la verità è che le truppe inglesi sul fronte del Nord non possano essere in numero inferiore a trecentomila uomini, che aumentano sempre. L'impressione che sorge, dopo una certa permanenza tra le truppe inglesi, è che l'Inghilterra prepara in questo momento sul Continente il primo nucleo dell'esercito, col quale si prepara a invadere la Germania, accanto alle truppe francesi, il giorno in cui gli Imperiali evacueranno i territori invasi.

Solo così si spiega l'enorme massa di materiale trasportato dagli Inglesi sul Continente, i colossali treni-automobili, le file infinite di carriaggi di ogni genere, l'artiglieria pesante, che ogni giorno cresce di numero e di importanza, i magazzini, che si creano quotidianamente, tutta una preparazione, che va molto al di là degli scopi a cui serve per ora e della funzione puramente ausiliaria che si attribuiva fino ad ora all'esercito inglese. Nè il fine di questa grande preparazione, informata ad un lusso di dettagli, che è impossibile descrivere e che rende l'esercito inglese molto superiore a quello tedesco, soprattutto nella rapidità dei convogli e delle salmerie, è nascosto da questa Nazione orgogliosa e volontaria. L'Inghilterra, entrata ultima nel conflitto, appare attraverso i suoi preparativi freddamente determinata ad essere l'ultima ad uscirne. Nessuna difficoltà sembra spaventarla. Veramente essa vuole andare in fondo a qualunque costo. Mentre la maggior parte del popolo francese, malgrado gli incitamenti della stampa, intravvede ancora con molta pigrizia il momento in cui, finita la difensiva per la ritirata del nemico, occorrerà passare all'offensiva per colpirlo al cuore, e si contenta di lasciare il difficile incarico di finire la guerra alla minaccia russa, l'Inghilterra ha intravvisto senza dubbio la necessità dell'ardua impresa, e, priva di esercito ancora allo scoppio della guerra, già prepara sul suolo francese il materiale ed i convogli dell'esercito che forse andrà a Berlino.

Da Calais, per una imprevista fortuna, riuscimo ad andare ad Hazebrouck, senza fermarmi, come avviene abitualmente, a Saint-Omer. La piccola ferrovia attraversa il territorio occupato dall'armata britannica. I binari sono ingombri di file infinite di convogli carichi di uomini e di materiale. Dai vagoni partono gli urrah! e i lazzi primordiali caratteristici delle truppe che vanno al fronte. Sono questi tutti soldati freschi che attendono, nei depositi lungo la linea, installati nei treni, che il loro equipaggiamento sia completato, colla cura caratteristica dell'esercito inglese, che fornisce il suo soldato di tutto quello che può servire in campagna, dal fucile all'impermeabile, dal coltello da tasca al rasoio.

Ad Hazebronck

Giunsi ad Hazebronck di mattina. Pioveva a dirotto da un cielo livido, e la città sembrava immersa nel fango. La stazione era colma di una massa ondeggiante di rifugiati dai paesi sulla linea del fuoco, che parlavano nella lingua grassa del Nord, o in fiammingo, tutti insieme. L'abate Lemire, il sindaco-deputato di questa singolare città, circolava tra i gruppi, esortandoli alla calma colla sua eloquenza che sente il pulpito e la tribuna parlamentare, ma molto di più la buona strada del villaggio. Prometteva il brav'uomo, che tra non molto i poveri profughi avrebbero potuto tornare ai loro paesi, e soprattutto a Lilla, ma nessuno sembrava più credergli. E' un mese che il buon prete fa ogni mattina al suo gregge la stessa promessa. Ma le operazioni militari non dipendono da lui. Andai a salutarlo ed a stringere la mano di uno dei più bravi uomini che esistano in Francia, il tipo perfetto di quello che dovrebbe essere il sacerdote, umano, aperto, sensibile, non escluso dalla società moderna, ma organo prezioso di essa. Gli esposi i motivi del mio viaggio, ed egli mi consigliò di recarmi dal commissario di polizia e dalle autorità inglesi, assicurandomi che col loro aiuto e con quello della Vergine Maria non avrei potuto fallire di riuscire felicemente nei miei scopi. E ritornò alle sue pecorelle restie.

Trovato un albergo, pieno anch'esso di rifugiati di ogni colore, mi indirizzai al Commissariato di Polizia, ove per la prima volta forse in Francia trovai un uomo che non mi battezzò subito per una spia. E' forse la vicinanza delle truppe inglesi, meno diffidenti e più liberali, che ha conservato in questo felice stato di spirito. Ma quando gli chiedo se è possibile andare a Lilla, il suo volto si imbrunisce. D'un gesto mi mostra uno scaffale, ove sono accumulate migliaia di povere lettere che aspettano che Lilla sia presa per partire e che i profughi della sventurata città continuano a portargli con puerile fiducia. No, non è possibile andare a Lilla.

Il Provost Marshall, che mi accoglie colla cortesia caratteristica degli inglesi, mi dice di più. Il mistero di Lilla si raffittisce. Secondo le informazioni, i tedeschi non occuperebbero Lilla, ma solamente i forti ed i sobborghi: ma quello che sembra sia inesplicabile contrasto con queste informazioni è il fatto singolare, ma innegabile che dal giorno del primo esodo, avvenuto circa un mese fa, che mise in fuga cinquantamila persone attraverso la campagna, nessuno ha potuto uscire da Lilla e giungere nelle linee inglesi. Questo fatto singolare, che contrasta con tutto quello che è avvenuto sinora in simili occupazioni, non ha che una sola spiegazione, ed è che i tedeschi temono che i fuggiaschi possano dare indicazioni sulle posizioni fortificate dalle quali difendono Lilla. E tutte le voci corse sulla presa di questa città da parte degli alleati sono sventuratamente ancora false. Bisogna attendere ancora...

Per dire vero, attorno a Lilla gli alleati hanno commesso due grandi errori, che scontano ora a cannonate. Il primo errore fu l'inutile ritirata di Percin, e il suo futile tentativo di trasformare una città fortificata in una città aperta, alzando la bandiera bianca sui forti. Il risultato fu che gli imperiali entrarono in città senza colpo ferire, e misero nella popolazione la persuasione che la seguita alla bizzarra fantasia di Percin, alla città sarebbero stati risparmiati gli orrori della guerra. Tuttavia non si può imputare allo Stato Maggiore l'errore personale di un generale che ha già pagato con una destituzione tardiva la vergogna che inflisse alla città che difendeva. Ma quando gli imperiali evacuarono la città, venne commesso un secondo errore, quello di riprenderla con poca truppa territoriale e di non mettere subito i forti in istato di difesa. L'eroica difesa della territoriale non servì che a giustificare da parte dei tedeschi un brutale bombardamento, ed i forti, non difesi, ma neumeno distrutti, caddero facilmente nelle loro mani e serrano ora egregiamente contro gli alleati: il che dimostra che la città si sarebbe potuta difendere molto meglio, tanto contro la prima occupazione, quanto contro la seconda.

E' con questo pensiero che mi misi in cerca di un veicolo per andare, se non a Lilla, almeno più vicino che potessi.

CARLO SCARFOGLIO.

(Continua).

L'Inghilterra è sicura
del lealismo dei Mussulmani

Austin Chamberlain coopera con Lloyd George - La guerra santa non impressiona gli Inglesi - Le colonie danno nuove prove di affetto alla Madre Patria.

Londra, 20, sera.

Alla Camera dei Comuni, durante la discussione sulle questioni relative al bilancio, Austin Chamberlain, ex-Cancelliere dello Scacchiere, conservatore, annuncia che per invito di Lloyd George coopererà con lui per stabilire i particolari del bilancio stesso in modo da rendere le nuove imposte meno onerose per quanto è possibile. Aggiunge che, aderendo a tale invito, egli non rinuncia ad alcuna delle sue condizioni personali in materia fiscale.

Il proclama è "ridicolo,,

I giornali inglesi non si mostrano affatto allarmati dal proclama del Sultano relativo alla guerra santa. Essi dicono: « Giungono notizie di manifestazioni di lealismo da parte dei mussulmani di tutto l'Impero le quali dimostrano la futilità del proclama: per quanto riguarda l'Impero britannico è dovunque riconosciuto per la sola seria base di proclama: vale a dire la minaccia di un pericolo manca completamente; mentre d'altra parte l'alleanza della Turchia con dubbia potenza cristiana rende il proclama ridicolo. Lo scopo reale del proclama è quello di ottenere che la guerra diventi popolare in Turchia, quantunque sia dubbio che venga raggiunto anche questo scopo considerando il fatto che varie classi della popolazione sono fortemente ostili a questo ultimo atto dei giovani-turchi ».

I giornali pubblicano un dispaccio da Delhi in cui si dice che il vicario delle Indie ha ricevuto dallo stato di Cascemir nel Mysore, e del Bhopal, notevoli lettere in cui si esprime l'indignazione per l'azione della Turchia per incitamento della Germania.

Il principe regnante di Nawngar parte per l'Europa per prestare servizio attivo. Seguendo l'esempio dato dai grandi Stati delle Indie, i quali hanno sottoscritto somme enormi, il piccolo Stato di Kaloia nel Pengiab ha inviato 50.000 rupie come contributo per la guerra.

I contributi delle colonie

Continuano a giungere al Governo britannico offerte da tutte le colonie dell'Impero per contributi di uomini, di denaro e di provvigioni durante la guerra attuale.

Il Duca di Connaught, governatore generale del Canadà, ha inviato al Ministro delle Colonie la somma di sessantamila sterline, sottoscritta da cittadini canadesi, perchè sia destinata ad alleviare le pene e la miseria dei feriti inglesi giacenti negli ospedali.

Un'altra somma di ventimila sterline è stata inviata, pure dal Canadà, al Ministro della guerra perchè se ne serva nell'acquisto di ambulanze automobili; alla loro volta i canadesi di origine francese hanno fatto un dono eguale al Ministro della guerra di Francia collo stesso intento.

Il secondo contingente canadese di trentamila uomini è ormai pronto, e fra poche settimane sarà imbarcato ed inviato in Inghilterra, per prendere il posto nel campo di Salisbury del primo contingente che verso la fine di dicembre entrerà in servizio attivo preparato ed equipaggiato.

L'Australia ha fatta l'offerta di una seconda brigata di cavalleria leggera, l'offerta è stata accettata e gli effettivi sono già completi. Inoltre l'Australia e la Nuova Zelanda si sono dichiarate pronte a provvedere truppe irregolari per l'Egitto o per il Sud Africa, nel caso in cui le condizioni interne di questi due paesi necessitassero rinforzi per il mantenimento dell'ordine.

Tutti i capi indigeni della Rhodesia si sono uniti ed hanno deciso di inviare un contributo in denaro al Governo Imperiale, non potendo essi inviare soldati a causa della distanza e delle condizioni di clima in cui questi dovrebbero servire.

In pochi giorni la sottoscrizione fra i capi raggiunse la cifra di quarantamila sterline, cifra estremamente considerevole data la primitiva costituzione economica di quei paesi. La somma è già stata trasmessa al Governatore generale della Colonia del Capo.

In quanto all'India, i cui soldati si distinguono così brillantemente sui campi di Fiandra, essa si prepara a spedire in Europa un'altra Divisione di trentamila uomini, che giungerà probabilmente verso Natale.

Mentre questi rinforzi sono o in viaggio od in preparazione, le colonie tutte stanno organizzando nuovi corpi di cui non sono ancora stabiliti gli effettivi, ma che entreranno in servizio attivo nella ventura primavera.

Nei campi di concentrazione

L'« Agenzia Reuter » pubblica: « Swaine, Console degli Stati Uniti a Southampton, il quale fece un'ispezione sul campo di concentrazione di Dorchester, per incarico della Germania e dell'Austria-Ungheria, intervistato a questo proposito, ha dichiarato:

« — Ho fatto un rapporto relativamente al campo di Dorchester e con tutta sincerità dichiaro che gli internati hanno ogni ragione di ringraziare Iddio. Essi, in questo pretese campo, sono tutti alloggiati in edifici non temporanei. Alcuni prigionieri di guerra ed altri sono semplici privati. Gli ufficiali godono alcuni speciali vantaggi: hanno attendenti della loro nazionalità e il loro stipendio è quello prescritto dalla Convenzione dell'Aja, vale a dire, quello dell'ufficiale di grado corrispondente nel paese in cui è detenuto. Così il tenente dell'esercito tedesco prigioniero riceve dello stipendio del tenente inglese.

« Nondimeno, conviene constatare che le Autorità militari britanniche non hanno la prova che si agisca in modo reciproco a tale riguardo. Lo stipendio completo sarà sempre dato appena si abbia tale prova. In attesa di ciò, i prigionieri ricevono mezza paga, ed intanto vengono completamente nutriti, alloggiati o provveduti a spese del Governo.

« Vi sono scuole diurne e serali per adulti e per giovani. La media quotidiana degli intervenuti di giorno e di notte alle lezioni è di almeno duecento. I programmi scolastici degli internati sono prevalentemente quelli delle scuole delle superiori. Ciascun internato ha diritto di scrivere due lettere per settimana. Vengono date facilitazioni per ricevere danaro, il quale viene posto a credito nel conto del destinatario internato e gli viene consegnato in conformità dei suoi desideri. Vi sono due ispettori sanitari, uno dei quali è un ufficiale sanitario, i quali visitano continuamente i campi. Ogni mattina è di servizio un medico ed ogni nuovo prigioniero viene subito sottoposto alla visita. Nessun internato è morto. Tutte le malattie segnalate al campo vi sono state importate e nessuna vi è stata contratta. Soltanto i colpiti da malattie cardiache sono stati trasferiti in Ospedali civili. Tre adolescenti, che soffrivano di malattie cardiache, sono stati inviati all'Ospedale tedesco di Londra, il quale non è stato chiuso, come è stato affermato dai giornali tedeschi. Due o tre internati si sono recati in Cliniche private.

« Le razioni quotidiane sono molto superiori a quelle distribuite ai prigionieri inglesi in Germania. Ciascun internato ha coperta ed un materasso. Vi sono sale per ricreazioni riservate ai prigionieri di classe più elevata; non permettendo il tempo di giocare al « foot-ball », gli internati giocano molto agli scacchi e le signore alle carte e ai giuochi di sala. E' proibito il giuoco con danari.

« La lettura dei libri occupa gli ori degli internati più studiosi. Un « bungalow », situato a distanza dall'edificio principale, serve durante la settimana come scuola e come sala di conferenze e la domenica come cappella. Un sacerdote cattolico, un ministro presbiteriano e due pastori internati celebrano ciascuno, secondo il loro uso, servizi religiosi. Un altro edificio è adibito per l'insegnamento della musica. La musica è molto in onore al campo. Fra gli internati si trovano buoni artisti lirici e buoni professori di orchestra. Si dànno ogni giorno rappresentazioni. Recentemente sono stati allestiti locali per le docce. »

Il cap. GLOSSOP, comandante del "Sidney,, che distrusse l'"Emden,,

Il cap. ARTHUR O'NEILL, comandante del "Sidney,, morto nella battaglia.

Giornali e Riviste

I giornali hanno riferito lungamente di un comizio di simpatia per il Belgio, che ebbe luogo in Milano l'11 novembre. Primeggiavano fra i partecipanti l'on. Giulio Destrée, deputato belga, ben delle eminenze del partito socialista di quel paese. Filippo Turati presentando alla assemblea, disse che egli era colà a rappresentare « un popolo intero ». La frase fu arrischiata, ma sarebbe stata di sorprendente verità se egli si fosse espresso così: « il nome del Destrée rappresenta un popolo intero ». Difatti vi è in Belgio un altro Destrée non meno celebre, Don Bruno Destrée, Benedettino dell'Abbazia di Mont Cesar, a Louvain, fratello del deputato socialista belga. Don Bruno, al secolo Oliviero Giorgio, è uno dei grandi convertiti al cattolicismo dei tempi presenti. Letterato ed artista come il fratello, scrissero della sua conversione Pierre Nothomb, in un libro che ebbe il titolo: *Une conversion esthétique*, e presso di noi Alfonso Ferrandino, che lo accomunava con Albert von Ruville, Giov. Joergensen, Francis Jammes, Agostino Gemelli, Paul Verlaine, Ferdinand Brunetière, J. K. Huysmans, F. Coppé, P. Bourget e A. Reité. Giulio e Giorgio Destrée furono fra i primi collaboratori della rivista *Jeune Belgique*, che raccogliendo intorno a sè le migliori penne belghe, ebbe tanta influenza nel moderno rinnovamento di quella letteratura. Appassionatissimo dell'arte del prerafaelliti inglesi e dei primitivi italiani, prediligeva di particolare affetto le due nazioni. In Inghilterra l'animo suo fu da Bourne Jones sovratutto, preparato alla ricerca e alla contemplazione dell'eterna bellezza cristiana, ed in Italia lo convertito grazie alla pratica del cattolicismo. Egli abitava in Firenze con l'amico Paolo Tiberchien. Tiberghien si fece Carissimo. Giorgio entrò nei Benedettini del Belgio, abbandonando il nostro Paese non senza rimpianto, ma dicendo, col fervore del neofita che l'esser monaco in Italia sarebbe stato per lui un anticipato Paradiso. Le opere letterarie di don Bruno Destrée sono numerose.

***

I commilitoni di Charles Peguy, il nobilissimo scrittore francese caduto combattendo durante la grande battaglia della Marna, hanno onorato la salma veneranda di una speciale tomba. Narra la *Liberté* che Charles Peguy cadde fulminato da un colpo di moschetto mentre guardava, diritto su una trincea presso Villeroi, i movimenti del nemico. Fu subito sepolto sul posto dopo che un prete soldato, commilitone, ebbe benedetta la salma. Il prete soldato, che era intimo del poeta, disse dinanzi alla salma: « Commilitoni! Sul campo di battaglia scompaiono gli onori, i titoli, le benemerenze. Siamo tutti eguali: sul campo di battaglia solo l'idea della Patria e di Dio sono grandi e immortali. Ma mentre combattiamo, al cospetto del nemico, vi devo dire che questo morto era un poeta, un scrittore di energia, un uomo dalla grande passione francese. Molti di voi sono contadini e operai: molti forse non avranno mai visto un suo scritto e udito il suo nome. Ma egli merita il vostro compianto e il vostro affetto perchè è stato, nell'arte, un lavoratore austero, utile e bravo. La sua morte è stata bella come la sua vita: fu un francese e fu un cristiano senza macchia e senza paura. Venerava Giovanna D'Arco e viveva in mezzo alle buone cose d'arte e di vita. Preghiamo per Charles Peguy che è immortale per l'arte e per la guerra! ». Charles Peguy dorme vicino a 200 suoi compagni oscuri caduti nella giornata del suo glorioso trapasso. La tomba è gloriosa e la vicinanza di tante salme d'eroi sarà cara allo spirito coraggioso dello scrittore del *Cahiers*. Per iniziativa del parroco e del Sindaco di Villeroy, la tomba vasta dove dorme Carlo Peguy è stata circondata da una inferriata: essa verrà considerata cimitero perpetuo: su una croce rossa è lacina una breve epigrafe che dice: « Qui, coi suoi fratelli d'arme, *Charles Peguy poeta*, nella terra francese e all'ombra della Croce attende la Resurrezione e la Vita ».

***

Mentre si scrive tutti i giorni di Re e di Principi in guerra, parliamo di morti Sovrani e di Sovrane venerande: sono aneddoti che rivelano arguzie e tendenze spirituali e anche umili amicizie di personaggi potenti e augusti. Li pubblica il *Secolo X*. Napoleone I aveva l'abitudine di prendere tabacco dalla prima tabacchiera che aveva a portata di mano e di mettersi, quindi, inavvertitamente la tabacchiera in tasca. Ed i suoi famigliari si erano data la parola d'ordine di nascondere tutte le tabacchiere, per evitare il pericolo di vedersele portar via una ad una dall'Imperatore. Un giorno capitò a Parigi un noto attore comico tedesco, specialista nell'imitare tutte le persone in vista del secolo. Egli nella sua rappresentazione davanti a Napoleone, il quale, dopo aver riso assai alle insuperabili imitazioni di Francesco I d'Austria e di Federico Guglielmo I di Prussia da parte dell'artista, si chiese se avesse saputo imitare anche lui. L'attore, senza scomporsi, rispose affermativamente: si assentò un momento dalla sala e poco dopo riapparve perfettamente truccato: poi, per rendere più completa l'interpretazione, chiese una tabacchiera. L'imperatore, gli diede subito la sua, ch'era d'oro massiccio e tempestata di brillanti, e l'attore fisse la mano, fiutò rumorosamente una presa, si mise la tabacchiera in tasca e scomparve in mezzo alle risa generali, alle quali fece eco lo stesso Napoleone. Quest'ultimo aneddoto riguarda la Regina Vittoria. E' un aneddoto che raccontava spesso la Regina stessa. Molti anni fa, essendo stata recata dal Principe Alberto, la Regina incontrò nel parco di Windsor una fanciulletta, figlia del suo cocchiere e, con sorpresa, notò che non la salutava nemmeno. « Dimmi, carina — le disse la giovine Regina un po' alzata — non sai forse chi io sono? ». « Sicuro che lo so — rispose la piccina. — Non sei tu, forse, la signora che va ogni giorno a spasso nella carrozza del mio papà? ».

***

La Svizzera, per salvaguardare la sua neutralità, ha mobilitato. Questo si sapeva; ma non si sapeva che la requisizione dei veicoli automobilistici e della benzina ha condotto ad un susseguirsi di sprechi, di favoritismi e peggio, degni delle repubbliche dell'America centrale. Per il servizio automobilistico del limitato esercito svizzero si sono spese, durante il mese di agosto, somme fantastiche. Nel deposito automobilistico di Bâle — narra la *Gazzetta dello Sport* — ha ricevuto, è pure lecito! inferire, il desiderio spesato all'arbitrio in un baleno dall'Amministrazione formata unicamente di borghesi. Una spedizione di 18.000 litri di benzina, inviata dalla Benzineum S. A. di Bussigny a Bâle, è scarsa all'arrivo. Allo scoppio della guerra, quando tutte le automobili furono requisite, gli esimi vennero fatti su basi viziose. Alcune marche furono favorite nel prezzo grazie all'intervento di personaggi influenti. Il reclutamento degli automobilisti ausiliari fu compiuto in condizioni deplorevoli. Conduttori di provata capacità furono scartati, e al loro posto ammessi giovanotti che non solo non possedevano il permesso di circolazione, ma non avevano mai impugnato un volante. Quale difetto, meglio questa incapacità degli automobilisti militari, fu visibilissima nel periodo durante il quale era proibita la circolazione delle automobili private. Le disgrazie furono frequenti in modo allarmante.

***

I tedeschi avevano preparato tutto per festeggiare il trionfale entrata delle truppe nella capitale francese. Erano pronte persino le cartoline illustrate che, vendute sui *boulevards* e spedite in Germania avrebbero entusiasto le mogli e le amanti degli eroici conquistatori. In un articolo intitolato la « Pelle dell'orso », il giornale ginevrino *La Suisse* parla a lungo, riproducendone il *cliché*, di questa cartolina illustrata che avrebbe dovuto diventare un tesoro pei raccoglitori. Essa non è un capolavoro artistico, ma è molto prussiana e tanto basta. Al centro della cartolina si vede, naturalmente la Torre Eiffel: al disopra della brutta e caratteristica costruzione si legge la iscrizione: *Les Allemandes sont à Paris*. A sinistra un soldato tedesco, in uniforme della guardia prussiana, sventola la bandiera dell'Impero; a destra c'è la riproduzione dell'arco di Trionfo ornato di un grande medaglione del Kaiser circondato da rami d'alloro. La cartolina ha fatto, assicura il giornale, una rapida apparizione nei negozi di Berlino subito dopo la vittoria di Saint Quintin. Ma poi, per ragioni di opportunità, è stata ritirata. Ora si annuncia che, d'ordine del Kaiser stesso, l'enorme stock di cartoline storiche sarà distrutto.

STITICHEZZA EMORROIDI
guarigione radicale con la rinomata
CASCHERINA MATTIOLI
Gratis
LABORATORIO CHIMICO MATTIOLI
Via Tadino, 32 - MILANO - Via Tadino, 32

OLIO FEGATO MERLUZZO "FIÖRD,,
Purissimo - Di facile digestione - Non ripugnante al palato
PREZZI: Bottiglia grande L. 3.00 — media » 1.80 — piccola » 1.40
(Per Posta, L. 0.60 in più).
DEPOSITO GENERALE PER L'ITALIA R. Farmacia Schleppegrell
Piazza San Giovanni — TORINO — Telefono 10-94

Dott. E. SPELTA Medico-Chirurgo, Professore di Chimica
REUMATISMI - RICAMBIO
Organi Digerenti - Visita ore 14-16
TORINO, Via Principe Tommaso, 3 - Tel. 43-91

Per la Tubercolosi
Nuove Cure - Studi recenti - Ottimi risultati. — Scrivere: Dott. EANDI, posta, Torino.

RISTORANTE HOTEL REGINA
Via Arsenale
Ang. Corso Oporto
LIBRETTI ABBONAMENTO 10 Pranzi L. 16
Pensione mensile L. 35
Speciali condizioni per Studenti e Militari. — Pranzi individuali Lire 3. — Camere unite e separate Lire 2 in più per persona. — Riscaldamento a vapore. — Luce elettrica in tutte le camere.

Ristorante Hotel ZECCA
Via Roma, 36 — TORINO — Telefono 13-99
Pensione MENSILE L. 80
Minestra a scelta — Piatti del giorno con legumi a scelta — Frutta e formaggio a scelta — Vino compreso.
10 Buoni L. 16 Valevoli mattino, sera (Vino compreso)
COLAZIONE a L. 2 — PRANZO a L. 3
CAMERE DA L. 2.50 IN PIU'

R. Istituto Tecnico e R. Scuole Industriali di BERGAMO
Corso annuale preparatorio per gli esami d'ammissione alla prima classe d'Istituto Tecnico e Scuole Industriali. Apertura 1° Dicembre p. v. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria, via Masone, 29. 16033

Regarde-toi (imitation) Laisse-moi comme autre et la marque Croce Stella
BRODO MAGGI = DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra (fatto) centesimi 5
Bel buoni salumieri e droghieri

CINTI Avvertiamo che i nostri cinti, benchè a prezzi moderati, sono garantiti molto superiori a tutti i sistemi dei reclamati specialisti..., in cui specialità consiste nel rendere a prezzi esagerati. — Stabilimento SANDI, Via Lagrange, 9, Torino.

MOBILI LUIGI GATTI
SPECIALITÀ MOGANO MASSICCIO
GRANDIOSA ESPOSIZIONE E VENDITA - VIA CARLO ALBERTO 33 - TORINO

LE STUFE VERE AMERICANE
Bright Novelty e Regal Novelty
Magazzino Moderno - Torino
NICOLINI e BANCHERO
Via Lagrange ang. via Cavour
Garantite per il buon funzionamento
Stufe a petrolio, a gaz, a carbone, a legna, a gaz e petrolio
Stufe per Bagni, Stufe per Negozi, Stufe per Uffici
Stufe per Alberghi, Stufe per Caffè, Stufe per Ristoranti
Stufe per Case, Stufe per Chiese, Stufe per Scuole
Stufe per Laboratori, Stufe per Officine, Stufe per Fabbriche
Stufe per Teatri, Stufe per Sale, Stufe per Corridoi
Stufe per Studi, Stufe per Salotti, Stufe per Camere
Stufe per Cucine, Stufe per Cucine Economiche
Stufe per Riscaldamento, Stufe per Ventilazione
Stufe per Cucine Americane, Stufe per Cucine Inglesi
Stufe per Cucine Francesi, Stufe per Cucine Italiane
Stufe per Cucine Tedesche, Stufe per Cucine Russe
Stufe per Cucine Austriache, Stufe per Cucine Ungheresi
Stufe per Cucine Turche, Stufe per Cucine Persiane
Stufe per Cucine Cinesi, Stufe per Cucine Giapponesi
Stufe per Cucine Indiane, Stufe per Cucine Africane
Stufe per Cucine Australiane, Stufe per Cucine Neozelandesi
Stufe per Cucine Canadesi, Stufe per Cucine Messicane
Stufe per Cucine Brasiliane, Stufe per Cucine Argentine
Stufe per Cucine Cilene, Stufe per Cucine Peruviane
Stufe per Cucine Boliviane, Stufe per Cucine Venezuelane
Stufe per Cucine Colombiane, Stufe per Cucine Ecuadoriane
Stufe per Cucine Paraguayane, Stufe per Cucine Uruguayane
Stufe per Cucine Portoghesi, Stufe per Cucine Spagnole
Stufe per Cucine Olandesi, Stufe per Cucine Belghe
Stufe per Cucine Svizzere, Stufe per Cucine Danesi
Stufe per Cucine Norvegesi, Stufe per Cucine Svedesi
Stufe per Cucine Finlandesi, Stufe per Cucine Islandesi
Stufe per Cucine Greche, Stufe per Cucine Albanesi
Stufe per Cucine Rumene, Stufe per Cucine Bulgare
Stufe per Cucine Serbe, Stufe per Cucine Montenegrine
Stufe per Cucine Bosniache, Stufe per Cucine Erzegovinesi
Stufe per Cucine Dalmate, Stufe per Cucine Istriane
Stufe per Cucine Trentine, Stufe per Cucine Friulane
Stufe per Cucine Venete, Stufe per Cucine Lombarde
Stufe per Cucine Piemontesi, Stufe per Cucine Liguri
Stufe per Cucine Toscane, Stufe per Cucine Umbre
Stufe per Cucine Marchigiane, Stufe per Cucine Abruzzesi
Stufe per Cucine Laziali, Stufe per Cucine Campane
Stufe per Cucine Pugliesi, Stufe per Cucine Lucane
Stufe per Cucine Calabresi, Stufe per Cucine Siciliane
Stufe per Cucine Sarde, Stufe per Cucine Corse
Stufe per Cucine Maltesi, Stufe per Cucine Cipriote
Stufe per Cucine Cretesi, Stufe per Cucine Rodiote
Stufe per Cucine Samiote, Stufe per Cucine Chiote
Stufe per Cucine Lesbiote, Stufe per Cucine Tenedie
Stufe per Cucine Imbrie, Stufe per Cucine Lemnie
Stufe per Cucine Samotracie, Stufe per Cucine Tasie
Stufe per Cucine Taurie, Stufe per Cucine Sporadi
Stufe per Cucine Cicladi, Stufe per Cucine Eubee
Stufe per Cucine Beozie, Stufe per Cucine Attiche
Stufe per Cucine Megaridi, Stufe per Cucine Peloponnesiache
Stufe per Cucine Ionie, Stufe per Cucine Acaie
Stufe per Cucine Elee, Stufe per Cucine Messenie
Stufe per Cucine Laconie, Stufe per Cucine Argolidi
Stufe per Cucine Arcadie, Stufe per Cucine Achee
Stufe per Cucine Etolie, Stufe per Cucine Locridi
Stufe per Cucine Focidi, Stufe per Cucine Tessaliche
Stufe per Cucine Epiriote, Stufe per Cucine Macedoni
Stufe per Cucine Tracie, Stufe per Cucine Rodope
Stufe per Cucine Pangeo, Stufe per Cucine Strimone
Stufe per Cucine Nestos, Stufe per Cucine Mesta
Stufe

Il processo per la "settimana rossa,, di Ancona

Il Presidente narra ai giurati i fatti

e interroga i primi imputati

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Aquila, 20, ore.

Ai cronisti di questo processo è mancato ogni giorno il soggetto convenzionale per una divagazione: la neve, che s'annuncia, umida, timida, tenta di scendere dall'austera solitudine delle alte vette intorno per venire a baciare sul marciapiede della città. Ma il sole lunava presto la nuvologlia che prorompeva trionfante nell'aria, mettendovi chiarezza viva, ed allora i cronisti delusi, hanno dovuto ricorrere nella sala alla noia nuova, tanto per cominciare: nulla se non i pennacchi che i carabinieri hanno drizzato sulle berrette per la ricorrenza festiva di oggi. Del resto, la solita folla, forse un po' più densa di ieri, ma tranquilla e paziente. Paziente, perchè lunghe saranno ancora le pratiche della costituzione della Giuria e delle dichiare di contumacia.

La costituzione della Giuria

L'usciere, tanto per obbedire alle prescrizioni formali, anche se inutili, ha poi volle chiamare con diverso tono di voce Enrico Malatesta; ma, per quanto l'aula sia ben silenziosa di gente, si può ben dire che la voce sia stata *chiamata in deserto*! Malatesta non risponde. « E' a Londra, non sente » dice scherzosamente uno degli imputati. Il Levi, la voce dell'usciere non arriva sin lì. La contumacia del Malatesta è così accertata, come pure quella di Marinelli e di Pedrini. Il presidente nomina per costoro, come la legge lo obbliga, un difensore. Però non sembrano i giurati che dovranno pronunziarsi sul conto dei contumaci, in cui partite saranno liquidate immediatamente dopo questo processo dalla Corte sedente, senza il concorso dei giurati. Mentre si dilungano le pratiche abbastanza complesse per la costituzione del nucleo dei giurati, tra cui si dovranno estrarre i giudici della causa, gli imputati, che hanno preso posto nella gabbia con l'atteggiamento modesto e tranquillo consueto, scambiano strette di mano coi difensori. Sono le 10.30 ed ancora siamo lontani dal felice varo del processo. Un cumulo di preliminari ingombranti si arresta ancora sulla soglia del dibattimento, ed alcuni osservano argutamente che intanto la giustizia potrebbe assumere il motto di questa fiera sfilata: *Iamota manet*.

Finalmente, alle 11, la Giuria è composta. Ne fanno parte: Chicchiarelli Ventura, maestro elementare; Manna Cecilio, ricevitore; Toddei Lorenzo, ispettore; Petuine Ettorle, impiegato postale; Sarlochi Icilio, farmacista; Antonini Francesco, licenziato; Rainelli Albino, impiegato dell'intendenza; Salonno Nicola, impiegato; Di Cesare Francesco, possidente; Franceschelli Antonio, segretario comunale; Mascardi Arcangelo, veterinario; Giuliano Alfonso, impiegato postale; Pischetta Salvatore, impiegato; Serafini Belardino, ex-consigliere comunale.

"E' tutto rosso in questa causa,,

E così il presidente cav. De Simone può fare la spiegazione dei fatti che sono oggetto della causa. L'egregio magistrato è un parlatore forbito ed elegante. Descrive l'azione del Malatesta dal suo giungere in Ancona fino alle manifestazioni del 7 giugno e giorni seguenti, e, accennando alla partecipazione dei vari partiti avvenuti, argutamente chiede venia di non sapri fare propriamente la classica « perchè — egli dice — poco si intende di simile nomenclatura », e poi, man mano, alle pubblicazioni dei giornali anarchici *Volontà e Lucifero*, per opera del Nenni e del Malatesta dai quali, secondo l'accusa, appare evidente il complotto per mutare violentemente la forma di Governo; e poi parla dei fatti della « settimana rossa » che cominciò col triste episodio di Villa Rossa.

— E' tutto rosso in questa causa — osserva il Presidente, il quale continua ad illustrare i più salienti episodi della « settimana rossa »: — lo sciopero generale politico, la interruzione delle linee ferroviarie, telegrafiche e telefoniche, l'incendio dei casotti del dazio, l'invasione del negozio di armi, Alteri, l'inalberamento della bandiera rossa, la costituzione delle bande armate e di un governo provvisorio sotto la direzione di Enrico Malatesta.

Gli imputati seguono attentamente la relazione del Presidente, ma non paiono preoccuparsi troppo. Alcuni sono sorridenti e sorrisi spesso scambia il Nenni con la moglie, che vigila nel pubblico. Il Levi pare il più impaziente e il più irrequieto.

Il Presidente rammenta con infinita cronaca le scorazzate dei complottanti per mare in contatto con i rivoltosi delle Romagne, la lettera scritta dall'imputato Pedrini alla Camera del Lavoro di Cesena, incitante ad abbattere la Monarchia, e la proclamazione della Repubblica a Falconara, l'azione del Pelizza a Foligno, dove furono abbattuti i pali telegrafici e telefonici, l'attività del giovane pubblicista Nenni e tutti gli altri fatti fino alla cessazione dello sciopero deliberata dagli stessi organizzatori, quando videro fallito il loro piano.

Il cav. De Simone conclude: — La legge mi fa divieto, signori giurati, di dire quali sono le prove specifiche con le quali l'accusa avvalora queste sue affermazioni. Le sentirete nel dibattimento. — E dopo aver fatte le raccomandazioni al pubblico di astenersi da qualsiasi manifestazione, si volge agli imputati esortandoli a mantenersi sempre corretti, come furono finora, senza abbandonarsi ad intemperanze ed a violenze di linguaggio.

E infatti molto rispettosamente gli accusati chiedono le loro più minute generalità. Solleva un po' d'ilarità l'adempimento della formalità che obbliga il Presidente a chiedere al Nenni, che è pubblicista, e al Salomone, che è ragioniere, se sanno leggere e scrivere.

E infine, spiegate tutte le incombenze procedurali, il Presidente fa recitare ai giudici popolari la formula del giuramento, che prestano alzandosi in piedi in modo solenne. Scocca in questo momento il mezzogiorno: l'udienza antimeridiana è compiuta. Gli interrogatori al pomeriggio.

L'interrogatorio degli imputati

— Se gli imputati — dice il presidente, riprendo l'udienza — vorranno avvicinarsi un po' di più a me, c'intenderemo meglio.

— Speriamolo bene! — ripetono gli accusati, mentre vanno a collocarsi proprio all'estremo angolo della gabbia presso l'amicizia.

Il facchino Ferdinando Strappa

E così s'incomincia l'interrogatorio del minore imputato, Strappa Ferdinando, facchino, d'anni 17, accusato di violenza alle guardie comunali e daziarie.

— Non è vero, — dice subito l'imputato, — non ho dato della spia alla guardia Bevilacqua, che, del resto, è molto amico di mio padre e bevemmo insieme, e nemmeno ho fatto violenza alle guardie daziarie, perchè quel giorno non fui alle barriere, nè m'incontrai con alcun agente.

L'imputato, con voce chioccia, monotona, descrive passo per passo la sua passeggiata.

Presidente: — Allora voi non avete fatto nulla?

— Nulla, e mi sono meravigliato di essere arrestato.

— Ma la guardia Bevilacqua, che dite essere molto amica, perchè vi avrebbe calunniato?

— Ma non fu il Bevilacqua, bensì un'altra guardia che fece il verbale.

Il presidente vuole ancora sapere dall'imputato Strappa chi fosse che nella Camera del Lavoro aveva detto che il dazio era stato abolito, ma il giovanotto si stringe nelle spalle e risponde:

— Lo diceva tanta gente, che non saprei specificare.

L'avv. Giardini muove alcune domande allo Strappa per fargli descrivere i locali della Camera del lavoro, dove nella maggiore calca, in quei giorni, si affollavano sempre migliaia di scioperanti, e se fu tra quella folla che circolò la voce dell'abolizione del dazio.

Presidente: — Fra quella folla, troveste quest'altri imputati?

— Non ne vidi uno — ribatte l'accusato.

Il pastaio Enrico Pucci

Il Presidente si rivolge ad un altro imputato, sempre delle figure minori: E' Enrico Pucci, d'anni 41, pastaio.

— Voi siete imputato di cospirazione ed atti di violenza per combattere l'ordine del Governo del Re.

— Io ero — dice il Pucci — della Lega dei pastai, alla Camera del Lavoro. Facevo parte della Commissione esecutiva fino dal giugno 1913. Nei giorni della « settimana rossa » questa Commissione era sciolta, ne so in quel tempo ebbi a frequentare la Camera del Lavoro. Andavo invece a passare tutto il giorno, solo presenziai alla seduta nella quale si dichiarò cessato lo sciopero generale.

L'accusato si fa premura di ripetere che, mentre la cosa era in subbuglio, egli si asteneva alla pesca ed invariabilmente rispondeva di no ogni qualvolta il Presidente gli domandava se non frequentò comizi, se non assistette a tumulti, se fu a Villa Rossa, a alle sedute della Camera del Lavoro.

— Alla Camera del Lavoro non vi fui — egli dice — che il 18 giugno.

— Ma allora — aggiunge l'on. Caspo, difensore — la repubblica era già caduta. L'organizzazione della Camera del Lavoro, era forse in Ancona?

Presidente: — Ma questo lo chiede a me?

On. Caspo: — Ho capito che ella non si intende molto di queste cose.....

L'imputato risponde che la Camera del Lavoro non dispensava di tutto il proletariato di Ancona e che, del resto, non si trattavano in esse che questioni economiche. Alla fine, conclude l'imputato il suo interrogatorio dicendo che, sebbene nostalgico, egli non ebbe le mani in pasta in quell'azione.

P. M. avv. Pomponi: — E di furono dei contrasti per la cessazione dello sciopero?

Imputato: — Dovemmo chiedere il concorso dei capi-partito Nenni, Marinelli e Malatesta, per convincere il popolo.

Avv. Giardini: — Alla fine non si fu mica l'accusa di aver fatto cessare lo sciopero. Sarebbe un colmo!

Si legarono, per istanza dell'avv. Giardini i verbali di risultanze della Camera del Lavoro di Ancona, dai quali appare che parecchie volte le sedute andarono deserte per poca frequenza dei suoi membri.

Il ragionare Salomone Levi

Il presidente interroga il secondo imputato, Salomone Levi, di anni 41, nato a Urbino.

— Io ero rappresentante — questi dice — alla Camera del lavoro, della Lega commessi e impiegati privati. Legn semplicemente economica. Respingo ogni accusa; anzi, l'opera mia fu sempre moderatrice e tranquilla, e del resto, anche i miei compagni si attennero sempre a questo sistema di calma e di tolleranza, così nelle parole come nell'azione. E quando la disoccupazione infierva terribile in Ancona, noi, che pure potevamo essere i padroni della piazza e avremmo potuto facilmente fare opera rivoluzionaria, abbiamo sempre cercato di alleviare le sofferenze degli organizzati, con l'incitare alla calma. Il complotto non c'è col Malatesta è una menzogna, una fantastica invenzione. La organizzazioni e la Camera del lavoro non si sono mai occupate di politica.

Presidente: — Dicami un po', voi che avete parlato così bene: se la Camera del lavoro è apolitica, perchè il Malatesta e il Nenni la frequentavano?

L'imputato prende un po' da lontano la risposta. Dice che dopo l'eccidio di Villa Rossa furono i cittadini stessi che chiusero i negozi e che furono gli organizzati che proclamarono lo sciopero, e non fu affatto la Commissione esecutiva che lo decise a scopo più o meno politico e rivoluzionario. Furono gli organizzati che, alla sera diventarono padroni della Camera del lavoro. Nenni, con il Malatesta e con Marinelli, andarono alla Camera del lavoro, come tutti gli altri cittadini, liberamente.

Presidente: — Siete stato alla Villa Rossa?

Imputato: — Stringendomi, in fondo, di che si trattava? Delle compagnie di disciplina a del caso del soldato Moroni, che ci faceva lacrimare il cuore. Si trattava di una questione umanitaria, e non socialista. Ma noi, socialisti, venimmo fuori da quel comizio quando il Malatesta offese con parole argre i carabinieri.

On. Caspo: — Ecco il complotto!

Imputato: — Sicuro, del complotto! Un capitano, perchè il Malatesta avrebbe dovuto essere il nostro capitano, che mette la discordia fra le file dei suoi soldati!

Botte e risposte

P. M.: — Avete assistito al conflitto di Villa Rossa?

Imputato: — No. Udii i colpi di rivoltella da lontano, ma fu una triste impressione. Tre giovani vite furono spente; i carabinieri spararono anche contro chi fuggiva.

P. M.: — Ma prima che i carabinieri sparassero, che cosa era avvenuto?

L'avv. Giardini protesta contro questa domanda, perchè dice che su questo episodio non si dovrebbe più ritornare, dopo l'esoluzione dei carabinieri, sulla quale egli non vuole più commentare.

Il P. M. insiste, perchè fu l'accusato che riaprì questo triste episodio, con parole lacrimanti pei morti.

— E allora — grida l'avv. Giardini — vogliamo portare qui cinquanta testimoni, a dire come si svolse quell'eccidio.

Ma il presidente tronca la questione opportunamente facendo leggere dal cancelliere gli interrogatori scritti del Salomone Levi. Poichè il P. M. si attarda ancora a chiedere se la Commissione esecutiva della Camera del lavoro prese parte alla dichiarazione dello sciopero, l'imputato si riscalda, ripetendo che fu la massa che, per il dolore del delitto fatto, prese la mano ai dirigenti.

Presidente: — Ma il commissario prefettizio non dovette ricorrere alla Commissione esecutiva per avere il permesso di far ripulire le strade?

Imputato: — Ma a me non consta affatto di tale permesso.

P. M.: — E del famoso lasciapassare nulla sapete?

No — risponde l'imputato.

Avv. Giardini: — E' molto numeroso il partito socialista di Ancona?

Imputato: — E' scarsissimo, ma la cittadinanza simpatizzava, che spiacque la guerra inconsulta, ci nominò tutti noi imputati consiglieri comunali o consiglieri provinciali, compreso me, che sono socialista.

P. M.: — E siete ancora consigliere?

Imputato: — Certamente ed ho ricevuto in carcere gli avvisi per le sedute del Consiglio. E gli undici non saranno i soli ad essere messi in libertà.

Così questa rosea previsione del Salomone Levi si legge in seduta.

(Ore).

Treno merci deviato

Montepulciano, 20, notte.

Alle 14.30, nei pressi di Bapciano, un treno merci, composto di molti vagoni, è deviato. La linea è rimasta ingombrata, il treno viaggiatori non ha potuto proseguire e per ciò si è effettuato il trasbordo. Da Siena e da Chiusi sono partite squadre di operai per sgombrare la linea.

L'on. Giolitti

presiede il Consiglio Provinciale di Cuneo

Cuneo, 20, notte.

All'on. Giolitti, capita in questi giorni della nostra città, è stato offerto alla *Bastia di Ferro*, dove alloggia, un banchetto di carattere intimo. Vi hanno partecipato il sindaco di Cuneo comm. Luigi Frola, gli onorevoli Soleri e Casoni, l'avv. cav. Bassignano, consiglieri provinciale, ed altri amici. Al dessert, il sindaco Frola prendeva la parola per salutare con elogiti e per dirgli che l'affetto e la stima che lo circondano qui, anche quando non è al potere, dimostrano che egli da noi è amato non per il suo prestigio di uomo di stato soltanto, ma anche per le sue personali virtù. Giolitti rispondeva ringraziando dei gentile pensiero del sindaco di Cuneo, e il suo discorso, come lusingantemente si espresse esserne egli cittadino onorario e di cuore di questa terra, assicurando che, se pure dovesse tornare al Governo, il che non si augura, in alcun modo, alla delle più amabile e profonde soddisfazioni sarà sempre quella di poter trovare in cordiali conversari con gli amici fedeli di Cuneo.

Stamane l'on. Giolitti ha nuovamente presieduto il Consiglio provinciale, il quale, tra le sue deliberazioni, ha preso quella assai importante di riprovare la convenzione per quattro anni con la Concregazione di carità per la succursale del Manicomio provinciale sedente a Racconigi, istituita a Cuneo.

Consiglio Comunale di Torino

Ufficio tecnico - Direttissima - Guardie - Forno consorziale - Telefoni.

(Seduta del 20 novembre 1914)

La seduta venne aperta, come al solito, poco dopo le ore 15 e mezzo.

Poichè, però, il primo argomento inscritto all'ordine del giorno della seduta segreta — che oggi doveva precedere quella pubblica — era la prosecuzione della discussione sul reclamo presentato contro il concorso per l'Ufficio tecnico municipale, il Sindaco fa sgombrare tutte le tribune e chiudere tutte le porte dell'aula.

La discussione si inizia subito molto animata.

Alla seduta erano presenti i consiglieri: Albertini, Allasia, Bachi, Imbarco-Crivelli, Barberis, Bertinatti, Bianchini, Bona, Bonetto, Bono, Borini, Bosio, Bosso, Casino, Camporo, Cazzin, Cerlone, Chevalley, Corsi, Dagnaso, Depanis, Emprin, Fino, Fon, Florio, Frola, Garizio, Gaya, Geisser, Gobbi, Govone, Grossi Luigi, Grosso, Invrea, Lachaise, Lanza, Marenconi, Massino, Mazzini, Mercandino, Morgari, Morra, Mussi, Norlenghi, Olivieri, Pagliani, Palberti, Ponzio, Prestinari, Quaglino, Ratti, Reycheri, Riunido, Romita, Rossi, Rubino, Sacerdote, Tabacchi, Timossi, Usseglio, Vicari, Zaccone, Zini.

Il Consiglio nomina una nuova Commissione per il concorso all'Ufficio tecnico.

Quando si riapre la seduta pubblica — alle ore 18 — si apprende che il Consiglio alla quasi unanimità — dopo vivacissima discussione — ha approvato il seguente ordine del giorno presentato dall'on. Pulcherl:

« Il Consiglio, preso atto della presentazione del lavoro preparatorio fatto dalla Commissione stata incaricata dalla Giunta della disamina dei documenti, nomina una Commissione giudicatrice a senso dell'art. 94 del Regolamento per l'esecuzione della Legge comunale e provinciale, composta di cinque consiglieri comunali e di due funzionari municipali ».

Il SINDACO, dopo aver letto questo ordine del giorno proposto, ed il Consiglio con ragionate votazione approva, che la Commissione giudicatrice sia composta dei consiglieri comunali: CATTANEO, INVREA, CHEVALLEY, MAZZINI e BIANCHINI, e dei funzionari: avvocato COLOMBA e ing. VERGNANO.

Prima che si entri nella discussione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno della seduta pubblica, GEISSER, ricordando che nella seduta segreta il Consiglio ha deliberato il collocamento a riposo del cav. Oseletto, capo dell'Ufficio municipale pesi, con affettuose parole lesse le lodi dell'ultimo funzionario, che della sua non breve carriera non ricorda che amministrazione, simpatia, amicizia. Prega il Sindaco e la Giunta di trasmettere al cav. Oseletto, le espressioni unanimi che il Consiglio gli manda, intenti che l'Amministrazione civica porta l'opera valorosa, intelligente e zelante di lui.

Il SINDACO accetta tutto più volentieri l'incarico che gli affida il Consiglio, in quanto ha di poter affermare senza esitazione che il cav. Oseletto fu sempre il modello dei funzionari.

L'Amministrazione civica è dolente che casi dolorosi di famiglia abbiano indotto il cavaliere Oseletto, ancora in fresca età, a chiedere il collocamento a riposo. Spera che la sua nostra non sia privata in avvenire dell'opera intelligente di così valente uomo e funzionario e si augura che tutti i Comuni italiani possano avere impiegati che somiglino al cav. Oseletto (*Approvazioni*).

La nuova direttissima per Genova

MAZZINI dice consentirsi, come membro della Commissione di vigilanza sulla direttissima tra Genova e la valle del Po per un nuovo valico appenninico, essere stata proposta una variante della Linea progettata. Vorrebbe avere qualche spiegazione dal Sindaco.

Il SINDACO risponde di nulla sapere ancora di quanto accenna Mazzini, aggiungendo che, se pure una variante fu proposta, non potrebbe dire fin d'ora quale risposta si dovrebbe dare dal Comune di Torino.

Le mansioni delle guardie municipali

E finalmente si entra nell'ordine del giorno della seduta pubblica, il quale comprende quasi tutte interpellanze, interrogazioni e mozioni.

FINO svolge la seguente interpellanza, firmata anche da MASCHIO, ZACCONE e MARCONCINI: « I sottoscritti interpellano il signor Sindaco circa la convenienza di estendere le mansioni affidate al Corpo Guardie municipali a quelle più corrispondenti alla natura di un Corpo di guardie e cioè a quelle soltanto che riguardano il servizio di informazioni, assistenza, sorveglianza, contcolli, denuncie, verifiche e relazioni ».

Dopo altre brevi osservazioni di GHIASSI, lo assessore per la Polizia BARBERIS spiega che il nuovo Regolamento per le Guardie municipali, come quello per i pompieri ed i cassieri, è allo studio di una Commissione speciale, la quale si propone di compiere il suo lavoro nel più breve termine possibile, ed in questo suo lavoro terrà certamente conto delle osservazioni sulle attribuzioni precise da assegnare al Corpo delle guardie. Termina con un caloroso elogio — a cui si associa ZACCONE — di quello Corpo, dicendo veramente di ammirazione e di simpatia da parte di tutta la cittadinanza e di invidia di tutte le altre città italiane.

ZACCONE aggiunge che una parte del sovercchio lavoro da cui sono oberate le Sezioni delle guardie potrebbe essere eliminato se gli Uffici municipali fossero più solleciti nel dare evasione ai reclami delle Sezioni stesse, e se venisse adottato, diminuito il lavoro amministrativo cui devono ora attendere.

BONETTO, dopo essersi associato alle lodi tributate al Corpo delle guardie municipali, lamenta che talvolta, specialmente in occasione di disordini, qualcuna di queste guardie si ritrassata a farli che sono di spettanza delle guardie di Questura e dei carabinieri. Vorrebbe poi che si abolisse il picchetto armato che rende gli onori nell'anticamera del Consiglio comunale e che proprio non sa a che serva, se non a consumare l'aria buona che non è già soverchiamente abbondante nell'aula e negli ambulatori.

FINO: — Sta lì per difendere il Sindaco dalla minoranza! (*Ilarità*).

Per un forno consorziale

BACHI svolge, poi, la seguente mozione firmata anche dagli altri consiglieri della minoranza: « Il Consiglio comunale invita il Sindaco a prendere l'iniziativa per la creazione di un forno consorziale fra Municipio, Opere Pie, Istituti pubblici, che vi abbiano interesse, allo scopo di govvere, non solo agli Enti pubblici, ma anche alla cittadinanza intera, perchè si avrebbe così un organo permanente di controllo sul prezzo del pane ed un calmiere efficacissimo, in caso di bisogno ».

Conclude dicendo che non si fa soverchie illusioni perchè sa che « l'attuale amministrazione civica è troppo municipia degli esercenti » per creare loro un nuovo concorrente: ma vorrebbe sapere, almeno, quali siano in proposito le idee dell'amministrazione.

Il SINDACO crede di poter affermare che i prezzi di Torino tengono i prezzi in limiti giusti ed onesti, e ciò sia anche il consigliere BACHI, il quale fu parte della Commissione speciale di vigilanza. « Il consigliere BACHI sa perciò benissimo che i prestinai hanno accettato spontaneamente la proposta di fare un tipo di pane popolare detto appunto « Pane Torino », che è ottimo e sul quale non guadagnano certo... Forse il consigliere Bachi è troppo ursicoreuco per avere mangiato di questo pane... (*Ilarità generale*). Ma io ne mangio e posso dire che è buonissimo.

GRIBAUDI: — Ed è per questo che è così grasso e tondo (*Ilarità*).

Il SINDACO fa osservare ancora che l'esperimento già fatto a Torino di un Forno municipale fu così poco felice che non può incoraggiare certo a ritentare la prova.

BACHI insiste sulla opportunità non di fondare un forno municipale, ma un forno consorziale, in modo che possa avere subito assicurato lo smercio dei suoi prodotti.

PALBERTI ricorda che l'idea di Bachi ebbe già un principio di attuazione da parte del consigliere Depanis quando fu commissario straordinario del Manicomio. Egli come presidente che venne dopo, continuò la prova e l'allargò anche dal pane alla carne. Ammette, quindi, che un Consorzio di produzione fra le Opere Pie cittadine sarebbe un'ottima cosa.

BONO ricorda che la Società mutua dei prestinai aumentò a 48 centesimi il pane proprio il giorno dopo che la Commissione del Bollettino dei prezzi, dopo molta opposizione, si era indotta a portare il prezzo a 47 centesimi al chilo.

RATTI dà spiegazioni sulla portata della deliberazione presa dai proprietari di forno, che fu una conseguenza diretta ed immediata del recentino aumento del prezzo delle farine. Assicura che i panettieri, specialmente nel vendere il « Pane Torino » hanno fatto del vero civismo, tanto che parecchi di essi sono nella triste necessità di presentare il proprio bilancio.

I telefoni

Replicano ancora BONO, il SINDACO e RATTI: quindi ZACCONE svolge una interrogazione circa la definitiva sistemazione del Palazzo dei telefoni, e invita il Sindaco a fare pratiche presso il Ministero onde finalmente si dia alla città nostra quella soddisfazione che ha diritto di pretendere.

Il SINDACO assicura che il Municipio nella questione del Palazzo dei telefoni ha fatto molto più che il suo dovere, sostituendosi in molte cose al Ministero stesso.

Tuttavia sono giacenti ancora 800 domande che, in media, datano da 8 mesi circa. E bisogna tenere presente che i telefoni rendono, in base alle spese di impianto, il 30 per cento!

Ricorda le proteste fatte qui e a Roma, ed ora spera che venga un funzionario del Ministero a constatare lo stato deplorevole in cui si trova da noi il servizio telefonico. Assicura il Consiglio che occorrendo, insisterà finchè i nuovi fino a che non si sia data soddisfazione.

CORSI crede che il Municipio potrebbe intervenire lui al Ministero.

GEISSER svolge ancora brevemente una sua mozione circa la determinazione del ribasso tecnicamente accettabile nei capitolati.

Essendo le 18.5 la seduta è rimandata a lunedì prossimo venturo.

Dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione rendeva l'anima a Dio l'

Avvocato Notaio

Seggiaro Cav. Ernesto

Sindaco di Mombello Monferrato

Le figlie ADELE, LUISA col marito capitano GARINO FRANCESCO, CAROLINA, il fratello GIOVANNI colla moglie, i cognati e cognate, i nipoti e parenti tutti coll'animo straziato ne danno la dolorosa partecipazione.

Torino, 19 novembre 1914.

La cara salma sarà trasportata in Mombello Monferrato, ove avranno luogo i funerali sabato, 21 corrente, alle ore 15.

Non si mandano speciali partecipazioni; si ringrazia fin d'ora tutti coloro che prenderanno parte al loro dolore. 14175

(Pompe funebri Genta)

Ieri, alle 23.45, improvvisamente spirava il

CONTE

Ferdinando Galli della Loggia

d'anni 70

Colonnello nella Riserva

Il fratello ALFONSO, le sorelle CLELIA e CLOTILDE, le cognate contessa MARIA nata OSASCO colla figlia LAURA, i nipoti CELEBRINI di S. MARTINO e SERRAO, la zia contessa LAURA GALLI DELLA LOGGIA-DI SAMBUY con immenso dolore ne danno il triste annuncio.

La salma verrà trasportata a La Loggia, ove avranno luogo i funerali.

UNA PREGHIERA

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 20 novembre 1914.

(Pompe funebri Genta)

La cognata ANNA EMANUEL vedova MORINO, i nipoti VITTORIO, ACHILLE, MARGHERITA ETTORE, ESTHER e MARIA con l'animo addolorato annunziano la repentina morte del loro cognato e zio avvenuta ieri.

Giuseppe Morino

Chimico-Farmacista

Il trasporto funebre avrà luogo domani, 21, alle ore 10, partendo dal corso Re Umberto, 35.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 20 novembre 1914.

(Pompe funebri Genta)

Stamane, dopo breve malattia, spirava

F.la Vaudano ved. Prina

di anni 76

Ne danno il tristissimo annunzio i figli, le nuore, i nipoti.

La sepoltura avrà luogo in Pianezza partendo per Comandona alle ore 16 di domenica 22 corrente.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringrazia fin d'ora quanti prenderanno parte all'accompagnamento funebre della cara estinta.

Pianezza, 20 novembre 1914.

Se avete un DECESSO

per le onorauze funebri e trasporto delle salme in Città e fuori Comune, rivolgetevi *Via Botero*, 13, e *Via Roma*, 39. Impresa Eredi ARNAUDO, fabbrica feretri semplici e di lusso, i migliori per la costruzione. Telef. inter. 3-62.

La famiglie del compianto

Andrea Piacentino

commossa e riconoscente, ringrazia quanti presero parte al suo vivo dolore e resero al caro estinto gli estremi onori. 14154

Gran Regalo

gratuito in qualunque occasione

Ingrandimento fotografico inalterabile

Riproduzione di qualsiasi fotografia e di incredibilmente anche una sola figura ebbenchè in mezzo ad altre.

Quadro completo cornice e vetro (misura totale 40x51 circa) oppure formato - Cabinet - con limite 16x22 **L. 5,50**

Excelsior grafia

(l'Excelsior della fotografia)

Smalti inalterabili per cimiteri e miniature splendide

TORINO Via Cesare Barbaroux, 4 accanto all'Ufficio postale Piano nobile — Telefono 21-66

Nei giorni feriali aperto fino alle 18-30 e nei giorni festivi fino alle 18-30

AVVISO INTERESSANTE

Polveri artificiali

JANOS VIALE

Una cartina per preparare una bottiglia di **JANOS** coi medesimi componenti e la medesima efficacia della **JANOS VIDA.**

Lire 0,20

Deposito: Corso Valentino, 7, piano primo, TORINO

Vendita in tutte le Farmacie

MOBILI FABBRICAZIONE PROPRIA

Esposizione permanente e Vendita
Corso Cairoli, 24 — TORINO
ALBERTO GATTI

CHIUNQUE NECESSITI MOBILI

farsi accorgere
non mancherà visitare il ricco
Emporio della Ditta GIUSEPPE CELESTINO
Via Di Nicolosio, 41 — TORINO — Telef. 11-73

Se qualche notaio detenesse il testamento

della defunta nobil donna **Chiara Anselmetti** ved. **Buscaglioni** è pregato di avvisarne l'Ufficio degli Avvocati BUSCAGLINO e MARENCO, via Lagrange, 3. 14109

Solitaires - Brillanti - Perle

Prima di vendere, acquistare, scegliti visitate TRINCHERO, via Botero, 18, piano 1° (ascensore); riceverete l'assoluta convenienza di prezzi e qualità. — Acquistansi pietre relative. — Anticipansi fondi. 12188

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

PILLOLE DI

CATRAMINA BERTELLI

rimedio di gran lunga superiore ad ogni altro contro

TOSSE

RAFFREDDORI - LARINGITI - CATARRI - BRONCO-POLMONITI

Domenica, 22 Novembre

La Ditta ACHILLE FINZI, via XX Settembre, 49, invita la sua Spettabile Clientela a visitare la Grande Esposizione dei più recenti Modelli per Uomo e Signora, con reparto Pelliccerie, nelle vetrine, dalle ore 11 alle 22.

Appendice della *Stampa* 101

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

Ma Tony Pacot aveva gli occhi buoni e dal suo posto di osservazione, restando invisibile, seguì esattamente la loro manovra.

Egli avrebbe potuto pensare che gli X si erano per abbandonare l'impresa, che fuggivano; ma qualche colpo di rivoltella sopraggiunto a dirgli che questa ipotesi non rispondeva alla realtà.

— Ah! ah! — disse. — Qualcuno se ne va; gli altri continuano a sparare. Vogliono darmi il cambio... Dunque, vuol dire che tentano di staccarmi dall'altra parte.

Tony Pacot indovinò subito il piano dei banditi:

— Bene, bene! — disse fra sè. — Vale pure; ma non mi avete ancor preso!

Tony Pacot aveva veduto legata ad una trave del pontile una barca, la barca regolamentare di ogni pontile.

Egli cercò di staccare la barca, ma mancavano i remi, e poi essa era legata anche con una catena di ferro, ferrata da un catenaccio arrugginito.

— Non perdiamo tempo — disse fra sè. — Bisogna essere lontani quando arriveranno i banditi...

Ma come fuggire?

Avrebbe egli davvero camminato sull'acqua? E come portar via il suo compagno, il disgraziato indiano, che giaceva sull'impalcato del pontile, ferito e senza conoscenza?

. . . . . .

Ma Tony Pacot, come sappiamo, era un uomo delle decisioni rapide.

Egli si chinò su Singhabov e col fazzoletto gli fece una fasciatura provvisoria alla gamba.

Poi, prendendogli le mani gli mise le manette come avrebbe fatto ad un malfattore.

Allora, avendo così legato le due braccia dell'indiano, lo passò intorno al suo collo, si alzò e caricò Singhabov come un sacco sulle spalle.

Quindi, si avvicinò all'estremità del pontile, si lanciò sollevare nell'acqua, e si mise a nuotare tranquillamente in direzione dell'isola dei Cigni, che a qualche distanza taglia la Senna in due.

Se riusciva ad attraversare il fiume, era salvo.

Nuotando, egli si sforzava di non lasciar bagnare la testa di Singhabov.

— Non voglio che annieghi — disse fra sè. — Sarebbe doloroso lasciarlo scendere dall'acqua dopo averlo strappato al fuoco dei banditi...

Tony Pacot nuotava vigorosamente. Ma la corrente era abbastanza forte e lo trascinava. Ora, se egli superava l'isola dei Cigni, se non riusciva a prendervi terra, avrebbe corso il rischio di cadere in un mulinello, in un gorgo del fiume.

D'altra parte, egli non poteva giungere fino all'altra riva, nè poteva tornare su quella donde era venuto, perchè sarebbe stato lo stesso che consegnare il nemico.

Il corpo di Singhabov gli rendeva difficilissimo il nuoto, sentiva di fare uno sforzo che non avrebbe potuto durare a lungo.

L'isola dei Cigni era ancora lontana.

Tony Pacot cominciava a dubitare seriamente del suo successo

. . . . . .

Di una cosa sola era certo: di essere sfuggito agli X.

Per un po', quelli che si trovavano dietro i macchi della prima scala avevano continuato, secondo la consegna ricevuta, a sparare colpi di rivoltella verso il pontile.

Dunque gli X vedevano che egli si trovasse ancora là.

Solo da pochi minuti avevano cessato il fuoco, segno che i banditi non si erano accorti della sua fuga nel fiume. Non vedevano che egli nuotava con Singhabov addosso.

Quando gli X smisero di far fuoco, Tony Pacot, inquieto, volse la testa per vedere che cosa accadesse.

Vide allora dalle ombre scendere il declivio che conduceva alla riva e scomparire dietro esso cumuli di materiali.

Ma subito dopo vide le stesse ombre avanzare verso il pontile, arrestarsi intorno alla passerella; vide che i banditi muovevano la passerella per giungere sul pontile.

Ed ecco che poco dopo scorse gli X sul pontile stesso... sfondare la porta della piccola cabina... cercare in tutti gli angoli, correre in tutti i sensi.

Tony Pacot allora cominciò a temere che i banditi riuscissero a mettere in acqua la barca, il canotto, per cercare lui nel fiume.

Ma gli X non poterono trovare loro staccare la barca, e nei dintorni non v'era nessun battello.

Nel resto, essi non vedevano Tony Pacot nell'acqua, non sapevano dov'egli si trovasse.

Ma dopo tutto — essi pensavano — la corrente della Senna avrebbe potuto trascinarlo all'altra riva, ed ecco che pur essi lasciarono il pontile, per correre sull'altra riva della Senna ad attenderlo il *détective*, caso mai egli fosse riuscito davvero ad attraversare il fiume.

Tony Pacot, sempre nuotando, vedeva tutta questa manovra.

XXII.

I saccheggiatori

Peraltro, Tony Pacot, che già da lunghi minuti lottava contro la corrente e contro il freddo dell'acqua, sentiva le sue forze diminuire: già intravvedeva la sua fine.

Infatti, tutta la sua volontà, tutta la sua energia non avrebbero potuto far niente contro una cosa ridicola e stupida come un crampo, un'intorpidimento dei muscoli delle braccia, il freddo... Ma egli si diceva:

— Qualunque cosa accada, se mi prendono... mi prenderanno cadavere. E allora potranno constatare che io sono stato ucciso, non dai loro proiettili, ma dalla fatalità, contro cui nessuno può niente. Sarò morto, sì, ma non sarà stata una loro vittoria...

Ad un tratto, mentre egli faceva il supremo sforzo per giungere all'isola dei Cigni, ad un tratto, a cinque metri da lui, vide avanzarsi lentamente una barca.

(Continua).

Cronaca Cittadina

La conferenza di Virginio Gayda

Quando alle 21,10, Virginio Gayda, accompagnato da parecchi membri della «Terza Italia», entrò nell'elegante, dorato salone dell'«Albergo d'Europa», occupato in ogni suo angolo da un uditorio elettissimo, in cui erano numerosissime le signore, e prese posto sull'alto della tribuna, un caloroso applauso salì a lui: applauso di simpatia al giovane valoroso, che da parecchi anni, animato da un profondo, intenso amore di italianità, consacra tutte le energie del suo vigoroso ingegno allo studio del problema italiano al di là dei confini orientali del Regno.

Egli, infatti, non è un nazionalista, nè un guerrafondaio. Le sue conferenze di propaganda, che egli ha già tenuto in varie città d'Italia, a Bologna, Milano, Pavia, non vogliono spingere alla guerra, nè solo spiegare, illustrare il problema degli italiani d'Austria, con gli interessi nostri, che vi son legati in questa solenne ora storica.

Fu quindi fra un profondo silenzio d'attesa, in cui era espresso tutto l'interesse che l'annunzio della Conferenza aveva suscitato nel pubblico, che il valoroso collega nostro iniziò con voce chiara il suo discorso, il quale riuscì, lo rileviamo subito, interessantissimo anche per l'eletta forma.

L'Italia che aspetta

«L'Italia che aspetta è l'Italia ancora dominata dall'Austria. Aspetta la liberazione. E oggi che la tempesta della guerra europea sconvolge tutti i valori politici del passato, essa è un'angosciata polonia sente che è giunto il momento atteso e che esso non tornerà mai più. L'Italia d'Austria ha sofferto per quarant'anni una politica reazionaria di soffocazione nazionale. La reazione è venuta con il risorgimento italiano. Quando l'Italia si è costituita in stato indipendente, con la liberazione di due provincie pur esse dominate dall'Austria, è cominciata sulle terre italiane rimaste fuori dei confini del regno, la persecuzione dell'italianità. Ciò è divenuto un principio di Governo. L'Austria pensava che il movimento di unificazione, che ha fatto l'Italia, sarebbe continuato ancora, con il tempo, oltre i confini del regno, per liberare ancora gli altri italiani che ne son restati fuori; e per la sua difesa, per ciò che essa chiama «una necessità di Stato», ha creato un sistema politico di assorbimento nazionale nelle sue provincie italiane. Il sistema è: sopprimere o almeno disarticolare nazionalmente gli italiani, fare di essi qualche cosa di non più italiano. Con ciò il movimento irredentista del regno perderà il suo alimento, la sua vera ragione di essere.

Questo principio, perno categorico di Governo, dimostra la storicità e la fatalità dell'oppressione italiana in Austria. Finchè ci sarà Governo d'Austria in terra italiana essa durerà sempre. Nessun mutamento è possibile. Gli italiani d'Austria hanno dunque pagato con il loro sacrificio l'accrescione del risorgimento d'Italia, e la incompiutezza della nostra storia nazionale».

Posta questa premessa storica e politica del sistema di Governo, che domina le provincie italiane d'Austria, l'oratore passa ad analizzare, con molte precise documentazioni illustrative la sua applicazione pratica nelle varie provincie italiane. Azione diretta e indiretta. Dove si è potuto si sono eliminati gli italiani e si sono messi al loro posto degli slavi e dei tedeschi, per snaturare il paese e distruggere in un pur remoto germe la nazionalità. Ciò è avvenuto soprattutto nella burocrazia, nelle officine, nelle imprese che sono sotto il controllo dello Stato. Dove i mezzi diretti non si potevano mettere in azione, si è operato con i mezzi indiretti, che mirano a sopprimere, addormentare, deviare il sentimento nazionale italiano. Essi si manifestano con tutti gli apparati poliziesco della Polizia politica con la disgregazione della scuola italiana, lesitata con ogni mezzo dal Governo, con ogni specie di cavilli al pensiero, allo spirito italiano, ad ogni comunione intellettuale e materiale degli italiani d'Austria con gli italiani del regno. Si tratta qui di un sottile lavoro paziente, metodico, silenzioso — una politica delle salme — che sfugge ad ogni controllo dell'osservatore superficiale e va disgregando inesorabilmente, ogni giorno, qualche cosa della resistenza italiana. Si lavora ad ammalare un popolo!

E questa conclusione tragica, inverosimile presenta ogni anche agli italiani del regno il problema degli italiani d'Austria, in una luce diversa, non più sola come un problema di solidarietà nazionale, ma come una questione di interessi politici d'ordine generale. L'esistenza sicura degli ottocentomila italiani d'Austria può essere definitivamente salvata solo con un'Italia. È conviene misurare il valore politico positivo della esistenza di questi italiani d'oltre confine per gli italiani del regno, si tratta prima di un problema di confini. L'Italia non ha mai avuto fino ad oggi, ad Oriente, un confine naturale. Il Trentino, che si stringeva tra la Lombardia ed il Veneto, e un mezzo di storia difesi, in mano dell'Austria, un mezzo di storia difesi, in mano dell'Italia. Nella Venezia Giulia il dominio di Roma e di Napoleone ha già dimostrato che il vero confine naturale, che può garantire l'Italia, è sulle Alpi che si stendono alle spalle di Trieste. Le isole e la costa della Dalmazia completano questo problema dei confini naturali un sicuro rifugio che danno ad una flotta nemica, mentre la costa italiana adriatica occidentale è assolutamente insufficiente da Venezia a Taranto per il ricovero di una flotta.

Ma insieme a questo problema di confini vè un altro più vasto di influenze nazionali. Tutto il movimento di traffici e di cultura che si espande dall'Adriatico per il mondo, e soprattutto nel vicino Oriente, è stato sempre italiano, per l'italianità della città [illegible] parlava, anche dopo che, con la caduta di Venezia, l'Austria prendeva l'egemonia dell'Adriatico. La questa espansione la mantenuto finora la posizione nazionale italiana nel vicino Oriente, anche quando il regno d'Italia, intento nella sua fallosa politica interna, non poteva pensare ad una politica di nazione all di fuori dei suoi confini. Non è qui mai abbastanza valutare l'importanza vitale di questo punto. Se Trieste perdesse la sua italianità, per la continuata opera di Governi snazionalizzatori, cadrebbe qualche cosa dell'Italia stessa nel mondo.

E finalmente il valore dell'italianità d'oltre confine è ancora misurato dalla necessità dell'avvenire — che la guerra europea fa oggi sembre urgente, più vicina — di un più intimo contatto fra Italia e Balcani, contatto che può essere mantenuto con successo solo da questi italiani della costa adriatica orientale che segnano il vero ponte di passaggio fra l'Italianità e lo slavismo.

L'oratore analizza in un quadro rapido ma comprensivo queste ragioni positive che impongono il problema degli italiani d'Austria all'attenzione dell'Italia in questo momento estremo che accenna a risolvere molti problemi della storia europea. E, concludendo, osserva che insieme ad esse vi è però ancora una più alta ragione ideale — quella della solidarietà nazionale — la stessa che ha fatto l'Italia. Soltanto chi ritenga il nostro risorgimento può non sentirla. Non si tratta di un problema nuovo che sorge, ma solo della continuazione del problema dell'indipendenza d'Italia non ancora completamente risolto. L'Italia che aspetta ha documentato in faccia al mondo la sua vera italianità. Il suo diritto di essere italiana, con la sua meravigliosa resistenza e la sua fede, che nel martirio di quarantotto anni non è morta, non si è stancata mai!

La Conferenza fu contrassegnata da frequenti applausi ed alla chiusa l'accolse una lunga e calorosissima ovazione.

Molte persone circondarono Virginio Gayda e gli strinsero con effusione la mano.

La sala quindi andò sfollandosi lentamente.

Squilli al vento

Fuori, in piazza Castello e più specialmente sotto i portici all'ingresso dell'«Albergo d'Europa», un centinaio di persone, in gran parte giovani studenti, curiosi e agenti in borghese, attendevano la fine della Conferenza.

Quando l'uditorio uscì dal salone, un folto gruppo di giovani intonò a gran voce l'«Inno di Mameli», ciò che richiamò immediatamente l'attenzione del commissario di servizio e con essa l'attenzione di un gran numero di agenti e carabinieri.

L'Autorità di Pubblica Sicurezza aveva infatti predisposto che notevoli rinforzi fossero a... portata di mano e la Questura stessa ospitava soldati di artiglieria e bersaglieri.

Il pubblico uscendo dall'«Albergo d'Europa» affollò dunque i portici e l'angolo della piazza e l'«Inno di Mameli» in quel momento parve almeno sediziosi. Fu ordinato lo scioglimento e le trombe squillarono una prima, poi una seconda, una terza volta. Qua e là vi fu un po' di sbandamento e la operato anche l'arresto di uno studente, il quale venne poco dopo rimesso in libertà.

Il pubblico continuò ad allontanarsi quietamente, come quando s'esce da un teatro, ma ad intervalli le trombe squillarono ancora, anche se nessuno pensava di gridare!

Allorchè Virginio Gayda comparve sulla piazza e salì nell'automobile che l'attendeva, un vivissimo, ritirito applauso l'accolse tra gli «evviva». Il collega nostro si allontanò subito e in piazza rimasero gruppi di curiosi, che tentavano di spiegarsi il perchè degli squilli.

I giovani, che poco prima avevano cantato l'«Inno di Mameli», si avviarono per via Roma e si diressero in via Mazzini, dove è l'Associazione Nazionalista. Qualcuno aveva tentata una dimostrazione per via Alfieri, ma gli agenti l'avevano impedita.

In via Mazzini, dinanzi alla sede dell'Associazione Nazionalista, echeggiarono grida «evviva» ed il professore Cian si affacciò ad arringare la folla ed a comunicare l'ordine del giorno, votato la neutralità, votato dal Consiglio direttivo dell'Associazione.

La folla dei giovani dimostranti fece accorrere funzionari e agenti. Furono anche lì dati gli squilli e noi fuggì fuggì avvennero anche colluttazioni tra dimostranti e guardie. Un giovane fu tradotto in arresto alla vicina Sezione di Polizia municipale, ma il funzionario lo fece poi rimettere in libertà. Mezz'ora dopo era tornata la calma completa.

Mai conferenza politica era stata tenuta in condizioni di spirito più elevato, più civilmente disciplinato di quella che ieri sera ha tenuto all'*Hôtel d'Europe* il nostro Virginio Gayda. Alla sua uscita, l'oratore, per la sua bellissima esposizione, per la nobiltà della sua arte, per la simpatia di cui gode presso il pubblico italiano, è stato fatto segno ad una ordinata e misurata dimostrazione. Il pubblico lo volle ancora una volta applaudire ed alcuni giovani intonarono l'Inno di Mameli. Degli applausi; non un abbasso. Null'altro. Con tutto ciò, la pubblica sicurezza ordinò gli squilli e disperse i dimostranti che, per essere la sala non vasta, erano in limitato numero. E questo fu un errore deplorabile e questo fu un eccesso di zelo.

Noi sentiamo tutta la responsabilità che ogni cittadino e tutti insieme i cittadini debbono sentire in questo grave momento; noi comprendiamo altresì la grave responsabilità che il Governo di una nazione neutrale, in tale ora, ha addossata sulle sue spalle; noi misuriamo tutti i pericoli che da un più attenuato sentimento di tali responsabilità potrebbero derivare, ai supremi interessi della nazione; e però siamo noi pure fautori di un contegno nazionale serio, corretto, prudente. Ma non possiamo comprendere come una tale politica avveduta e savia possa e debba mutarsi in una politica di rinuncie, di esagerazioni, di paure, che diciamo noi di negazione dello stesso sentimento e della dignità nazionali. Perchè da quando l'Italia fu fatta al canto degli Inni patriottici, l'Inno di Mameli è stato considerato sempre come l'Inno nazionale per eccellenza, inno che esalta l'amor patrio, non offende e non ingiuria alcuno. Non sappiamo se un tale eccesso di misure repressive, che vanno fino a turbare la più onesta manifestazione di cittadini, sia dovuto a precisi dettami del Governo centrale o ad una errata interpretazione della locale autorità politica. Deploriamo, comunque, tali eccessi nel nome stesso di quella dignità e di quel decoro nazionali che vogliono essere tutelati dalle Autorità non meno che dai cittadini.

Il genetliaco della Regina Madre

Ricorrendo ieri il genetliaco di S. M. la Regina Madre, agli edifizi pubblici venne esposta la bandiera nazionale e dal Monte dei Cappuccini furono sparate le salve d'uso.

Gli operai dell'Officina carte-valori e il loro memoriale

Riceviamo:

«Il Consiglio direttivo della Sezione federale Carte-Valori, esaminando la situazione creata al Memoriale del personale dell'officina Carte-Valori dalla recente crisi ministeriale, rilevando come detto Memoriale fu già oggetto di studio per parte dell'ex-ministro, onorevole Rubini, il quale diede valida promessa di esaudimento alle modeste richieste di questo personale;

«considerando che l'avvenuto cambiamento del Ministro e le attuali condizioni economiche della Nazione non possono giustificare un prolungato ritardo alla riforma del vigente Organico ed alle conseguenti migliorie che da detta riforma il personale stesso delibera di interessare nuovamente la Sede centrale della Federazione Lavoratori dello Stato e gli egregi deputati on. Casalini e Giordano affinchè sollecitino dall'attuale Ministro una pronta ed equa risoluzione alla varie richieste prospettate dal Memoriale presentato».

I Nazionalisti per la guerra

Riceviamo:

«Alla sede della propria Associazione, ieri sera i nazionalisti torinesi riuniti in assemblea generale straordinaria votarono all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Gruppo Nazionalista Torinese — approvando le direttive seguite dal Comitato Centrale per l'azione del Partito a favore della nuova guerra di rivendicazione e d'integrazione nazionale — riafferma che il Governo, per essere degno della fiducia della Nazione, deve affrettare il compimento degli apparecchi militari e diplomatici, in modo da essere pronto ad afferrare l'occasione per l'intervento in qualunque istante si presenti; e da mandato al Consiglio Direttivo di svolgere nell'azione pubblica un'energica opera di preparazione alla guerra, ispirata ad obbiettive ragioni esclusivamente nazionali».

Conferenza

Per invito della *Società Pro Coltura Femminile*, domenica 22 corrente, alle ore 17, il professor Camillo Lessona parlerà dell'*Islamismo* nel salone degli Istituti Superiori Femminili.

Il bollettino dei prezzi dei generi alimentari

La Commissione speciale per l'accertamento temporaneo dei prezzi normali correnti dei generi alimentari ha pubblicato il 16.o Bollettino:

Vendita al minuto: Pane *Torino*, confezionato con tipi di farine approvati dal Civico ufficio d'igiene, al Kg. L. 0,43; id. comune di forma grossa, id. 0,48; id. id. di forma piccola, id. 0,52; Farina di frumento, da L. 0,45 a 0,50; id. di meliga, id. 0,30; Paste alimentari di Torino, comune, al Kg. L. 0,60; id. id. id. fina Napoli id. 0,65 a 0,70; id. id. di Genova, id. 0,70 a 0,75; id. id. di Napoli, id. 0,70 a 0,75; Riso comune al Kg. L. 0,43; Riso (nuovo), id. 0,48; Lardo, da L. 2,10 a 2,25; Olio d'oliva, id. 2 a 2,20; id. mescolato, id. 2; Carne di vitello, quarti davanti, id. 1,80; id. id. quarti di dietro, id. 2,60; Latte, al litro, da L. 0,25 a 0,27 1/2; Uova, alla dozzina, da L. 1,65 a 1,75; Pollame, al Kg. da L. 2,50 a 2,75; Patate, id., da 0,15 a 0,20; Zucchero raffinato, id. 1,50; id. biondo, id. 1,40; Burro comune, id. da 2,90 a 3,10; Burro di pura panna centrifugato, id. da 3,40 a 3,60.

Vendita all'ingrosso: Grano, al Q.le, da lire 31,50 a 34; Farina di frumento (marca B), id. da 40 a 42; Zucchero raffinato, id. 144; id. biondo, id. 134.

Il Sindaco ha pubblicato anche un manifesto con l'elenco di tutti i panettieri che vendono il pane *Torino*.

Un grande raid
delle squadriglie militari nell'Alta Italia

Allo scopo di esercitare contemporaneamente squadriglie diverse in lunghi *raids*, veniva ieri mattina dato l'ordine alle squadriglie della Venaria e di Cuneo di iniziare un lungo *raid* con meta a Padova e ritornare quindi alle rispettive sedi.

Le squadriglie dovevano essere seguite dai rispettivi parchi di mobilitazione, che avevano ciascuna quattro grandi *camions*-automobili trasportanti un apparecchio di ricambio montato, l'olio ma la benzina e tutti i pezzi staccati occorrenti per ogni urgente riparazione che fosse necessaria agli apparecchi durante il viaggio. Oltre al materiale di ricambio ogni squadriglia, con apposito *camion*, trasporta un *hangar* da campo tipo Mercadier, mentre la truppa ed i meccanici ad essa assegnati.

Le due squadriglie ieri mattina stessa giungevano al Campo di Mirafiori, e impiantavano gli *hangars* rispettivi per una breve tappa e per quindi proseguire oggi per Piacenza e Padova.

Alle ore 16 di ieri, il comandante del battaglione aviatori tenente colonnello Dobiali, accompagnato dal maggiore Piazza, comandante del riparto inaugurò del battaglione stesso, e dal capitano De Novellis, comandante il gruppo di squadriglie, recavasi a Mirafiori e passava in rivista la seconda e la terza squadriglia, compiacendosi dell'ordine perfetto e della sollecitudine con cui il *raid* venne iniziato dalle due squadriglie in completo equipaggiamento di guerra.

Durante la rivista ogni aviatore si trovava di fianco del proprio apparecchio, e la truppa era disposta ai lati di ciascun *camion* e degli *hangars*.

Non trasportandosi durante il volo alcun passeggero, su ciascuno dei monoplani Bleriot (con motore Gnome di 80 cavalli) era stata posta come carico una tela impermeabile appositamente confezionata per la copertura degli apparecchi stessi durante le fermate. Passata la rivista, il maggiore Piazza ha rivolto a grande rapporto gli aviatori militari e non ha mancato di rallegrarsi pure lui del bell'inizio di questo lungo *raid* nell'Alta Italia che si svolge in una stagione piuttosto rigida e non certo la più favorevole per la navigazione aerea.

La seconda squadriglia della Venaria è al comando del capitano Capuzzo e della stessa fanno parte i tenenti aviatori Reggio, Suglia ed il sergente aviatore Berteli.

La terza squadriglia di Cuneo è comandata dal tenente De Carolis, e fanno parte della stessa gli aviatori tenenti Turilio, Oddo e sottotenente Piazzi.

I funerali del maggiore Franchi

Ieri mattina, in forma civile, la salma del maggiore cav. Annibale Franchi fu accompagnata all'estrema dimora. Ai funerali intervennero le rappresentanze militari ed un reparto di truppe di fanteria con la musica. Sul feretro erano state deposte le decorazioni dell'estinto, che era fregiato di parecchie medaglie, due delle quali al valore militare.

Come è noto, il vecchio ufficiale conchiuse la sua vita con un atto di beneficenza, legando varie somme in favore dei poveri.

Assemblea di telefonici

Ieri sera, nella Sezione postelegrafonica ha avuto luogo un'assemblea del personale telefonico subalterno per discutere interessi di classe. L'assemblea, dopo lunga discussione, approvava i seguenti ordini del giorno:

«I telefonici, riuniti in assemblea straordinaria, passa sione del progetto di Legge per il riordinamento dello Stato al personale subalterno;

«mentre constatano che il progetto risponde alle aspirazioni del personale che ingiustamente si era visto defraudato di un suo legittimo diritto;

«fanno voti perchè S. E. Ton. Ricotti — che ha dimostrato di sapere mantenere le promesse fatte — voglia con opportuni provvedimenti regolare, nei riguardi della vecchiaia, la situazione del personale ex-sociale;

«Si augurano che l'annunziato progetto di Legge per il riconoscimento del passaggio in ruolo — dopo il periodo di prova — del personale assunto in servizio prima del regolamento organico, preluda alla completa abolizione dell'avventiziato, che per i telefonici rappresenta un edificio attualmente in contrasto colle leggi vigenti;

«confidano infine che il Ministro, accogliendo le proposte avanzate dal personale, voglia sollecitare la pronta abolizione del quadro numero della Tabella C, per l'attuazione della quale ripetesi si renda necessaria la sospensiva dei concorsi indetti per il prossimo dicembre».

«Il personale subalterno telefonico, visto che la locale Direzione, colla rigorosa applicazione delle norme regolamentari, è venuta a falcidiare i tenui compensi dovuti al personale per le trasferte;

«considerato che il Regolamento non viene applicato dall'Amministrazione colla stessa imparzialità quando si tratta di lederne gli interessi del personale;

«constatato che nei casi di trasferte il computo dell'orario deve decorrere tra l'orario di partenza dalla residenza e l'ora di ritorno nella medesima, come già si applica presso le altre Direzioni;

«delibera di inoltrare reclamo alla Direzione Generale dei Telefoni, salvo a ricorrere ai mezzi legali qualora questa non voglia riconoscere i diritti del personale».

Le dodici lire della povera vedova

La vedova Feragatta Margherita, d'anni 63, è una povera donna che trascina miseramente la vita tirando i suoi scarsi mezzi di esistenza dalla lavorazione dei capelli.

Ieri mattina la vecchierella era uscita dalla sua abitazione in via Montegrando, N. 43, per recarsi a sbrigare una faccenda inerente al suo lavoro. Come è sua abitudine ella aveva nel suo borsellino tutte le attività monetarie del suo bilancio, rappresentate nella somma di dodici lire, che aveva accumulate per conto, in parte, del padrone di casa. Sventura però volle che sulla vettura tranviaria su cui era salita, prendesse pure posto un giovinotto, il quale le si sedette vicino in modo da potere comodamente far manovrare una mano nella sua tasca, ove si trovava il borsellino. Poco dopo il giovinotto lasciò la vettura e la vecchierella pure: e fu allora che la poveretta si avvide che il borsellino era sparito. Compiuta per tanta sventura, che di un colpo la rendeva poverissima, la vecchierella corse in Questura a denunziare il borseggio.

L'infortunio di un vetraio

Il vetraio Bartolomeo Martinetto, d'anni 32, che è proprietario di un magazzino di vetri in via Leyni, N. 22, si ferì inavvertitamente al braccio destro con un pezzo di vetro. Egli fu accompagnato prima nella farmacia Magrino, dove ebbe le più urgenti cure, poi all'Ospedale San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in 15 giorni.

Un elegante furto all'"entolage,,
La bella francese e il signor Vincenzo

Da parecchio tempo a Torino non avevamo più dovuto segnare in cronaca un furto all'*entolage*. Simili furti erano frequenti all'epoca dell'Esposizione del 1911, quando si era infiltrata nella nostra città una piccola colonia di donnine straniere, accompagnate dai loro protettori. Sovente allora accadeva che delle allettanti di quelle signore si tentasse qualche audace colpo d'*entolage*, a danno di qualche ingenuo. E sovente anche il colpo riusciva.

Non è più il caso di ripetere qui che cosa sia l'*entolage*..... Una passeggiatrice, che vaga in cerca d'avventure, incontra un signore in cerca di passatempo; e lo invita in casa sua, qui, approfittando del momento in cui il signore stesso se ne sia accorto, il complice o la complice della passeggiatrice, aperta dalle tasche di lui il portafoglio o il denaro che esso contiene.

Un simpatico incontro

Il signor Vincenzo..... malgrado i suoi 70 anni è ancora diritto ed arzillo. Piccolo, asciutto, elegantemente vestito, egli ama ogni tanto concedersi un quarto d'ora di svago.

Ieri sera egli si trovava in ottime condizioni di spirito. Aveva pranzato bene, preso un ottimo caffè, fumato un sigaro squisito..... Che fare di più? Di cincianare non se aveva voglia. Si mise allora a fare una dolce passeggiatina di digestione per le vie di Torino.

Giunto in via Venti Settembre s'imbattè in una signorina grassotta, alta, slanciata. La legge dei contrasti che domina il mondo, volle che al signore piccolo andasse molto a genio la signorina alta e slanciata. Per questo egli la fissò insistentemente e si lasciò da lei avvolgere in un lungo sguardo voluttuoso.

Così avvenne che il signor Vincenzo e la signorina molto elegante, molto profumata, molto impellicciata, facessero qualche passo insieme.

Poco dopo essi avevano stretto più stabile amicizia e la signorina, che era una francese, invitò il suo improvviso accompagnatore a salire nel suo appartamentino, che si trovava poco lungi nella stessa via Venti Settembre. Il signor Vincenzo accettò l'invito, e si trattenne qualche tempo in casa della gentile francese, che seppe fare squisitamente gli onori di casa e gli offrì Xeres e sigarette...

Cento lire di meno

Quando uscì, egli era più che mai soddisfatto della sua avventura e cantoricchiava a mezza voce. Gli venne il desiderio di fumare, ma si accorse di non aver più sigari, nè sigarette. Allora entrò nella più vicina bottega di tabaccaio, dove lo aspettava una sorpresa. Il cattivo genio. Nell'atto di estrarre il portafoglio per pagare, si accorse che gli mancava un biglietto da cento lire della Banca d'Italia.

Essi comprese subito quando doveva essere accaduto. Non gli poteva del resto essere dubbio: il biglietto di banca gli era stato sottratto dalla tasca interna della giacca, mentre egli era nel salotto della signorina francese. Si trattava di un vero e proprio furto all'*entolage*.

Come avessero potuto togliere dalla tasca il portafoglio, estrarne le cento lire e rimettere il portafoglio a posto, il signor Vincenzo non riuscì a spiegarselo.

Ma si ricordava di avere a lungo guardato in una compagna negli occhi, che erano tanto belli, e rammentava pure che nel salotto c'era un termosifone e quindi mandava troppo calore. Forse gli occhi della signorina e il caldo eccessivo gli avevano impedito di accorgersi del brutto tiro che gli stavano giocando.

Così il signor Vincenzo uscì dal tabaccaio assai meno allegro di quando vi era entrato, e si recò alla Questura centrale a raccontare la sua avventura e a denunciare il furto.

Salta dalla finestra
e cade tra le braccia degli agenti

Nei giorni scorsi abbiamo dato notizia di un furto di pellami che ignoti malandrini avevano compiuto a danno del negoziante Antonio Vigliani, in via Lanzo, N. 30, e aggiungemmo in seguito che gli agenti della Brigata di P. S. Aurora avevano potuto scoprire e recuperare tutta la refurtiva in un locale al numero 42 della via stessa, dove i ladri l'avevano accuratamente nascosta, sperando di eludere tutte le ricerche.

Gli agenti, invece, messi sulla buona traccia si diedero a intensificare le loro indagini per arrestare anche gli autori del furto e fra costoro avevano identificato un certo Giovanni Ferraud di Amedeo, già di malandrino con molta astuzia era sempre riuscito ad eludere le ricerche ed a sfuggire agli agenti che gli davano la caccia. Finalmente, dopo una serie vana di appostamenti, le guardie poterono acquistare la certezza che il Ferraud si era ricoverato in casa dei suoi genitori in via Aosta, N. 22, ed a notte alta andarono a mettersi nelle vicinanze dell'abitazione per prendere in trappola una buona volta il ladro.

Ieri mattina, quando parve giunto il momento propizio, chiusa al messere ogni via di scampo, alcuni agenti bussarono alla porta dei coniugi Ferraud. Prima che fosse loro aperto passò un po' di tempo, ma frattanto il Ferraud — capito di che cosa si trattava — spalancava la finestra al primo piano e saliava nella strada, dandosi a fuga precipitosa.

Altri agenti, però, erano appostati e vedendolo scendere con tanta fretta dalla finestra gli si lanciarono addosso. Il Ferraud, agile e robusto, prese la fuga, ma gli agenti con l'efficace aiuto di due guardie municipali poterono acciuffarlo.

Il fuggiasco tentò di opporre qualche resistenza, ma fu ammanettato e accompagnato in camera di sicurezza.

Ora si stanno ricercando altri individui, suoi complici nel furto.

Ladro arrestato
dopo un lungo inseguimento

Nella casa di corso Napoli, n. 3, ieri mattina, un individuo riuscì a scassinare la porta d'ingresso dell'alloggio occupato da Orsola Paparello e, prontando dell'assenza della padrona, s'introdusse in una camera e fece man bassa su quanto di meglio potè trovare. Si empì le tasche, preparò un fagotto e si accinse ad andarsene insalutato ospite.

Aveva rubato alcuni oggetti d'oro e qualcosa d'altro per un valore di oltre duecento cinquanta lire e si riprometteva di ricavarne un bel gruzzolo impegnando o vendendo la refurtiva, ma il progetto doveva fallirgli per causa del vicino.

Questi infatti, che sapevano la Paparello assente, furono non poco sorpresi di veder uscire dall'alloggio lo sconosciuto e compresero tosto che si trattava di un ladro.

Allora diedero l'allarme e parecchie persone iniziarono l'inseguimento, poichè il malandrino se l'era data a gambe appena subodorato il pericolo di un arresto.

Correva come un cervo, ma gli inseguitori non gli diedero tregua. In buon punto sopraggiunsero a prendere parte al... *pour-chant* anche gli agenti di P. S. della Brigata Aurora, e il ladro si vide perduto.

Nella speranza di trattenerli nella corsa il mariuolo gettava via lungo la strada gli oggetti rubati, sparpagliandoli un po' dappertutto, ma tutto ciò non gli evitò l'arresto, poichè, dopo una lunga corsa fu agguantato e ammanettato.

Condotto alla Sezione il ladro dichiarò di essere lo *chauffeur* disoccupato Gino Cini di Guglielmo, d'anni 27, da Livorno Toscana, abitante in via Cuneo 6.

Il conducente d'automobili fu messo nel carrozzone cellulare e tradotto alle Carceri giudiziarie a disposizione della Procura del Re.

Note spicciole

Domenica 22 corr. la Colonia Reburgarese inaugurerà la propria bandiera sociale e si radunerà alle ore 17,30 all'Albergo Gran Cafè, in via Roma, 18, per il pranzo sociale e per le opportune deliberazioni dell'assemblea generale.

Sessanta pastiglie di chinino

Una giovane di appena 19 anni, a nome Alessandrina Manzella, abitante in corso Principe Oddone, n. 41, decideva ieri, in un momento di supremo sconforto, di suicidarsi. Non si sa però, poichè essa non li volle rivelare, i veri motivi del suo triste proposito. Soltanto ha dichiarato accenno a dispiaceri intimi, sulla natura dei quali non si volle altro pronunciare.

Essa aveva deciso di avvelenarsi e perciò acquistò sessanta pastiglie di chinino di Stato, che inghiottì all'angolo di via Garibaldi e via della Consolata.

Fu accompagnata poco più tardi all'Ospedale di San Giovanni dallo studente in ingegneria Sante Finocchio. Quei sanitari le praticarono la lavatura dello stomaco, e la fecero ricoverare con riserva sulla prognosi.

Più tardi si seppe che la giovane donna si era da pochi giorni separata dal marito Giovanni Carbone.

Sbalzata dal carro si ferisce al capo

Certa Maddalena Casalegno, d'anni 85, da Rivalta, passava sopra un carro in corso Casale, insieme a tal Giovanni Ghivarello, d'anni 58. A un tratto il cavallo scivolò e cadde al suolo, e il carro ribaltò. La Casalegno fu sbalzata dal sedile sul quale stava seduta, e si produsse una ferita al capo.

Le guardie daziarie ebbero cura di lei, e adagiatala nell'automobile del signor Francesco Bocci, la accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni, dove fu giudicata guaribile in quindici giorni.

Incendio di catrame

In una fabbrica di carbone artificiale, appartenente a Vittorio Manunta, in via Bologna, N. 19, si incendiò all'improvviso il catrame contenuto in una caldaia, che si trovava sotto una tettoia. Si propagò allora un'assai viva fiammata, che destò qualche allarme nel cortile. Accorsero due distaccamenti di pompieri, che in breve tempo spensero le fiamme. Il danno prodotto è di lieve entità.

I due biglietti da mille

Una brutta sorpresa è toccata ieri sera al fotografo Oreste Castagneri, che abita in via Ospedale, 12. Verso le 18 rincasò e fu assai stupito di notare un certo disordine nell'alloggio: un più attento esame lo convinse che durante la sua assenza i ladri erano entrati ed avevano frugato in tutti i cassetti. Il signor Castagneri si avvide con dolore, in una rapida verifica, che era scomparso un portafoglio contenente due biglietti da mille. Egli si è perciò recato dal delegato Cesare Rossi, alla Questura centrale, ed ha denunziato il furto.

Carro investito dalla tramvia

La vettura tramviaria, N. 150, dell'Azienda Municipale, linea B, Parco, manovrata da Accomazzo Giovanni, in via Bologna davanti alla casa N. 93, urtò e fece ribaltare un carro ilrato da un mulo, del quale era in condotta il carrettiere Paglia Pietro d'anni 16. Costui stava coricato sul veicolo e fu sbalzato al suolo, ma non riportò alcun male. I veicoli ebbero avaria di poco conto. Una guardia municipale dichiarò in contravvenzione il carrettiere per inosservanza delle prescrizioni sul transito.

L'esportazione di manufatti di cotone
è permessa

La Camera di Commercio di Torino aveva accolta delle vive agitazione promossa nel seno delle industriali cotoniere dalle voci corse in questi giorni, secondo le quali sarebbe stata vietata l'esportazione dei manufatti di cotone, chiese prontamente informazioni in proposito al Ministero delle Finanze prospettandogli nel medesimo tempo le serie conseguenze che sarebbero derivate all'economia del distretto dal temuto provvedimento.

Alle pressanti della Camera, il ministro Tedesco ha risposto con seguente telegramma:

«Spiace a mutuo nocca nelle disposizioni regolanti esportazione manufatti cotone che è permessa, eccetto per pochi oggetti contenenti avorio carattere forestiere militari. Notizie propalate non rispondono verità».

Note di vita mondana

La stagione invernale a Sanremo

Contrariamente a tutte le previsioni, la stagione invernale sulla riviera italiana s'è iniziata sotto i più confortevoli auspici colla riapertura del Casino municipale.

La Riviera italiana ha sempre potuto competere con la sorella francese, per il clima mite e benefico, e quest'anno, purtroppo, la supera, perchè non solo i grandi alberghi e le ville sontuose sono convertiti in ospedali e in asili pei rifugiati, ma chi desiderasse recarsi sul litorale francese troverebbe contro le innumerevoli difficoltà che bisogna superare, onde, mediante passaporti, fotografie, lasciapassare, ecc., poter varcare la frontiera.

San Remo, invece, la gemma della Riviera nostra, coi suoi alberghi principeschi, colle ville sfarzose, colle pensioni modeste, offre a tutti ospitalità, soddisfa tutti ugualmente.

Nel suo Casino municipale si rigustera questo anno la celebrazione delle migliori manifestazioni artistiche: spettacoli d'opera, di varietà, di prosa, di operette, concerti classici e sinfonici che anno sempre stati paragonati a quelli dell'*Augusteum* di Roma, ecc.

Frequentatissimo, poi, è fin d'ora il Circolo privato dei forestieri, che è uno dei più rinomati per eleganza e signorilità. In poche parole, San Remo e il suo Casino municipale offrono le medesime attrattive di Montecarlo, e, come Montecarlo negli anni passati, vi affluiranno forestieri da ogni parte.

Seguendo la Cronaca

Ciò che interessa, ciò che piace

Una bella veletta rende più birichino ed interessante un viso, un collo di velluto fa splendare maggiormente un abito, una rosa, una aigrette, una piuma obbligate ad un contorno di parecchi tulli danno eleganza ad un cappello; un nastro che curiosotto guata attraverso ad una camicetta trasparente... piace.. Tutti questi articoli, con le loro grandi suddivisioni, coi loro numerosi derivati e composti, sono oggetti che servono a rendere maggiormente eleganti le signore. *Ai Grandi Magazzeni all'«Ancora»*, via Garibaldi, esiste l'assortimento più completo di Torino.

I divertimenti

La rentrée di M.lle Feline Verbist

L'insuperabile danzatrice belga, M.lle Verbist, la «Grande Etoile» dell'Opera di Bruxelles», che tanto entusiasmo per le sue danze e simpatia per la sua disgraziata patria, suscitò al *Cinema Ambrosio*, nella sua breve apparizione della settimana scorsa, riapre oggi il ciclo delle sue nuove danze classiche e delle sue creazioni. Continua per oggi e domani la proiezione del programma speciale dal «Venerdì Chio», che ha ottenuto un colossale successo. Lunedì la «première» di *La Gerla di Papà Martin*, protagonista il *Comm. Ermete Novelli*. Il *Cav. Gadola*, nella sua serata d'addio, superò se stesso ed il pubblico entusiasta, nel testimoniargli la sua simpatia, lo salutava con un caloroso «arrivederci presto».

Stato Civile di Torino

22 novembre 1914.

NASCITE: 31, cioè maschi 9, femmine 12.

MORTI: Gilardi Maria nata Pipino, d'anni 81, di Grugliasco, casalinga, via Grugliasco, 3.

Vitali Pietra, d'anni 51, di Villanova Biellese, nubile, dalla Legge detta Pentasano fu Annibale, di anni 70, di Torino, colonnello a riposo, via dei Mille, 32.

Avonzini Vittoria, d'anni 61, di Venezia, nubile.

Gualtieri Maria ved. Cristiano, d'anni 72, di Mezzomo Alpi, casalinga, corso Napoli, 7.

Colosso Francesco, d'anni 57, di San Sebastiano da Po, muratore.

Segnitaro Ernesto, d'anni 61, di Montebello, avvocato.

Rocco Antonia ved. Grasso, d'anni 65, di Agliano, casalinga, via Bertola, 31.

Perino Vincenzo, d'anni 32, di Arabeba (Francia).

Bonori Elvira n. Pastore, d'anni 32, di Alessandria, casalinga, via Gioberti, 30.

Gilardi Pietro, d'anni 68, di Torino, imbianchino, corso Vittorio Emanuele, 60.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale compiessono 16 di cui 8 domiciliati, negli ospedali, istituti, ecc., 3. Non residenti in questo Comune 1.

CAMBIO UFFICIALE

21 novembre

ULTIME NOTIZIE

I Russi occupano altre quattro città galiziane

L'offensiva contro i Tedeschi in Polonia continua - 3000 austriaci prigionieri - Il "Goeben„ fuori combattimento?

(Servizio speciale della STAMPA)

PETROGRAD, 20.

Il comunicato dello Stato Maggior Generale dice:

Gli sforzi dell'esercito tedesco tendono a sfondare il nostro fronte tra la Vistola e la Wartha. L'offensiva, che noi abbiamo preso il 18 novembre, è stata coronata da successo parziale. Al nord-ovest di Lodz ci siamo impadroniti di una batteria pesante e di più di dieci mitragliatrici ed abbiamo fatto parecchie centinaia di prigionieri.

I combattimenti ostinati impegnati sul fronte Czenstochowa-Cracovia si svolgono normalmente. Nelle giornate del 17 e del 18 novembre abbiamo fatto prigionieri tremila austriaci. In Galizia abbiamo occupato Wisniez, Gorlitz, Dukla e Ujok.

Altri comunicati ufficiosi dicono:

Si annuncia che il blocco di Przemysl, sia è stato ripreso dai russi, con una grande energia, volge rapidamente alla fine. I russi si sono impadroniti delle trincee che circondano la piazzaforte, ave hanno trovato numerose fosse colme di calce, ciò che conferma quanto dicono i prigionieri, e cioè che il colera infierisce a Przemysl, la cui guarnigione è decimata.

Le navi tedesche hanno bombardato Libau per più di sei ore. Esse hanno lanciato un'enorme quantità di proiettili, mirando particolarmente agli edifici del porto. Tuttavia i danni che esse hanno causato sono insignificanti, ad eccezione di qualche incendio che i pompieri, sotto il fuoco nemico, localizzarono eroicamente. Vi sono stati quattro pompieri feriti.

Si annuncia che il «Goeben» e il «Breslau» al momento in cui furono attaccati dalla flotta russa, si dirigevano su Yalta, allo scopo di bombardare la città. Il «Goeben» è seriamente danneggiato e sarà probabilmente per lungo tempo fuori di combattimento.

Il comunicato austriaco

Accanita lotta dinanzi a Przemysl

VIENNA, 20 (Ufficiale).

Anche ieri, nella Polonia russa gli austro-tedeschi ottennero dappertutto successo. La decisione, però, non si ebbe ancora. Il numero dei prigionieri russi aumenta. Il nemico subì gravi perdite dinanzi a Przemysl, mentre faceva un tentativo, immediatamente respinto, per avanzare maggiormente verso il fronte meridionale della fortezza. Le truppe di copertura sono considerevoli.

Uno "Zeppelin„ distrutto

da un aviatore inglese

Successi di lealisti nel sud-Africa

PARIGI, 20.

L'Ambasciata d'Inghilterra ha ricevuto un telegramma dal Ministero degli Esteri di Londra, il quale dice: «Il corrispondente da Dusseldorf della «Frankfurter Zeitung» conferma la distruzione completa di uno «Zeppelin», da parte di un aviatore inglese, benchè il «Wolf Bureau» abbia soltanto annunciato che il dirigibile era stato leggermente danneggiato.

Il generale Botha annuncia nuovi successi dei lealisti nell'Africa del sud.

La sottoscrizione austriaca

pel prestito di guerra ha raggiunto il miliardo

Vienna, 20, notte.

Secondo la *Neue Freie Presse*, la sottoscrizione per il prestito di guerra austriaco ha già raggiunto il miliardo. A valutazioni di persone bene informate, si crede che esso procederà avanti verso il secondo miliardo. Siccome la sottoscrizione per il prestito di guerra ungherese mostra un risultato molto favorevole, la mobilitazione economica dei due Stati della Monarchia farà per tutto profonda impressione. (*Ag. Stefani*)

I piroscafi tedeschi e austriaci

fermi in Egitto

catturati dagli inglesi

Roma, 20, notte.

L'ufficio Traffici e Trasporti comunica che, in seguito agli ordini dati dalle autorità preposte alla sorveglianza del canale di Suez, i piroscafi tedeschi e austriaci rifugiatisi nei porti di Porto Said e di Suez hanno dovuto abbandonare il canale e vennero catturati quindi dalle autorità inglesi di Alessandria di Egitto. I piroscafi sono i seguenti: *Anna Richmers, Annaberg, Barenfeld, Concadoro, Derfinger, Gastar, Guteffels, Helgoland, Koerber, Laufenfeldz, Lutzow, Pindor, Rabenfels, Rostock, Werdenfeldz.*

Sulla *Egyptian Gazette* è apparso il seguente avviso, da parte della Suprema Corte delle prede di Alessandria di Egitto: «Tutte le persone che hanno interesse nel carico esistente a bordo dei piroscafi nemici catturati nel porto di Alessandria, devono rivolgersi all'« His Majesty's Procurator » in Egitto, mister R. Arthur Preston, che ha gli uffici in Rue Nebi Daniel 17, Alessandria di Egitto. Al suddetto procuratore dovranno essere fornite le prove della proprietà, della nazionalità del carico e del pagamento dei noli ».

L'occupazione tedesca nel Belgio

incrudelisce ogni giorno più

(*Per telefono alla Stampa*).

Parigi, 20, notte.

Preparativi di ritirata?

Il vigore degli attacchi tedeschi, secondo le notizie che giungono dal nord e dalla Fiandra occidentale, va evidentemente attenuandosi. Il nemico fa una gran serie di preparativi per abbandonare le linee che ora tiene. Molti convogli sono stati portati indietro di parecchi chilometri, in vari punti. E' noto che negli ultimi giorni alcune strade sono state minate dai tedeschi. Vi è inoltre da considerare un elemento importante della situazione. Tre settimane or sono, quando il nemico compiva in questa regione i suoi sforzi, l'artiglieria inglese non era quella che è oggi. I cannoni pesanti inglesi recano ora terribili danni nelle file tedesche. Non si esagera dicendo che l'artiglieria inglese ha concorso a demoralizzare i tedeschi, tanto quanto la loro cattiva fortuna. Quanto alla bontà dei cannoni francesi, essa è, oramai, nota. D'altro lato, i cannoni tedeschi sono rovinati dalla campagna; essi nei primi mesi sono stati impiegati senza risparmio, e le munizioni ora fornite all'artiglieria tedesca non sono più come quelle che venivano fornite al principio della guerra. L'altro giorno, mentre i tedeschi bombardavano Furnes, soltanto tre obici su venticinque esplosero. Tre obici tedeschi caddero a duecento metri dal posto di osservazione di un giornalista, ma non scoppiarono.

L'attacco di Ypres

L'eroismo dei belgi è magnifico. Lungo tutto il fronte della battaglia venne appresa con soddisfazione la notizia del successo riportato dagli alleati ad Ypres, successo che coincide con manovre assai interessanti, compiute intorno a Dixmude dalla fanteria franco-belga. Ad Ypres i tedeschi avevano fatto un attacco di sorpresa. Quest'attacco era stato così ben condotto che l'avanguardia inglese, presa all'improvviso, dovette indietreggiare. I tedeschi approfittarono subito di questo vantaggio, e si misero a inseguire gli inglesi. I tedeschi ignoravano però che l'avanguardia inglese era costituita da una pattuglia distaccata da una colonna d'attacco. I tedeschi si spinsero troppo lontano, e quando già credevano di annientare il gruppo inglese, scorsero due colonne di inglesi, che avanzavano simultaneamente a destra ed a sinistra: gli attacchi degli alleati e dei tedeschi erano stati indetti per la stessa ora. Sia per fortuna, sia per abilità dei comandanti, gli alleati furono favoriti. I mitraliari battaglioni della guardia prussiana si trovarono presi fra due fuochi. Quando molti di essi furono messi fuori combattimento, gli altri dovettero arrendersi. Vennero fatte parecchie centinaia di prigionieri. Si dice che quattro cannoni di artiglieria pesante, ventisette mitragliatrici e alcune mitragliatrici-automobili sono state catturate. Si può dire che la guardia prussiana subì veramente un grave scacco. Questi successi hanno per gli alleati anche un effetto morale. Se i migliori reggimenti tedeschi sono stati battuti, che avverrà degli altri?

Vi è però da notare che queste truppe non sono interamente quelle che componevano la guardia prussiana al principio della guerra. Il Corpo della guardia prussiana, per sostenere la sua rinomanza, aveva già avuto occasioni di subire perdite considerevoli prima della battaglia dell'Yser. Tale Corpo venne rifatto con dei soldati che, senza valere quelli, hanno però del valore. Gli alleati possono essere soddisfatti del modo in cui hanno ridotto la guardia prussiana.

Le inondazioni

Quasi simultaneamente gli alleati guadagnavano il terreno perduto intorno a Dixmude. La forza vera dei tedeschi proceniva dal fatto che essi occupavano a nord di Dixmude un ponte che fa capo a varie vie ultime per gli attacchi, e che metteva anche capo a una via di ritirata. Un ufficiale degli eserciti alleati ebbe l'idea di fare una seconda inondazione. Come per la prima, si usarono i sistemi adoperati secoli addietro.

— Ho veduto io — dice un giornalista che giunge da quei luoghi — documenti che datano dal 1683-94, i quali raccontano la storia delle inondazioni provocate contro i nemici. —

Il proprietario di questi documenti è non soltanto uno storico, ma anche una persona che si occupa di varii servizi pubblici, specialmente di quello dei canali.

Certe chiuse, certe dighe vennero aperte. A colpi di cannone fu aperta una breccia in una diga. In pochi minuti il ponte divenne intenibile per truppe che desideravano mantenere una via di ritirata. I tedeschi dovettero ripiegare. Allora fu possibile respingere il nemico dalla città. Alla superficie dell'acqua si scorgono ora soltanto degli isolotti e delle case. Sopra uno di questi isolotti si erano raccolte alcune centinaia di tedeschi. Essi furono presi come in un agguato. L'artiglieria non sparava, neppure sparavano le mitragliatrici, ma quando uno dei tedeschi cercava di salvarsi a nuoto, veniva ucciso subito con una fucilata. Non restava dunque ai tedeschi con isolati che arrendersi. E così fecero. La tragedia non è finita. Alcuni soldati tedeschi, che devono soffrire terribilmente la fame, sono ora rinchiusi nelle case che emergono dall'acqua. Gli alleati si chiedono ogni giorno con commiserazione come questi disgraziati possano vivere in simili orribili circostanze.

Avversa sempre deserta

Secondo una scrittore brga, che ha fatto una breve escursione nel Belgio, Anversa è deserta. A dispetto delle esortazioni dei tedeschi, numerosi belgi continuano a partire dalla città, ma nessuno vi entra. La città è illuminata per ordine della polizia tedesca, ma non si può dire quale penosa impressione faccia questa illuminazione sopra strade vuote, senza un passante. Le acque della Schelda, di solito così animate, scorrono fra due rive silenziose, non vi è un naviglio in vista. Senza qualche sentinella e qualche operaio che sorveglia qualche nave, le rive del fiume sarebbero deserte.

Un treno militare tedesco lascia ogni mattina Anversa per Lierre e Louvain. Il treno attraversa una regione rovinata e devastata. Sono case distrutte, ponti tagliati e da ogni lato della linea sorgono piccoli monticelli sormontati da una croce, sulla quale oscilla al vento autunnale il chepi di un soldato; questi tumuli interrompono la monotonia della regione, ma costituiscono una nota anche più triste.

Macabri vagani

A Bruxelles, von Der Goltz fa ogni sforzo per far riprendere alla città la sua vita normale. Egli vuole che gli operai lavorino, ha fatto affiggere dei manifesti, coi quali vengono elevate le distribuzioni gratuite di zuppa, distribuzioni che raggiungevano il numero di 250,000, e che avrebbero dovuto essere raddoppiate, tanto era il bisogno della popolazione. I proprietari non percepiscono gli affitti; molte famiglie della migliore società hanno dovuto riunirsi in gruppi di tre o quattro per fare vita in comune e ridurre le spese. Treni pieni di feriti tedeschi attraversano Bruxelles notte e giorno. Ne ho visto uno l'altro giorno al passaggio a livello di Schaerbek. Era composto di quaranta vagoni, e gli uomini erano così stipati che ci erano dei feriti accolti in coperte persino sulla piattaforma dei vagoni. Una guardia schiuse uno sportello: intravidi uno spettacolo terribile, indimenticabile: era un vagone di morti. Infatti i morti sono così numerosi, che i tedeschi hanno dovuto rinunciare a seppellirli. Li radunano a gruppi di quattro li legano alla testa ed ai piedi con una corda e li trascinano in questi vagoni. Molti cadaveri sono decapitati. Questi miseri corpi sono trasportati fino ai forni crematori, dove vengono incenerriti.

Secondo informazioni private sul carattere dell'occupazione tedesca del Belgio, si può affermare che esso si fa ogni giorno più grave. Il pagamento alle ditte francesi e inglesi è proibito. Il signor Maurizio Lemonnier, primo assessore di Bruxelles, che surroga il borgomastro Max, fu trattenuto in arresto 24 ore e minacciato di essere tradotto in Germania. Il signor Lemonnier era accusato di non aver obbedito agli ordini del governatore tedesco, secondo i quali il borgomastro e gli assessori municipali sono costretti a presentarsi due o tre volte alla settimana al Comando militare. Essi sono responsabili di tutto ciò che avviene nei Comuni da essi amministrati.

La regione di Charleroi, sopratutto, presenta un aspetto tristissimo. Tutte le case lungo le strade, da Bruxelles a Gosselis, a Charleroi sono state incendiate. Nel territorio di Yumet e di Lodelisart importanti sobborghi industriali sono stati quasi interamente distrutti. Nella maggior parte delle città e dei Comuni di questa regione numerosi borghesi sono stati fucilati. I fucilati furono 35 a Charleroi, 75 a Yumet, 188 a Monceaux, 500 a Tamines...

E. R.

I combattimenti alla frontiera alsaziana

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Basilea, 20, ore 19,7.

Un violento combattimento con centro a Saint Dié si è svolto negli ultimi tre giorni con esito incerto. Le due parti si sono nelle ultime settimane troppo consolidate perchè sia possibile un successo notevole senza un immane sacrificio di uomini. I francesi sono tuttavia avanzati un poco verso Diedolhausen. Nei punti minacciati i tedeschi inviano rinforzi di truppe. Il combattimento è stato oggi ripreso.

C. B.

Le truppe tedesche che combatterono nel Belgio inviate in Alsazia

Parigi, 20.

Il «Matin» segnala la nomina di Messimy al grado di tenente colonnello.

L'«Echo de Paris» ha da Bellegarde:

«Le truppe tedesche che hanno preso parte alle operazioni in Belgio, sono state inviate in Alsazia come truppe di seconda linea».

Il «Matin» ha da Havreux:

«E' avvenuto un investimento a Glos Monfort. Vi sono stati sei morti e quindici feriti».

La "Landsturm„ in Lorena

Il Consiglio dei Ministri francese

(*Per telegrafo alla Stampa*)

Bordeaux, 20

Si segnala la presenza in Lorena di elementi della Landsturm. Secondo un sott'ufficiale tedesco fatto prigioniero, questi elementi sono più «duri ad avanzare» degli uomini del primo contingente (adoperiamo le stesse parole adottate da questo sott'ufficiale). Essi hanno delle difficoltà per uscire dalle trincee. Il sott'ufficiale in questione ha aggiunto che il suo Corpo d'Armata aveva l'ordine di non attaccare per attendere il risultato delle operazioni definitive dirette contro Nieuport e Ypres. Questa dichiarazione mette nelle giuste proporzioni lo scacco inflitto dalle truppe alleate a quelle tedesche in questa località.

I Ministri si sono riuniti questa mattina, sotto la presidenza di Poincaré. Il Ministro delle Finanze è stato autorizzato a fare al Governo ellenico un anticipo di venti milioni. Il Ministro del Commercio ha intrattenuto il Consiglio sulla partecipazione della Francia all'Esposizione di San Francisco.

E. d. B.

L'ex-Kedivè

parte per la guerra santa

Denunzie francesi

di intrighi tedeschi in Tripolitania

Parigi, 20, notte.

Il «Temps» ha da Rodi: «Sono informato che l'ex-Kedivè di Egitto, Principe Abbas Hilmi Pascià, si disponeva a recarsi a Damasco per trovarsi sul campo al momento in cui il Corpo di esercito turco concentrato a Akaba comincierà le ostilità contro l'Egitto.

Il «Temps» denunzia agli intrighi germanici i recenti incidenti in Tripolitania.

«La Tripolitania — scrive il «Temps» — è stata spesso causa di diffidenze fra l'Italia e la Francia, diffidenze rapidamente dissipate, ma sempre destate dalla Germania, la quale incoraggia di soltanto la resistenza indigena fuggo questa parte della costa africana, con procedimenti analoghi a quelli usati contro noi nel Marocco. Enver Pascià, l'agente tedesco, che guerriero la sua Patria ai suoi padroni di Berlino, fu l'organizzatore della resistenza in Libia: ora, dopo la conquista, emissari e trafficanti tedeschi, muniti dai Consoli imperiali, non hanno aspettato che i rappresentanti di Guglielmo II a Costantinopoli sfruttassero al Sultano il proclama della guerra santa, per aizzare la ribellione nelle ngove provincie italiane. Gli intrighi tedeschi non sono stati completamente vani fra queste popolazioni recentemente sottomesse: le tribù più turbolente hanno assalito gli italiani. L'organizzazione della stampa tedesca, che funziona in tutti i Paesi neutrali, colla sua nota intensità ha diffuso la menzognera notizia che la rivolta dei beduini fosse fomentata dalla Francia, per dimostrare così all'Italia che le promesse fatte dalla Germania a nome dell'Islam erano ingannatrici e menzognere. Pretesto stupefacente!

«Mentre a Costantinopoli — continua il «Temps» — si mette tutto in opera per sollevare a profitto della Germania il mondo musulmano, la Francia farebbe il gioco di Guglielmo II scatenando alla ribellione tribù fanatiche, che sono a contatto con le tribù della Tunisia? La Francia dovrebbe esporsi al rischio del contagio della ribellione per la soddisfazione di dimostrare false le promesse fatte dalla Germania all'Italia a nome dell'Islam? Ma dove l'Impero tedesco prende il diritto di garantire gli impegni del Califfo? Si tratta della teoria del pezzo di carta che si può straciare impunemente».

E. R.

Smentita ufficiale

ad un'emissione di buoni del tesoro

Roma, 20, notte.

Da qualche giornale si è pubblicato l'annunzio di una prossima emissione di buoni del tesoro al 4,50 per cento. La notizia non ha assolutamente ombra di fondamento.

(Ag. Stefani).

Il tentato suicidio d'una canzonettista

perchè non può più aiutare la famiglia

La madre ingoia anch'essa del sublimato

Napoli, 20, notte

Ieri sera venne trasportata all'Ospedale la canzonettista Rosa Bonelli, di anni 28, di Cosenza in preda a gravi sintomi di avvelenamento. I sanitari la giudicarono in condizioni piuttosto gravi.

La disgraziata raccontò tutta una storia di miseria e di dolore. Disse come per aiutare la propria famiglia si era messa a fare la canzonettista. Assalita da un male alla gola, dovette, poi, subire una forte operazione, che le portò per conseguenza la perdita della voce.

Questo fatto avvilì moltissimo la giovane, perchè non poteva più aiutare la povera famiglia e decise di avvelenarsi. Si recò in un albergo della città, ottiè una camera e, dopo aver scritto una lettera ai genitori, ingoiò delle pastiglie di sublimato. Un funzionario di P. S., che si recò all'albergo, ricevette la lettera della giovane diretta alla mamma sua Teresa Lamanna, lettera che stamattina fu recapitata alla povera donna. Appena la madre seppe dell'avvelenamento della figlia, volle morire anch'essa. Invasa dalla disperazione ha, a sua volta, acquistato cinque pastiglie di sublimato, che ingoiò tutte.

Fu trasportata all'Ospedale, dove i sanitari subito le prestarono le lavature dello stomaco dichiarandola in pericolo di vita.

Stabilimenti metallurgici che si chiudono

per la mancanza del rame

Livorno, 20 notte

Causa la mancanza del rame, che viene sequestrato dalla marina inglese a Gibilterra, mentre le navi lo recano dall'America in Italia, la Società metallurgica, che occupa qui tremila operai e che ha altri stabilimenti, fra cui uno a Donnar, sarà costretta a spegnere i forni.

Oltre quattro milioni di gratificazioni ai ferrovieri

Roma, 20, notte.

Il Consiglio di Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha approvato la somma di lire 4.066.242 per gratificazioni da ripartirsi fra il personale in dipendenza delle economie conseguite sulle spese di personale dell'anno finanziario 1913-14. E' stato disposto inoltre che anche per l'anno finanziario 1913-14 i dividendi siano, in via transitoria, ripartiti, come nei decorsi anni, in proporzione dell'ammontare degli stipendi e delle paghe. Gli aumenti devono concedersi tenuto conto dei punti di merito a ciascun assegnato e con le norme e limitazioni stabilite dal Consiglio di amministrazione. Il Consiglio d'amministrazione ha, a sua volta deliberato che le gratificazioni siano, come negli anni precedenti distribuite tra gli agenti che hanno conseguito non meno di 76 punti di merito e che siano graduati in modo da assegnare una quota a chi ha riportato 76 punti aumentando in proporzione dei punti, fino ad assegnare tre quote a chi a riportato il massimo di 200 punti.

Per il richiamo di ufficiali in congedo

per servizio contabile

Roma, 20, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto-legge col quale, considerata la necessità di avere per ogni magazzino un ufficiale consegnatario tratto dagli ufficiali in congedo, dispone:

«All'articolo unico della legge 20 dicembre 1908 sul richiamo di capitani dalla posizione ausiliaria per servizio contabile, è sostituito il seguente: E' data facoltà al Ministro della Guerra di richiamare dal congedo ufficiali di qualsiasi Arma e grado e categoria, fino a quello di maggiore incluso, per coprire i posti di consegnatario di magazzini presso i Corpi di truppa, legioni di carabinieri, reggimenti di fanteria, alpini (compresi anche i magazzini di mobilitazione di battaglioni), bersaglieri, cavalleria, artiglieria e genio, nonchè per altri servizi dipendenti. La disposizione di cui sopra va in vigore dal 1.o corrente».

Il vice segretario della Camera del Lavoro di Milano

condannato per istigazione a dimostrazioni

Milano, 20, notte

Alla Corte d'Assise è comparso oggi il vice-segretario della Camera del Lavoro, Pietro Bellotti, accusato di apologia di reato e di istigazione a delinquere, per avere giudicato il regicidio di Sarajevo, auspicando all'assassinio di altri regnanti, volendo alludere agli imperatori degli Stati centrali. Era accusato inoltre di avere istigato i cittadini di Abbiategrasso ad intervenire alle sedute del Consiglio comunale e di turbare con ogni mezzo i lavori del Consiglio stesso, allo scopo di ottenere l'approvazione di un ordine del giorno in favore della neutralità. Il Bellotti, nel suo interrogatorio, ha difeso i regicidi di Sarajevo, affermando che essi non compirono un reato comune, bensì nel loro tragico atto, diffesero il diritto della nazionalità serba. Negò l'istigazione al regicidio, illustrando il suo operato limitato solo alla severa censura dei cortei, che negano la libertà ai sudditi di nazionalità diversa. Per i fatti di Abbiategrasso sostenne di avere, come libero cittadino, assunto i cittadini di Abbiategrasso a vendere pedroni del Comune, ma col mezzo delle armi e non con quelle della violenza. Negò insomma l'accusa. Il processo si svolse rapidamente. I testi sulla di ufficio è stato interessante. Il Pubblico Ministero sostenne l'accusa, ma i giurati negarono i reati di apologia e di istigazione a delinquere, ammettendo solo il reato minore di istigazione a commettere dimostrazioni disturbative, e condannarono anche le altre imputati. Il Presidente condannò il Bellotti a mesi 5 e giorni 10 di detenzione. Nessun incidente.

Negoziante assassinato

a scopo di furto presso Padova

Padova, 20, notte

Un orribile delitto è stato scoperto stamane sulla strada che da Padova conduce a Vigodarzere. Il negoziante Eugenio Cravotto, di anni 50, residente a Vigodarzere, è stato ritrovato cadavere in mezzo alla strada, poco lungi dalla sua abitazione. Il Cravotto era stato ieri per affari a Padova, ove era rimasto fino alle 19. Da un esame sommario fatto dalla Polizia, fu riscontrato che il cadavere non presentava che alcune scalfiture alla mano destra. Si suppone che il Cravotto sia stato strangolato, dopo aver sostenuto una lotta terribile con gli assassini, che dovevano essere appostati nel fossato vicino alla sua abitazione. Le ferite alla mano dimostrerebbero infatti la sua resistenza accanita e disperata. Il disgraziato negoziante fu derubato della catena, dell'orologio d'oro e del portafoglio contenente una forte somma di denaro appena ritirata. Le Autorità sono alla ricerca degli assassini, che sembrano identificati.

La corsa ciclistica dei 6 giorni di New York

New York, 20.

Alle sei di stamane le dieci equipes di testa avevano percorso 1784 miglia e cinque giri. Il record precedente era stato stabilito con la distanza di 1725 miglia e 4 giri. L'*équipe* francese Pierrey-Dupuy ha guadagnato un giro del percorso; essa aveva coperto a quell'ora la distanza di 1785 miglia e sette giri.

I commediografi italiani lavorano

Lavori pronti e lavori in preparazione

Milano, 20, notte.

Il critico del Secolo pubblicherà domani un articolo sui nuovi lavori italiani, nel quale dice che gli autori italiani si destano.

Incominciò con l'annunziare che non si darà *Mamarante*, tragedia di Gabriele D'Annunzio, la quale si darà probabilmente nel venturo carnevale. Sabatino Lopez stende da tempo il suo *Mario e Luisa*, curiosa commedia, in cui l'autore studia la diversa psicologia di una fanciulla, che cambia i suoi atteggiamenti mutando il sesso del... suo vestito. Sem Benelli ritorna al suo genere preferito, riprende il tema delle invasioni barbariche. A Torino sarà rappresentato un suo nuovo lavoro. La prima rappresentazione avrà luogo nel prossimo gennaio. Anche Roberto Bracco ritorna al teatro e promette una commedia nuovissima in cinque atti, in collaborazione con Washington Borg: *La Principessa*. Questa commedia è la riduzione di una squisita novella dell'autore napoletano, che fa parte delle *Smorfie gaie*. Renato Simoni, ripetre sta scrivendo *La storia del teatro pei ragazzi*, ha sul telaio un dramma moderno, che sarà rappresentato probabilmente in primavera, ma di cui non è stato ancora trovato il titolo. Giannino Antona Traversi lavora in silenzio, a due commedie, che udremo fra breve, e delle quali manca il titolo. Vincenzo Morello torna alle scene con rinnovato ardore. Zambaldi ha una commedia comica, e annunzia, come parentesi gaia, anche una rivista umoristica: *Dall'alto alla bala*. Innocenzo Cappa ha quasi finito, in collaborazione dell'autore dell'articolo, Enrico Cavacchioli, la già annunciata commedia in tre atti: *Pinocchio innamorato*. Lo stesso Cavacchioli sta terminando una commedia amara in tre atti: *L'uccello del Paradiso*. Luigi Pirandello annuncia un dramma: *Se non così*, che sarà interpretato da Irma Gramatica, e una commedia umoristica: *Il piacere del peccato*. Ettore Moschino promette due lavori, una commedia in tre atti: *Fedelia*, e un atto in versi: *Il sogno di Dulcino*. Lucio D'Ambra ha terminato varii lavori: *I granatieri di Pomerania*, in tre atti; *La Sentinella morta*, in tre atti; *Il battesimo del fuoco*, pure in tre atti e una commedia scritta in collaborazione con Giuseppe Lipparini: *Il matrimonio improvviso*. Ugo Falena promette pure due commedie: *Il Dio più forte* e *Gli assenti*. Alfredo Testoni, dopo il successo dell'*Amica del cuore*, riposa e scrivendo a un amico dice che si preparano per i grandi spettacoli del teatro bolognese. Avremo due commedie di Fausto Maria Martini: *Clausura* e *Il fanciullo che cade*; altri giovani preparano lavori: se ne annunziano di Cosimo Giorgieri-Contri, di Gino Calza Bini, di Luigi Antonelli di Alessandro De Stefani e di Gino Canuni.

NOVITÀ DRAMMATICHE

Sul limite

Quattro atti di ALFREDO ORIANI

(*Teatro Carignano - 20 Novembre 1914*).

Alfredo Oriani non era scrittore di teatro. La forza, la natura, l'originalità del suo ingegno, erano alla forza, una natura, un'originalità che non si traducevano nelle espressioni e nelle forme rappresentative. Il pensiero non può uscire ne' suoi saggi drammatici dalle linee oscure e contorte del suo intimo lavoro: e quando volle uscirne si armò della violenza (assai od esagerata di artificiali) effetti. Se ricordiamo, per esempio, *L'Invincibile* e i *Barbari*, noi sentiamo tutta l'energia di questo istinto di pensatore solitario e ribelle nel tempo stesso nelle speculazioni sulla vita, alle prese con un genere di arte disforme dal suo spirito e dalla sua attitudine ideale, impeti disordinati e confusi di forza in mezzo all'impotenza di uno scrittore che del teatro non conosce che il pressochè inane accademismo esterno.

Anche in *Sul limite* noi ci troviamo in presenza a queste impressioni negative di arte drammatica. La visione dell'argomento è in questi quattro atti incerta, tormentata, oscura: il teatro che deve essere o movimento di personaggi e di azione, o movimento di idee, si riduce ad essere nell'opera dell'Oriani come un opaco stagno immobile di acque, dove i personaggi affondano nell'ambiguità e nell'oscuro gorgo della loro anima, e le idee girano uniformemente su sè stesse in una specie di inerzia o di continuo ripetizione.

Sul limite è la tragedia chiusa e concentrata intorno ad un personaggio di cui non riusciamo a comprendere la ragione di essere e a veder chiari i lineamenti. Per quattro atti Giovanni Sforza ci è presentato dalle parole sue o dell'altre persone, come un grande uomo, vinto e tormentato da una misteriosa angoscia spirituale, come un eroe nocente dalle rinunzie, oppresso da un pessimismo profondo, un uomo dalle che non vede grandi a sè altro che la morte. Ed egli non è sulla scena, invece, che un povero fantasma dal quale l'idea si trasfonde non in un'umanità efficace e significativa, ma in una specie di rettorica declamatoria. Quest'uomo che si dice grande di ingegno, che gli altri chiamano maestro, che potrebbe salire e dominare nel mondo, e vive quasi nella povertà, e in fondo qualcosa come un mito. Non lo sentiamo, non lo comprendiamo.

Per quattro atti egli ci parla d'una tragedia che ha frantumato la sua vita, e noi continuiamo a rimanere fuori di lui e di essa, come spettatori indifferenti. Egli ha una moglie umile e dimessa, che l'adora senza un sintomo di grandezza e di potenza spirituale, ma non riesce ad essere la compagna del suo spirito. Un'altra giovane donna vive accanto a lui, libera, volontaria, energica, dalle idee spregiudicate, che lo ama e lo vorrebbe per sè, e per lui rinunzia ad un matrimonio, e ai milioni di cui la desidera per amante. E questa situazione, che si trascina incerta, sconnessa, confusa, ripetuta per tre atti, finisce ad un tratto col sacrificio della moglie, che scompare per lasciare il marito alla rivale, e non un improvviso, complicato dramma d'onore, nel quale a stento si giunge a capire che anno è divenuta madre, e il «maestro» si dilacca violentemente da lei.

Lo scopo e la ragione di questo dramma dell'Oriani, che non si può riassumere, nel modo stesso che la scena non riesce, nè a proporlo distintamente, nè a svilupparlo, come sperduti quindi nel buio. Le parole, i dialoghi accademici, le espressioni dottrinarie, gli sviluppamenti cattedratici non possono illuminarlo, nè la scarsa e quasi puerile invenzione a lavorazione dell'intreccio possono fornire il necessario commento di fatti. Lo scrittore li scrive da lungi soltanto e quasi evanescente l'intenzione del suo spirito; mentre il grande e il significato di ciò che è in scena ne travisa ogni umanità, ne dissecca ogni fonte di commozione.

L'opera postuma di un autore, come l'Oriani, che ebbe nella sua vita così in dispregio ogni volgarità, e si aggirò, sia pur disordinatamente, nei meandri bizzarri di una psicologia involuta, ma piena di nobiltà e di decoro, non merita, anche se oscura e greggia come è *Sul limite*, l'asprezza di una rude disapprovazione. E l'uditorio ieri sera trattò i quattro atti dell'Oriani con rispetto, e applaudì anche gli interpreti, che in essi hanno maggior parte: il Carini e la Carini-Grossi; ma certo miglior cosa sarebbe stato che l'ultimo saggio inedito del morto scrittore non fosse uscito dal silenzio delle carte raccolte dagli amici, che ne vogliono onorare la memoria.

d. t.

Una notevole esumazione al teatro Balbo

"Giorno e Notte„ di C. Lecocq

Un grande successo al vecchio teatro Gerbino trentina d'anni fa, o poco meno. Poi, un troppo lungo oblio. Chi ricorda ancora la Compagnia Tomba e Isabella Paoli, e quanti erano gli interpreti di *Giorno e notte*? L'operetta veniva facevva appena i suoi primi approcci. E il faceva con chi?

Con Frank de Suppè, con *Boccaccio*, con *La bella Galatea*, con qualche cosa, mi pare, di alquanto più nutrito di quanto Vienna oggi non ci dia. Ed Offenbach e Lecoq trionfavano.

Poi cambiarono i gusti. Ma la vivacità, l'esuranza, l'originalità dei vecchi spartiti non s'offuscarono per ciò. Attesero semplicemente il ritorno delle loro ora buone.

Per *Giorno e notte* ora è venuta. E da due sere la musica dell'autore di *Il Duchino* meravviglia il pubblico — un pubblico affollato — per la sua freschezza, per l'eleganza, per quel gustoso carattere di transizione tra l'operetta offenbachiana e l'opera comica, in cui il Lecoq è maestro.

La invocazione a San Michele, la canzone del parasole, il duetto della capinera, l'aria dei serpenti, e varie altre pagine basterebbero a costituire per *Giorno e notte* un assoluto diritto a risorgere dall'ingiusto oblio. Il quanti piccoli *couplets*, che il pubblico lascia trascorrere nel silenzio, pure mostrando di goderli, non offrirebbero Dio so quali spunti da sfruttare in un'operetta moderna!

L'azione certamente non è grande cosa, ma il valore della musica la salva. E il pubblico si diverte e applaude.

L'esecuzione risente ancora alquanto della nervosità nella fretta dell'andare in scena. Ma il maestro Ricci curò degnamente l'orchestra, ed Anita Jolanda seppe ancora una volta, colla spontaneità della interpretazione, con la costante diligenza, con la voce calda, intonata e bella sovratutto nel registro medio, strappare vivi applausi al pubblico, malgrado una certa nervosità. Le fu assai buona compagna nel duettino della capinera Rosina Delle.

Gli altri artisti contribuirono al buon successo, e ricordo specialmente il Bernini.

Manchevoli invece i costumi, senza carattere, o, meglio, nell'impronta di *Madame Favart*. E ciò nuoce indiscutibilmente. Ma il Lauri già ha provveduto con l'alacrità solita.

Così *Giorno e notte* ritorna nel repertorio. Sappiamo infatti che presto sarà riprodotto anche a Torino da una Compagnia di primo ordine.

Intanto martedì, 24, esordirà al Balbo la Compagnia di Jole Baroni. Ed avranno alcune novità, fra cui quella: *La signorina del cinematografo*, che da una ventina di sere furoreggia a Milano.

La seconda rappresentazione di "Rudello„

La seconda rappresentazione di *Rudello* chiamò ieri sera al Vittorio Emanuele un pubblico numeroso, e l'opera del maestro avv. Gustavo Ottolenghi vide riconfermato il successo della prima sera. L'esecuzione più sicura in alcuni punti, buona in altri, mise in più grande evidenza i pregi di una musica che onora il nostro concittadino, e che costituisce già, in parte, un buon saggio, e in parte un più che sicuro affidamento.

L'opera si replicherà martedì. Intanto per stasera si annunzia *La fanciulla del West*, che richiama sempre grande pubblico, e per domenica *terza matinée* di *Pagliacci*, con *Cavalleria rusticana*.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Panse Giovanni, gerente.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.